



Le strade dell'amore

Cura pastorale
e giustizia sociale
per le persone
omosessuali e transessuali

con interventi di:

James Alison
Francis DeBernardo
Jules Charles Eloundou
Gianni Geraci
Joseanne Peregine
André du Plessis
Antonietta Potente
Geoffrey J. Robinson
Andrea Rubera
Letizia Tomassone



Le strade dell'amore. Cura pastorale e giustizia sociale per le persone omosessuali e transessuali di Autori vari

EdizioniPIAGGE - Firenze
Collana Trame
Prima edizione Settembre 2015
ISBN 978-88-97182-17-7



Progetto logo e copertina: Angela Scatozza
Grafica e impaginazione: Cecilia Stefani
Traduzioni: si ringraziano le volontarie e i volontari del Progetto Gionata www.gionata.org
su fede e omosessualità per la traduzione dall'inglese all'italiano di alcuni capitoli
Stampa: Litografia IP
Autodistribuzione: EdizioniPiagge



EdizioniPIAGGE
Casa editrice della cooperativa EquAzione
Via Lombardia, 1/p - 50145 Firenze
www.edizionipiagge.it | info@edizionipiagge.it

TRAME

Trame sono i fili che si intrecciano con le catene dell'ordito
e fissano i nodi di un tessuto.

Il risultato dipende dal modo in cui si intrecciano.

I libri di questa collana raccolgono storie
che si incrociano con il nostro cammino,
per farsi trame del tessuto del nostro tempo
e della nostra società.

James Alison – Francis DeBernardo
Jules Charles Eloundou – Gianni Geraci
Joseanne Peregine – André du Plessis
Antonietta Potente – Geoffrey James Robinson
Andrea Rubera – Letizia Tomassone

Le strade dell'amore

*Cura pastorale e giustizia sociale
per le persone omosessuali e transessuali*

INDICE

<i>Prefazione dei curatori</i>	p. I
Nella Chiesa e per la Chiesa: essere omosessuali e cattolici seguendo il magistero della Chiesa (Gianni Geraci)	p. 1
Le barriere alla gioia e alla speranza: il punto di vista delle persone LGBT credenti (Andrea Rubera)	p. 19
Le strade di Dio: verso una nuova comprensione della vita e dell'amore omosessuale (Geoffrey James Robinson)	p. 29
Il sogno di Pietro: verso l'inclusione di omosessuali e transessuali nelle comunità cattoliche (James Alison)	p. 45
Dall'esilio all'inclusione, dall'attesa alla partecipazione: un nuovo approccio per le persone LGBT (Antonietta Potente)	p. 61
Il percorso delle chiese protestanti, dal pregiudizio all'inclusione completa delle persone LGBT (Letizia Tomassone)	p. 69
I timori e le speranze di una madre cattolica di un ragazzo gay. Il punto di vista di un genitore (Joseanne Peregin)	p. 75
Una prospettiva cattolica sulle leggi che criminalizzano l'omosessualità (Francis DeBernardo)	p. 85

Curare la vigna: approcci internazionali costruttivi per affrontare la violenza, la criminalizzazione e la discriminazione basata su orientamento sessuale e identità di genere (André du Plessis) p. 91

Stigma e discriminazione delle persone LGBT in Camerun: il ruolo della Chiesa cattolica locale (Jules Charles Eloundou) p. 99

Documenti di indirizzo pastorale/1 p. 105

Le proposte degli omosessuali cristiani italiani al Sinodo straordinario sulla famiglia del 2014: per una pastorale di accoglienza delle persone omosessuali e transessuali

Documenti di indirizzo pastorale/2 p. 125

L'esperienza cilena di una pastorale cattolica per l'accoglienza di gay, lesbiche, bisessuali e transessuali

Gli Autori p. 139

Prefazione dei curatori

Accoglietevi gli uni gli altri come Cristo ha accolto voi
Romani 15,7

Questo libro si inserisce nel dibattito sulla cura pastorale e sulla giustizia sociale per le persone omosessuali e transessuali ed è rivolto prevalentemente ad un pubblico cattolico e in particolare a chi nella Chiesa cattolica riveste incarichi di responsabilità pastorale ed ecclesiale, dalle parrocchie fino ai massimi vertici della gerarchia ecclesiastica.

L'edizione italiana è composta di due saggi, otto relazioni e due documenti di indirizzo pastorale ed è messa a disposizione prima dell'inizio della XIV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi in programma a Roma dal 4 al 25 ottobre 2015 dal titolo "La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo" affinché possa essere contribuito alle discussioni sinodali.

Le relazioni attingono da due importanti conferenze internazionali che si sono tenute a Roma nel mese di ottobre del 2014, mese in cui si svolgeva la III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema "Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione".

La prima di queste conferenze dal titolo "Le strade dell'amore. Conferenza internazionale per una pastorale con le persone omosessuali e transessuali" si è svolta il 3 ottobre 2014, due giorni prima dell'inizio del Sinodo straordinario presso l'aula magna della Facoltà di Teologia Valdese in Roma, e ha visto la partecipazione di cinque relatori: il vescovo emerito della diocesi di Sidney (Australia) Geoffrey J. Robinson, il teologo inglese James Ali-

son, la teologa Antonietta Potente, la pastora valdese Letizia Tomassone e la signora Joseanne Peregín, una madre maltese con un figlio omosessuale. La conferenza, organizzata da un comitato promotore internazionale, è stata introdotta dal vaticanista Marco Politi e ha avuto come co-portavoce due leader del movimento dei cristiani LGBT italiani: Gianni Geraci del gruppo “Il Guado” di Milano e Andrea Rubera del gruppo “Nuova Proposta” di Roma, che hanno contribuito a questa pubblicazione con i due saggi introduttivi.

La seconda conferenza si è svolta a Roma ai Musei Capitolini l’11 ottobre 2014, nel pieno dello svolgimento del Sinodo straordinario, col titolo “Quando l’identità diventa criminale. La criminalizzazione dell’omosessualità nel mondo”. Questa conferenza è stata organizzata dal Forum Europeo dei gruppi di cristiani LGBT, in collaborazione col gruppo Nuova Proposta, col portale su fede e omosessualità gionata.org e col patrocinio del Comune di Roma (Assessorato alla Scuola, Infanzia, Giovani e Pari Opportunità) e del Ministero dell’Istruzione, della Cultura e della Scienza olandese. Quattro sono stati i relatori: Francis DeBernardo, direttore di New Ways Ministry (Stati Uniti), André du Plessis (ILGA), Frank Mugisha e Jules Charles Eloundou, due attivisti per i diritti umani provenienti da Uganda e Camerun che hanno presentato le loro testimonianze. Le relazioni di Francis DeBernardo, André du Plessis e Jules Charles Eloundou sono contenute in questo libro.

Infine, si aggiungono due importanti contributi “dal basso” sul tema della pastorale rivolta alle persone omosessuali e transessuali. Il primo di tale contributi, intitolato “Le proposte degli omosessuali cristiani italiani al Sinodo straordinario sulla famiglia del 2014: per una pastorale di accoglienza delle persone omosessuali e transessuali” è stato elaborato dal comitato organizzatore del 3° Forum Italiano Cristiani LGBT svoltosi a Roma il 4-5 ottobre 2014 ed è stato presentato in forma di appello pubblico a margine della conferenza internazionale “Le strade dell’amore”. Il secondo contributo proviene dal Cile ed è stato elaborato dal gruppo PADIS+ (Pastoral de la Diversidad Sexual), col titolo “L’esperienza cilena di una pastorale cattolica per l’accoglienza di gay, lesbiche, bisessuali e transessuali”.

Desideriamo augurare una buona lettura, con le parole degli organizzatori della conferenza “Le strade dell’amore”: “la domanda che si è rivolto spontaneamente papa Francesco “chi sono io per giudicare un gay che cerca Dio?” è stata un balsamo per molte persone, ed ha in sé la forza progettuale per poter diventare ora un cambiamento concreto, perché la sospensione di giudizio di per sé non è sufficiente. Deve evolvere in crescita delle comunità cristiane nella loro capacità concreta di accogliere, incoraggiare, rispettare le persone omosessuali e transessuali nel loro desiderio di una vita piena, come tutte le persone che ancora oggi si trovano emarginate ed escluse. La nuova speranza, che dà forza alle persone omosessuali e transessuali cristiane di ogni parte del mondo, è quella di realizzare il progetto di libertà e di umanità proposto da Gesù più di 2000 anni fa: guardare ogni persona con gli occhi del cuore e non con quelli della legge, perché ciascuno, soprattutto chi sinora è stato lasciato indietro, possa camminare a testa alta con la propria dignità di essere umano”.

Martin Pendergast, Fabio Regis, Andrea Rubera

Nella ricorrenza dei Moti di Stonewall

Roma, 28 giugno 2015

Nella Chiesa e per la Chiesa: essere omosessuali e cattolici seguendo il magistero della Chiesa

GIANNI GERACI

Il Guado, gruppo di ricerca su fede e omosessualità (Milano)
Co-Portavoce della conferenza internazionale "Le strade dell'amore"

Ho scritto e riscritto questo mio contributo più di una volta e tutte le volte mi sono fermato di fronte alla paura di scrivere qualche cosa di sbagliato nel modo sbagliato. Nei venticinque anni di lavoro fatto per aiutare gli omosessuali credenti a conciliare la loro Fede e la loro omosessualità ho capito che tutto è tremendamente importante: basta una parola di troppo, basta un riferimento sbagliato, basta una frase superficiale e si rischia di compromettere l'equilibrio di una persona. Lo so che molto spesso si parla di Fede e di omosessualità in maniera superficiale. Poi ho finalmente deciso di affidare tutto al Signore e, con la confidenza che si ha con un amico gli ho detto: «Senti Signore, io non so se quello che scriverò è tutto giusto. Ma tu puoi fare in modo che quello che io scrivo, misteriosamente, per l'azione del tuo Spirito che abita in noi, si trasformi in quello che ciascuno ha bisogno di leggere»¹. E così sono finalmente riuscito a scrivere questa breve riflessione con la tranquillità di chi sa che, alla fine, tutto è nelle mani di Dio e che, quindi, è in ottime mani.

Partire dal Catechismo?

Credo che per parlare di Fede cattolica e di omosessualità un ottimo

¹ Questa idea dell'azione dello Spirito che, misteriosamente, attraverso un'esperienza autentica di ascolto, trasforma ciò che l'autore scrive in ciò che il lettore ha bisogno di leggere è suggerita da Karl Rahner all'allievo a cui si rivolge nella sua Lettera aperta sul celibato (Brescia, Queriniana, 2000; edizione originale tedesca del 1967).

punto di partenza siano i tre paragrafi del Catechismo della Chiesa Cattolica che affrontano l'argomento. Lo dico perché ho sempre apprezzato il modo in cui quelle poche frasi uniscono l'esigenza di prendere in considerazione tutti gli aspetti della questione all'esigenza di essere sintetici e offrire al lettore delle indicazioni chiare. Naturalmente, come nessuno si sognerebbe di prendere alla lettera un brano della Scrittura senza prendere in considerazione il contesto in cui quel brano viene proposto e la mentalità da cui quel brano scaturisce, nessuno dovrebbe mai citare un brano del Catechismo senza prima inquadrarlo all'interno del contesto in cui si colloca e senza prendere in considerazione le preoccupazioni che hanno portato a un certo tipo di definizione.

Di ogni singola frase vanno quindi valutate sempre l'autorevolezza dei documenti da cui è tratta e le intenzioni di chi quei documenti ha proposto nel corso della storia.

Per fare un esempio curioso, ma certamente illuminante, delle conseguenze divertenti a cui può portare un approccio troppo letterale dei testi del Catechismo (e, più in generale di tutti i testi del Magistero) basta andare a vedere quello che il Catechismo scrive al punto 2359 quando recita che: «Le persone omosessuali sono chiamate alla castità». Un'analisi superficiale del testo, basata su un approccio letterale acritico potrebbe fare pensare che questa esortazione permette di dire che il Magistero della Chiesa approva, in alcuni casi, l'intimità sessuale fra le persone dello stesso sesso. Sappiamo infatti tutti che la castità non coincide con la continenza. Senza andare troppo lontano lo dice in maniera diffusa il Catechismo stesso (al punto 2349, per esempio, quando recita che: «Le persone sposate sono chiamate a vivere la castità coniugale; le altre praticano la castità nella continenza»).

Quando parlano dei fidanzati, gli autori del Catechismo, sentono il dovere di dire chiaramente che: «I fidanzati sono chiamati a vivere la castità nella continenza». Perché, viene da chiedersi, quando parlano delle persone omosessuali gli stessi autori non sentono l'esigenza di essere altrettanto espliciti?

Un approccio di tipo letterale al testo del Catechismo potrebbe far

concludere, a chi cita i singoli brani senza leggerli nel contesto in cui si collocano e senza chiedersi quali sono le preoccupazioni a cui rispondono, che nel Catechismo c'è una implicita apertura ai momenti di intimità sessuale tra le persone dello stesso sesso. Basta però verificare questa ipotesi alla luce del discorso generale che il Catechismo fa sull'omosessualità e sugli atti omosessuali, controllando magari i documenti da cui certe affermazioni sono tratte, per dire che una conclusione di questo tipo è senz'altro fuorviante.

I documenti del Magistero, così come i brani della Scrittura, non vanno presi mai alla lettera, ma vanno letti con attenzione, vanno accolti con ossequio, vanno compresi all'interno dell'economia del messaggio che la Chiesa propone e ha proposto nel corso della storia, vanno poi confrontati con le situazioni specifiche che ciascuno è chiamato ad affrontare per arrivare infine, attraverso un attento lavoro di discernimento a quella che sembra essere la decisione più appropriata².

La definizione dell'omosessualità

Naturalmente, per accogliere e comprendere all'interno dell'economia del messaggio che la Chiesa propone, quello che il Catechismo dice sull'omosessualità, occorre innanzi tutto leggerlo. Vediamo quindi cosa scrive il Catechismo sulle persone omosessuali e partiamo dal paragrafo 2357, che è chiaramente diviso in due parti. La prima tenta di mettere a fuoco l'oggetto del discorso tentando di definire l'omosessualità. «L'omosessualità designa le relazioni tra uomini o donne che provano un'attrattiva sessuale, esclusiva o predominante, verso persone del medesimo sesso. Si manifesta in forme molto varie lungo i secoli e nelle differenti culture. La sua genesi psichica rimane in gran parte inspiegabile».

Colpisce la sobrietà con cui vengono descritti i tanti fenomeni collegati all'omosessualità: non si parla di malattia, non si parla nemmeno di

2 Chi fosse interessato ai singoli passaggi del percorso che ci permette di accogliere e di interpretare i documenti del Magistero può leggere il seguente libro: Sullivan Francis A., *Capire e interpretare il Magistero: una fedeltà creativa*, Bologna, EDB, 1997.

scelta, non si parla di vizio e non si tirano fuori concetti confusi come il gender (che da poco più di un anno a questa parte abbonda, quasi sempre a sproposito, sulla bocca di tantissimi uomini di Chiesa). L'omosessualità è descritta per quello che è: la relazione tra due persone dello stesso sesso che provano un'attrazione sessuale reciproca.

Pur nella sobrietà del linguaggio il testo del Catechismo riesce a comprendere un aspetto che la maggior parte degli autori che parlano di omosessualità non prendono in considerazione, ovvero il fatto di essere un fenomeno che si presenta in maniera plurale, una pluralità che, molto opportunamente, è stata sottolineata dalla rivista di teologia *Concilium*, quando ha deciso di occuparsi di queste tematiche³. Alla luce di questa pluralità di forme diventa difficile prendere in analisi tutti gli aspetti del fenomeno omosessualità e arrivare a qualche indicazione pastorale concreta. Da questo punto di vista, nella Chiesa cattolica, c'è la necessità di quello studio attento e di quella riflessione onesta e teologicamente equilibrata di cui parlava già, nel 1986, la Congregazione per la Dottrina della Fede⁴ e uno dei compiti che hanno coloro che hanno posizioni di responsabilità all'interno della Chiesa, è quello di incoraggiare quegli studi attenti, quella riflessione onesta e teologicamente equilibrata che sono l'esatto contrario di certe pubblicazioni in cui si parla di omosessualità senza ascoltare l'esperienza concreta delle persone omosessuali.

Tra queste pubblicazioni ce ne sono molte che, affascinate dall'illusione di poter risolvere il problema dell'omosessualità espianandola dalla vita delle persone omosessuali, si affannano per dimostrare che si tratta di un "intrigo psicologico" che può essere curato in qualche modo, o che si imbarcano in improbabili disquisizioni su una non meglio identificata "teoria del gender" che sarebbe all'origine dell'orientamento omosessuale. Un approccio di questo tipo, non solo non è rispettoso della realtà così come si manifesta nella vita e nelle sofferenze di tantissime persone omosessuali, ma tradisce anche un'affermazione molto ponderata che il

3 Cfr. *Concilium* 1/2008, *Le omosessualità*, Brescia, Queriniana, 2008

4 Cfr. *Homosexualitatis Problema 2* (Congregazione per la Dottrina della Fede), *Homosexualitatis Problema. Lettera ai vescovi della Chiesa Cattolica sulla cura pastorale delle persone omosessuali*, Città del Vaticano, 1986

Catechismo propone sull'omosessualità. Non si deve infatti dimenticare mai l'onestà con cui il Catechismo della Chiesa Cattolica ammette come la genesi psichica dell'omosessualità resti un aspetto dell'esperienza di tante persone che non ha ancora una spiegazione convincente e definitiva e, soprattutto, non si deve dimenticare quanto lo stesso Catechismo ricorda al punto 2358, quando ricorda che «un numero considerevole di donne e di uomini presenta tendenze omosessuali profondamente radicate».

Non ci sono dubbi, se si vuole rispettare la realtà così come si presenta (e non farlo sarebbe un gravissimo errore che porterebbe la Chiesa a perdere qualunque credibilità quando parla su un argomento delicato come questo), occorre prendere atto del fatto che non sappiamo perché certe persone sono omosessuali e occorre poi prendere atto del fatto che la tendenza omosessuale è così “profondamente radicata” da dare l'illusione di essere addirittura “innata” (in questo senso si esprimeva la prima edizione del 1992 che è stata poi rivista e corretta nel 1997).

Alla luce di queste affermazioni diventano inutili tutte le discussioni tra chi sostiene che omosessuali si nasce e chi, invece, sostiene, che omosessuali si diventa. Il problema vero che la persona omosessuale deve affrontare non è quello di scoprire le cause del proprio orientamento sessuale, ma quello di trovare in che modo lo può vivere in maniera responsabile e coerente con il messaggio evangelico.

Atti intrinsecamente disordinati

Si è detto prima che la pluralità di forme in cui si presenta l'omosessualità nel corso delle varie epoche e dei vari paesaggi antropologici non permette di arrivare a indicazioni pastorali concrete senza uno studio attento dell'omosessualità che, al momento, è di là da venire. Nonostante questa difficoltà oggettiva il Catechismo non rinuncia a dare indicazioni concrete che presenta come dei punti di riferimento per quanti vogliono iniziare quell'analisi onesta e teologicamente equilibrata auspicata dal Magistero.

Una prima indicazione viene dalla seconda parte del punto 2359 quando afferma che: «Appoggiandosi sulla Sacra Scrittura, che presenta le

relazioni omosessuali come gravi depravazioni, la Tradizione ha sempre dichiarato che “gli atti di omosessualità sono intrinsecamente disordinati”. Sono contrari alla legge naturale. Precludono all’atto sessuale il dono della vita. Non sono il frutto di una vera complementarità affettiva e sessuale. In nessun caso possono essere approvati».

Al di là del valore relativo di ciascuna delle singole affermazioni (in merito alla Sacra Scrittura, per esempio, è difficile parlare di una condanna inequivocabile dell’omosessualità, perché i pochissimi brani che affrontano l’argomento, o sono ambigui o sono inseriti in contesti in cui è difficile ricavare delle chiare indicazioni morali, quello che si può al massimo dire è che l’interpretazione di quegli stessi brani da parte della Chiesa ha sempre portato a un giudizio di condanna⁵) la condanna degli atti omosessuali è inequivocabile e meraviglierebbe il contrario visto che c’è una Tradizione ininterrotta che parte dai Padri della Chiesa e che arriva ai documenti più recenti del Magistero in cui si afferma che l’apertura alla trasmissione della vita è un aspetto irrinunciabile quando si tratta di riconoscere un valore positivo all’intimità sessuale tra due persone.

Dire quindi che il Magistero giudica negativamente i rapporti sessuali tra le persone dello stesso sesso e sostiene che in nessun caso possono essere approvati significa prendere atto di un dato oggettivo che onestamente non permette molte interpretazioni.

Gli omosessuali sono chiamati a diventare santi

Preso atto di questo giudizio negativo è necessario farsi una domanda: «Si può intraprendere un cammino che ha come obiettivo la santificazione della propria vita se, per qualche motivo, non si è in grado di seguire pienamente le indicazioni del Magistero?».

Partendo da questo punto di vista le cose cambiano radicalmente, perché, pur essendo tutti peccatori, siamo tutti chiamati a realizzare la volontà di Dio nella nostra vita. Lo ricorda con chiarezza lo stesso Catechismo quando, al punto 2358 osserva che: «Un numero non trascurabile

5 Cfr. Romeo Cavedo, «Bibbia e omosessualità» in Aa.Vv. *Credere Oggi* 116 marzo/aprile 2000, *Personae Omosessuali*, Padova, EMP, 2000

di uomini e di donne presenta tendenze omosessuali profondamente radicate» e afferma che: «Tali persone sono chiamate a realizzare la volontà di Dio nella loro vita».

Non ci sono dubbi, il Magistero della Chiesa è molto chiaro in proposito, anche le persone omosessuali sono chiamate a realizzare la volontà di Dio nella loro vita. D'altra parte sarebbe curioso se qualcuno, nella Chiesa, affermasse il contrario, visto che, nella *Lumen Gentium* si legge, al punto 39, che: «Tutti nella Chiesa, sia che appartengano alla gerarchia, sia che siano retti da essa, sono chiamati alla santità secondo le parole dell'Apостоfo: "Sì, ciò che Dio vuole è la vostra santificazione" (1Ts 4,3; cfr. Ef 1,4)». Per sgombrare il campo da qualunque equivoco, la *Lumen Gentium* prosegue ricordando che i seguaci di Cristo, sono chiamati alla santità da Dio: «non in virtù delle loro opere, ma a titolo del suo disegno e della grazia» (cfr. 40).

Ricordo ancora l'effetto profondo che avevano suscitato in me le parole che don Luigi Seranà, un teologo milanese morto prematuramente, aveva pronunciato durante un ritiro dedicato proprio alla *Lumen Gentium*: «Se la vostra fede non può essere comunicata a tutti, indipendentemente dalla condizione in cui sono, allora la vostra non è una fede universale e quindi, non è una fede cattolica». Si sono radicate dentro il mio cuore così saldamente che le frasi di chi, credendosi investito del compito di salvare una non meglio identificata purezza della Chiesa, sosteneva e sostiene che gli omosessuali, nel momento in cui prendono coscienza e accettano il loro orientamento sessuale, si pongono automaticamente fuori dalla Chiesa. Questi profeti della disperazione non si rendono conto di quanto possono essere dannosi e infondati certi discorsi. E soprattutto per la salvezza della loro anima dobbiamo aiutarli a comprendere che le cose non stanno come sostengono loro e che la Chiesa è una comunità di peccatori chiamata da Dio a vivere l'esperienza della sua grazia misericordiosa e non una conventicola di eletti che guardano il resto del mondo con uno sguardo avvelenato da un senso di superiorità che non ha nessuna ragion d'essere.

Le conseguenze di una condizione “oggettivamente disordinata”

Si può addirittura dire che le persone omosessuali, alla luce di quanto sostiene il Catechismo, dovrebbero essere accompagnate dalla Chiesa con un'attenzione particolare. La frase che mette in evidenza questo particolare è quella in cui si osserva, al punto 2358, che la tendenza omosessuale è “oggettivamente disordinata”. Diciamocelo chiaramente, non è un'espressione particolarmente felice! Eppure nasconde una verità importante, perché partendo dal dato di fatto che gli omosessuali cattolici vivono una situazione particolarmente difficile, questa ricorda a tutti i credenti che la sollecitudine nei loro confronti deve essere maggiore. Non si tratta soltanto di accoglierle «con rispetto, compassione e delicatezza», non si tratta nemmeno soltanto di evitare nei loro confronti «ogni marchio di ingiusta discriminazione», il Catechismo chiede qualcosa di più, perché chiede di moltiplicare gli sforzi di prossimità nei confronti delle persone omosessuali per aiutarle a superare l'handicap oggettivo di una condizione che è stigmatizzata negativamente nella società e nella Chiesa. La logica del Vangelo è quella che mette al primo posto gli ultimi (Mt 20,16), la logica del Vangelo è quella che vuole che il pastore lasci nell'ovile le 99 pecore rientrate come ogni sera e vada alla ricerca dell'unica pecora che è in una situazione di pericolo (Lc 15,3-7). La logica del Vangelo è quella che dovrebbe spingere la Chiesa a mettere al primo posto, nella scala delle sue priorità, il coinvolgimento, nelle sue comunità, di quanti vivono l'omosessualità che, proprio perché oggettivamente disordinata, dovrebbe diventare motivo di inclusione e non di esclusione come invece, purtroppo, troppe volte accade.

L'invito con cui si conclude il punto 2358 del Catechismo, da questo punto, è davvero emblematico, perché ricorda a chi vive con maggiore difficoltà il compito (a cui tutti siamo chiamati) di realizzare la volontà di Dio nella propria vita, che più si soffre per la difficoltà di un determinato cammino, più si può contemplare da vicino Gesù

crocifisso, che ha vissuto sulla propria carne il dramma di una chiamata che lui non desiderava affatto (Mt 26,39) e che l'ha fatto soffrire fino all'imprecazione (Mt 27,46).

Anche le persone omosessuali, come Gesù, vivono il dramma di una Chiesa che li richiama a una legge che, molto spesso, ai loro occhi, sembra assurda. Anche le persone omosessuali, come Gesù, quando vengono assalite dal dubbio di aver fatto la scelta sbagliata, sono prese dallo sconforto e si sentono abbandonate da Dio. Si tratta di difficoltà in più che nell'esperienza di Gesù trovano una risposta quando ci si ricorda che quello stesso Gesù che urla la sua disperazione poco prima di morire in croce, il terzo giorno risorgerà e che cammina ancora, vivo, di fianco a noi.

Chiamati alla castità

A questo punto sorge spontanea la domanda sul come una persona omosessuale può realizzare la volontà di Dio nella sua vita ed essere felice, tenendo conto che, secondo il Magistero cattolico, quella stessa volontà di Dio non comprende gli atti omosessuali e costringe la persona omosessuale a cercare nuove strade in una società e in una Chiesa che rendono la sua stessa omosessualità qualcosa di oggettivamente disordinato.

La risposta viene dal punto 2359 del Catechismo ed è bellissima: «Le persone omosessuali sono chiamate alla castità. Attraverso le virtù della padronanza di sé, educatrici della libertà interiore, mediante il sostegno, talvolta, di un'amicizia disinteressata, con la preghiera e la grazia sacramentale, possono e devono, gradatamente e risolutamente, avvicinarsi alla perfezione cristiana». Si tratta davvero di un brano bellissimo, perché c'è dentro tutto quello che serve a una persona omosessuale per camminare verso la santità. Non manca niente e, soprattutto, si inizia a volare alto, abbandonando finalmente la palude in cui ci si rischia di impantanare quando ci si mette a polemizzare su quello che è permesso e quello che non è permesso.

Credo sia bello che, finalmente, gli omosessuali, vengano trattati come tutti gli altri credenti a cui viene chiesto, indipendentemente dal

loro stato e dalla loro condizione, di impegnarsi per vivere la virtù della castità. Una virtù, la castità, che può essere definita come: «La sessualità messa al servizio della vita e dell'amore, non solo del piacere»⁶.

Anche se la condanna degli atti omosessuali nel Catechismo è indubitabile, credo che si debba comunque sottolineare il fatto che le persone omosessuali vengono invitate alla “castità” e non soltanto alla “continenza” (che è invece la semplice astinenza dai rapporti sessuali). Il motivo è semplice ed è legato al fatto che gli atti omosessuali, anche se «in nessun caso possono essere approvati», non sempre implicano una responsabilità grave da parte delle persone omosessuali la cui colpevolezza «sarà giudicata con prudenza»⁷. La cosa era già stata detta in maniera implicita quando si invitavano le persone omosessuali a «unire al sacrificio della croce del Signore le difficoltà che possono incontrare in conseguenza della loro condizione» (cfr. 2358), perché si ammette il fatto che una persona omosessuale incontra delle difficoltà oggettivamente maggiori quando cerca di vivere la castità secondo le indicazioni del Magistero che escludono comunque dei momenti di intimità sessuale con una persona dello stesso sesso.

Si tratta quindi di non considerarsi mai arrivati, ma di considerarsi sempre in cammino.

Un cammino di conversione

Quello che il Catechismo descrive dopo aver ricordato che le persone omosessuali sono chiamate alla castità è un vero e proprio cammino di conversione che fa senz'altro leva su uno strumento («le virtù del dominio di sé educatrici della libertà interiore») che può essere raggiunto soltanto se la persona omosessuale ha una solida autostima.

Il Catechismo non accenna all'autostima anche perché non è interessato a proporre riflessioni di tipo psicologico, in un contesto come

6 Cfr. Leandro Rossi, «Quale castità per le persone omosessuali?» in Aa.Vv Il posto dell'altro. Le persone omosessuali nelle chiese cristiane, Molfetta, la meridiana, 2001.

7 Cfr. Persona Humana 8 (Congregazione per la Dottrina della Fede), Persona Humana. Alcune questioni di etica sessuale, Città del Vaticano, 1975 punto 8

quello del cambiamento della propria vita proposto alle persone omosessuali al punto 2359. L'autostima è però indispensabile.

Se ci si disprezza, se ci si considera dei casi umani, dei falliti, dei poveri malati che non potranno mai controllare la propria vita non si può certo intraprendere nessun cambiamento: ci si crogiola in un'autocommiserazione che distrugge dicendo a se stessi: «Io sono un povero malato! Io non potrò mai essere felice! La vita di fede non sarà mai alla mia portata, perché non sarò mai in grado di liberarmi dalle mie passioni!». Partendo da queste premesse si inizia a confondere la propria omosessualità con le difficoltà che ci sono nel controllare le proprie pulsioni (che invece non dipendono in alcun modo dall'orientamento sessuale). L'idea di vivere in maniera responsabile la propria omosessualità non viene presa minimamente in considerazione e si inizia a vivere la schizofrenia di chi esalta a parole una continenza che in realtà non cerca e che disprezza, sempre a parole, una promiscuità che si cerca continuamente. Anche se è molto comune, questa strada non porta da nessuna parte, non solo perché rinuncia fin dal principio a qualunque controllo sulla propria sessualità (che invece, lo ricordiamo, va sempre messa al servizio dell'amore), ma anche perché porta con sé un'insoddisfazione e una tristezza che, a lungo andare, possono risultare deleterie.

Essere omosessuali non significa essere dei poveri malati, essere omosessuali non significa nemmeno essere persone di serie B che portano sulle spalle il peso di un destino all'infelicità, essere omosessuali non significa nemmeno essere per forza portati alla promiscuità sessuale e alla ricerca spasmodica di avventure sempre diverse. Essere omosessuali significa invece vivere in prima persona una variante dell'affettività umana che non preclude la possibilità di vivere con soddisfazione tutti gli aspetti della propria vita, anche quelli connessi alla dimensione affettiva.

Essere omosessuali è una sfida che può dare grandissime soddisfazioni. Essere omosessuali è una possibilità. Essere omosessuali è un *kayros* (una situazione in cui qualcosa di speciale può accadere). Essere omosessuali è una vocazione. Essere omosessuali è uno dei tanti doni che una persona può ricevere da Dio. Solo chi impara a vivere con gratitudine la propria omosessualità è in grado di acquisire l'autostima necessaria per

iniziare un serio cammino di conversione. Solo chi capisce che l'omosessualità che si presenta il più delle volte come un problema, può essere, in realtà, un grande dono, può davvero pensare che vale la pena viverla fino in fondo nell'ottica di una responsabilità che mette l'amore al primo posto. Solo chi riesce a ringraziare Dio di essere omosessuale può chiedergli di aiutarlo a vivere fino in fondo e nel modo giusto la sua omosessualità. Solo chi capisce che la conversione non consiste nel cancellare la propria omosessualità, ma nel viverla esercitando quella libertà interiore a cui, secondo le parole del Catechismo, ci educano le virtù del dominio di sé.

Con la preghiera e la grazia sacramentale

Ho appena scritto che solo chi riesce a ringraziare Dio di essere omosessuale può prendere in considerazione l'idea di vivere la propria omosessualità in una prospettiva davvero cristiana. In realtà tutta la preghiera, non solo la preghiera di lode e di ringraziamento, è essenziale quando si vogliono superare i pregiudizi dei tanti che affermano che una persona omosessuale non potrà mai avvicinarsi alla perfezione cristiana. Nella preghiera riusciamo a rinnovare la decisione di riprendere il nostro cammino verso la temperanza anche quando questo stesso cammino incontra quegli ostacoli che il Catechismo definisce come «tappe segnate dall'imperfezione e assai spesso dal peccato» (cfr. 2342). Nella preghiera noi viviamo in intimità con lo Spirito di Cristo e, in questa intimità diventiamo capaci di condividere con lui le difficoltà che incontriamo, le preoccupazioni che ci assalgono e le inquietudini che ci turbano. Purtroppo, nelle nostre comunità, quando ci si rivolge alle persone omosessuali, lo si fa per chiedere loro di seguire le indicazioni morali che ci vengono dal magistero mentre la prima cosa da proporre alle persone omosessuali è di riprendere assiduamente a pregare senza farsi ossessionare troppo dalle difficoltà che eventualmente incontrano nel seguire alcuni aspetti della morale cattolica.

Ricordo ancora il suggerimento saggio del mio direttore spirituale quando, tanti anni fa, ho vissuto in prima persona la schizofrenia di chi, pur riconoscendo il valore di una sessualità vissuta al servizio dell'amore, diventa schiavo delle proprie pulsioni sessuali.

«Non ossessionarti! - mi diceva quel sant'uomo – Non trasformare

in una tragedia tutte le mancanze contro il sesto comandamento che ci sono nella tua vita. Fai quello che riesci a fare e metti tutto nelle mani di Dio. L'unica regola che ti chiedo di seguire sempre e comunque. L'unica regola su cui ti chiedo di fare sempre l'esame di coscienza. L'unica regola su cui ti chiedo di essere rigido è quella di rispettare i ritmi di preghiera che hai deciso di darti!».

Aveva ragione. Se in quel periodo non avessi continuato a vivere intensamente la preghiera, molto probabilmente, avrei perso la fede travolto dall'amarezza e dalla disperazione.

Il Catechismo, però, non parla solo di preghiera. Parla anche di "grazia sacramentale".

Accostarsi ai sacramenti, per una persona omosessuale, è molto importante perché permette di ascoltare dallo Spirito, che è il vero maestro interiore, quei suggerimenti e quelle indicazioni che mancano in conseguenza del fatto che nessun santo, nel corso della storia della Chiesa ha mai fatto il suo coming out e ha mai spiegato il modo in cui, da omosessuale, ha raggiunto la perfezione cristiana.

Accostarsi ai sacramenti significa senz'altro accostarsi all'Eucarestia, ma significa anche accostarsi con frequenza al sacramento della Riconciliazione che non va visto come un piccolo tribunale in cui un altro uomo ci giudica, ma come il luogo in cui due peccatori celebrano insieme la misericordia di Dio.

Per evitare equivoci ed incidenti legati ai tanti pregiudizi che tra i credenti (e purtroppo anche tra i membri del clero) ci sono sull'omosessualità, è buona cosa cercare un confessore fisso che sappia aiutare la persona omosessuale a valutare le difficoltà che incontra nel contesto più vasto dell'intera vita di fede. Non dimentichiamoci mai che, come osservava spesso Bernard Häring, il magistero della Chiesa sono senz'altro le parole che dice il Papa e che scrivono le varie congregazioni vaticane, ma che anche le cose che ci dice la nostra mamma possono far parte di quello stesso magistero, che anche le cose che ci dice il nostro confessore possono essere parte di quello stesso magistero e che le indicazioni del magistero

della Chiesa saranno tanto più capaci di darci dei consigli concreti quanto più la persona da cui provengono ci conosce e ci è vicina.

Mediante il sostegno di un'amicizia disinteressata

Il Catechismo non dice agli omosessuali: «Statevene da soli, perché siete condannati alla solitudine!». Non lo potrebbe nemmeno dire, visto che Dio, dopo aver creato Adamo, dice chiaramente che: «Non è bene che l'uomo sia solo» (Gen 2,18). E non a caso, quando invita le persone omosessuali a convertirsi per vivere la castità, aggiunge che in questa conversione possono essere aiutati anche da “un'amicizia disinteressata”.

Ma quando un'amicizia è disinteressata? «Quando non c'è intimità sessuale» potrebbe rispondere qualcuno. Io però non sono d'accordo e credo che la vera cartina al tornasole che ci permette di dire quanto un'amicizia sia o meno disinteressata è la natura “coniugale” del rapporto che lega i due amici. Questa coniugalità la descrive molto bene Giovanni Paolo II quando sostiene che l'amore tra due persone diventa “coniugale” quando supera il capriccio del momento e diventa una decisione di aiutare l'altro, di stargli vicino, di camminare di fianco a lui anche quando avrà delle difficoltà, anche quando la cosa non ci gratificherà più come ci sta gratificando adesso, anche quando il desiderio ci spingerà a tentare nuove avventure⁸.

In realtà, se ci pensiamo bene, l'amore “coniugale” che dà sostanza a qualunque forma di amicizia disinteressata non è altro che quell'amore responsabile che si vive quando si esercita la castità. Di fronte a un rapporto di amicizia che può irrompere nella sua vita una persona omosessuale non deve tanto chiedersi: «Quanto mi espone, questo rapporto, al rischio di vivere degli atti omosessuali che il magistero della Chiesa non approva?». L'esperienza (e non solo la mia, ma quella di tantissime persone omosessuali che ho conosciuto e che ho aiutato) mi dice che non è rifiutando l'amicizia di persone di cui troviamo piacevole la vicinanza che ci si mette al riparo dal rischio di compiere degli “atti omosessuali”. Quello che si

8 Si veda il discorso che ha tenuto davanti ai membri del Tribunale della Sacra Rota il 28 gennaio 2002, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario.

può evitare vivendo un'amicizia come quella che ho appena descritto è lo squallore che spesso accompagna certi incontri occasionali. La qualità di un'amicizia tra due persone dello stesso sesso non la si misura dal numero di rapporti sessuali che ci sono (o che non ci sono), ma la si misura dall'aiuto reciproco che le due persone si danno nel progredire insieme verso la castità. Posso dire per esperienza che in tutte le relazioni di coppia che ho conosciuto, l'intimità sessuale che all'inizio ha un'importanza, diventa sempre meno importante con il passare del tempo e avvicina chi la vive a quella virtù della temperanza di cui la castità non è altro che un aspetto particolare.

Ben vengano quindi le amicizie quando sono "disinteressate". Ben vengano anche quando portano le persone che le vivono a momenti di intimità sessuale che il magistero non è in condizione di approvare. La cosa importante è il cammino verso la perfezione cristiana e la solitudine non è una condizione in cui questo cammino può essere vissuto agevolmente.

Non dimentichiamoci infatti come il Catechismo insista sulla gradualità del percorso che ha come obiettivo la castità piena: si dice infatti che le persone omosessuali «possono e debbono», si ricorda che debbono farlo «gradatamente e risolutamente» e si indica come vero obiettivo non il "conseguimento" di una perfezione che non è mai alla portata dell'uomo, ma un "avvicinamento" che rende bene il fatto che siamo sempre e comunque in cammino.

La visibilità come servizio alla Chiesa

So che le cose che ho scritto non soddisferanno nessuno. Non soddisferanno quanti chiedono un cambiamento radicale nella morale cattolica quando parla di omosessualità, perché alla fine, non faccio altro che riflettere sulle indicazioni del magistero senza mai contestarle. Non soddisferanno quanti avevano accolto con soddisfazione il mio sforzo di proporre alle persone omosessuali un percorso rispettoso di quelle stesse indicazioni, perché a un certo punto do una lettura dell'amicizia cristiana di cui parla il Catechismo diversa da quella che ci viene costantemente dai tanti ecclesiastici che parlano (qualche volta a proposito, qualche altra a sproposito) di omosessualità.

Credo però che le persone omosessuali che prendono sul serio le indicazioni del magistero, non possono escludere a priori di vivere una relazione di coppia basata su un amore di tipo “coniugale” e quindi, per questo stesso motivo, vicina a quella virtù della castità che il Catechismo raccomanda con così tanta convinzione.

Naturalmente chi dovesse decidere di percorrere una via di questo tipo deve rispettare alcune regole fondamentali.

La prima consiste nel valutare la qualità dell’amicizia che si sta costruendo all’interno di quella prospettiva di una relazione “casta” intesa come relazione capace di essere, nello stesso tempo fedele, feconda e responsabile. Solo una relazione fedele, che non si chiude in una solitudine a due in cui ciascuno si specchia in maniera narcisistica nell’altro e che si basa su un amore che non è tanto la soddisfazione di un proprio bisogno, ma la risposta ai bisogni dell’altro può dirsi veramente “disinteressata”.

La seconda consiste nel verificare quanto una relazione di questo tipo conduca verso quella perfezione cristiana a cui accenna il Catechismo. Occorre chiedersi se la vita di preghiera si intensifica o si spegne. Anche l’assiduità ai sacramenti è una cartina al tornasole che permette di valutare la qualità di questa relazione in un’ottica di fede. Certo si tratterà di fare scelte da cristiano adulto che, dopo aver accolto e ascoltato le indicazioni del magistero, segue la propria coscienza che è il criterio ultimo di riferimento nella valutazione delle proprie scelte morali. E se la Chiesa riuscirà a vivere fedelmente quanto professa su questo argomento non avrà problemi a rispettare questa scelta di fondo⁹.

La terza consiste nel considerare la scelta che si fa di vivere una relazione di coppia che cerca di realizzare in qualche forma una castità “coniugale” non tanto come la soddisfazione di una propria esigenza, o come la risposta a un proprio bisogno, ma come un servizio che si fa alla

9 Vale forse la pena ricordare quanto afferma il Catechismo quando parla della coscienza. In particolare quando afferma che: «L'uomo ha il diritto di agire in coscienza e libertà, per prendere personalmente le decisioni morali» (cfr. 1782) o quando ricorda che «la coscienza è il primo di tutti i vicari di Cristo».

Chiesa. Compito del laico cristiano, infatti, non è soltanto quello di costruire la società portando all'interno della comunità umana i valori che sono propri del cristianesimo. Compito del laico, altrettanto importante, è quello di far conoscere all'interno della Chiesa le esigenze, le speranze, le richieste di cui si fa esperienza vivendo "nel mondo".

E tra queste esigenze, tra queste speranze, tra queste richieste, ci sono anche quelle delle persone omosessuali che chiedono alla Chiesa di prendere in considerazione percorsi "nuovi" e diversi da quelli che erano stati elaborati prima di arrivare a quella comprensione dell'omosessualità che si è realizzata negli ultimi decenni.

Due persone omosessuali che vivono una relazione di coppia hanno il dovere di non nascondersela e di testimoniarla all'interno della comunità cristiana di cui fanno parte. Solo così permetteranno alla Chiesa di capire ed eventualmente di arrivare a una valutazione della vita degli omosessuali diversa da quella che viene data ora.

Visibili perché fedeli al Vangelo

D'altra parte, quello della visibilità è il compito principale che hanno tutti gli omosessuali, indipendentemente dalla condizione in cui si trovano rispetto alle indicazioni morali che vengono dalla Chiesa.

Ho già scritto che le coppie omosessuali sono chiamate ad essere visibili, perché debbono dare alla Chiesa la possibilità di conoscere da vicino l'esperienza di chi, in coscienza, ha pensato che il vero bene consistesse non tanto nella rinuncia completa all'intimità sessuale, quanto nella realizzazione di una relazione di coppia regolata da un amore autenticamente "coniugale".

Ma anche gli omosessuali che si sforzano di vivere le indicazioni del magistero e che debbono affrontare le difficoltà che ne scaturiscono sono chiamati ad essere visibili all'interno della comunità cristiana: sapere della loro esistenza aiuterà tanti altri omosessuali a sentirsi meno soli, il loro percorso potrà aiutare altri a superare le difficoltà che loro hanno superato, le loro difficoltà permetteranno alla Chiesa di calibrare meglio quanto propone quando parla di omosessualità.

Durante il sinodo straordinario dello scorso anno, quando il Papa aveva invitato i padri sinodali alla “parresia” ho pensato che di sicuro, anche solo per motivi statistici, in quella platea formata da duecento persone c’erano quasi sicuramente una decina di persone omosessuali. Ed è stato in quel momento che ho chiesto al Signore la grazia di dare il coraggio a qualcuna di queste persone di condividere con gli altri padri sinodali il percorso che ha permesso loro di vivere cristianamente l’omosessualità. Solo ascoltando chi ha vissuto certe esperienze in prima persona chi non è omosessuale riesce a farsi un’idea corretta di cosa voglia dire davvero essere omosessuali. Solo vedendo in volto una persona omosessuale che si conosce davvero si riescono a superare i pregiudizi che ci sono quando si parla di omosessualità. Solo ascoltandola si può cogliere il punto di vista particolare con cui è chiamata ad affrontare i problemi.

Quello di fare finalmente coming out, quello di uscire dal nascondimento e dall’ipocrisia, se ci pensiamo bene, anche se non è ricordato dai testi del magistero è il principale imperativo morale che il Vangelo dà a lesbiche e gay.

Perché Gesù, nel Vangelo, non parla mai di omosessualità, mentre parla tantissime volte di ipocrisia, condannandola sempre in maniera molto dura.

Una persona omosessuale che vuole davvero vivere il Vangelo seriamente ha di fronte a sé un primo passo che le viene chiesto direttamente da Gesù: quello di mettere finalmente da parte l’ipocrisia per uscire “finalmente dall’armadio” e raccontare nella Chiesa della sua omosessualità.

Sarà questo il primo atto d’amore che quella persona farà nei confronti di Gesù partendo dalla sua omosessualità. E sarà quel primo atto d’amore l’inizio di un percorso di comprensione della volontà di Dio su di lei che la porterà senz’altro a realizzare il compito che le è stato dato di realizzare la volontà di Dio nella sua vita.

Non sono io ad affermarlo, è Gesù stesso nel Vangelo quando dice ai suoi discepoli queste parole: «Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui» (Gv 14,21).

Le barriere alla gioia e alla speranza: il punto di vista delle persone LGBT credenti

ANDREA RUBERA

Nuova Proposta, donne e uomini omosessuali e transessuali cristiani (Roma)

Co-Portavoce della conferenza internazionale "Le strade dell'amore"

Il 7 dicembre di quasi 50 anni fa, papa Paolo VI promulgò, nell'ultimo giorno del Concilio Vaticano II, la costituzione pastorale "Gaudium et Spes".

Mentre scrivo questo piccolo saggio, mi rendo conto di due aspetti molto importanti: la "Gaudium et Spes" ha la mia stessa età. Un buon punto di partenza per approfondirla e viverla con un pizzico di empatia in più; la Gioia e la Speranza, le barriere e i sistemi di facilitazione ad esse legati, inoltre, sono concetti fondamentali senza l'analisi dei quali è pressoché impossibile capire la condizione attuale delle persone LGBT all'interno della Chiesa cattolica.

Raccolgo dei piccoli brani della "Gaudium et Spes" che mi risuonano immediatamente come profezie:

"Perciò essa (la Chiesa) si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia"

"Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore"

"... è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo!"

"Perciò la dignità dell'uomo richiede che egli agisca secondo scelte consapevoli e libere"

“Dall’interdipendenza sempre più stretta e piano piano estesa al mondo intero deriva il bene comune - cioè l’insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione”

Leggendo questi estratti della “Gaudium et Spes”, scritti 50 anni fa, sarebbe lecito immaginarsi la piena realizzazione, oggi, nel 2015, di una Chiesa che sa di essere pienamente inserita in un mondo che è cambiato, che non pone al primo posto il giudizio e il rimprovero, ma che con serena sincerità vuole porsi al servizio di tutta l’umanità. L’inizio del pontificato di papa Francesco sembra inaugurare, e utilizzo volontariamente la parola “inaugurare” per significare che stiamo partendo, l’avvento della profezia della “Gaudium et Spes”. Il richiamo alla vicinanza dei pastori con le pecore, alla partecipazione, alla sospensione del giudizio, al guardare all’altro con amore e curiosità vanno in questa direzione.

Tuttavia, non posso non notare come, al momento, questo “inizio” si sia fermato alla sola “rivoluzione semantica”, di cui tuttavia non nego il valore. Per la prima volta un Pontefice ha nominato la parola “gay” pubblicamente e, nel questionario di preparazione del sinodo straordinario, come nei documenti che sono stati emanati nelle varie fasi dei lavori del sinodo, sono state nominate esplicitamente le persone omosessuali, le loro famiglie e financo i loro figli, e per la prima volta senza limitare la citazione al problema, al disordine. In questo senso, “nominare le cose” significa ammettere che esistono. È un primo passo ma non sufficiente per infondere nelle persone omosessuali e transessuali quella gioia e speranza che sono il motore della vita che nel Vangelo ci è stata promessa “in abbondanza”¹⁰ e consentire loro di emanciparsi da quella condizione, a volte catacombale, di “attesa”, di promuovere la propria esistenza come contributo alla crescita dell’intera comunità dei fedeli.

Al momento, purtroppo, non esiste alcuna pastorale specifica per le persone omosessuali e transessuali. Non esiste neanche formazione per i pastori. Tutto è confinato a un limbo, ad un silenzio assordante. Ma le persone omosessuali e transessuali e le loro famiglie vivono profondamente,

10 Gv 10,10

nel presente della loro esistenza, e non in un futuro apocalittico da scongiurare, una condizione troppo a lungo ignorata o trattata sbrigativamente solo in due documenti ufficiali (nel Catechismo della Chiesa Cattolica e nella dichiarazione "Persona Humana" della Congregazione per la Dottrina della Fede) come di genesi psichica "in gran parte inspiegabile"¹¹, portatrice di una "colpevolezza (che) sarà giudicata con prudenza"¹², che porta a mettere in campo "atti (...) intrinsecamente disordinati e che, in nessun caso, possono ricevere una qualche approvazione"¹³.

In nessun caso, a parte rare eccezioni dovute allo slancio di singoli pastori o di singole diocesi (es. quella di Torino che ha individuato in don Walter Danna e don Ermis Segatti i delegati diocesani per il dialogo con i gruppi di credenti omosessuali), è stato avviato un percorso di confronto che partisse dal vissuto e dall'ascolto delle persone omosessuali e transessuali stesse, volto a capire cosa significhino nella vita quotidiana delle singole persone parole come "affettività", "accoglienza", "famiglia", "integrazione", "fecondità".

Il risultato è che la persona omosessuale o transessuale esiste solo come "singola", con una prospettiva unica di vita solitaria e privata, anche per chi non si senta vocato al celibato, senza una dimensione costituente e fondante come l'affettività e la costruzione in coppia di una relazione.

La coppia omosessuale è un fantasma, che non si può citare se non richiamandola come problematica o evocandola (da alcuni movimenti e frange della Chiesa stessa) per enfatizzare lo spauracchio dell' "ideologia del gender", benché non siano mai esplicitati i riferimenti scientifici dietro cui si celi questa ideologia.

Le persone omosessuali e transessuali credenti, a partire dagli anni '80, nell'assenza di supporto, e nella consapevolezza di non essere previsti, hanno cercato di trovare una soluzione creandosi luoghi dove poter autogestire il proprio cammino di riconciliazione tra due aspetti fondamentali

11 Catechismo della Chiesa Cattolica, 2357

12 Persona Humana, 8

13 Persona Humana, 8

come fede e orientamento sessuale. Purtroppo, però, con un'inevitabile processo di alienazione forzata dal resto della comunità di riferimento.

E, quindi, dove si è bloccata sinora la gioia, dove si è fermata la speranza nel cammino di una persona omosessuale o transessuale?

Iniziamo dall'adolescenza

Negli ambiti comunitari, nelle parrocchie, nei cammini di fede, l'omosessualità è, nella maggior parte dei casi, trattata ancora solamente come categoria morale o come problematica sociale. I ragazzi e le ragazze omosessuali si sono trovati, quindi, a vivere nel silenzio più assoluto la loro condizione, ad impiegare moltissime risorse personali a nascondere una parte importantissima della loro esistenza, a controllare tutto ciò che avveniva dentro loro, fuori loro. Insomma a comprimere la loro vita invece che ad espanderla, privati di tutta quella "normalità" (innamorarsi, condividere con gli amici il proprio innamoramento, sognare una persona, immaginarsi insieme, ...) che costituisce parte integrante del percorso di crescita di un essere umano, e che alimenta quello slancio progettuale che dovrebbe essere appannaggio di tutti.

Questa assenza di "cittadinanza" della condizione omosessuale, alla lunga ha come effetto un senso di "straniamento" che nella maggior parte dei casi porta a allontanarsi.

Se è vero che nessuno caccia un ragazzo gay o una ragazza lesbica dalla parrocchia (solo per citare come esempio uno dei contesti in cui si vive comunitariamente la propria fede), dobbiamo al tempo stesso chiederci se ci siano strumenti e parole che consentano a questi stessi ragazzi di rimanere in parrocchia, continuando a sentirsi a casa.

E poi pensiamo a cosa succede in famiglia... ai genitori di un ragazzo omosessuale.

Per un genitore, venire a sapere, direttamente o indirettamente, dell'omosessualità del proprio figlio o figlia è talora un'esperienza drammatica nella quale, a fianco di preoccupazioni irrazionali (senso di colpa di chi si attribuisce immaginarie responsabilità per l'omosessualità del

proprio figlio o figlia, senso di vergogna di fronte ad amici, parenti, comunità), può trovare posto, in caso di genitori credenti, un forte dissidio tra l'amore per il proprio figlio o figlia e la percezione che la condizione omosessuale non trovi posto nella dinamica della Salvezza.

Rispetto ad altre minoranze (etniche, religiose etc.), nelle quali la famiglia di appartenenza costituisce uno 'specchio' nel quale l'individuo ritrova se stesso e da cui trae sollievo e conforto, le persone omosessuali rischiano di esperire un *minority stress* particolarmente pronunciato, in quanto l'ambiente familiare non riconosce e talora non accetta la persona omosessuale, che non riesce pertanto a identificarsi come "uguale tra uguali".

I genitori cattolici su quale supporto possono contare da parte delle proprie comunità di fede? Praticamente nessuno. La scarsa formazione sul tema porta addirittura i genitori malconsigliati a condurre il proprio figlio verso il falso miraggio delle teorie riparative che, invece di puntare al consolidamento dell'accettazione di sé, rafforzano la tentazione di essere altro.

E quando una persona omosessuale sente di desiderare di amare un'altra persona? Quando inizia un rapporto di coppia?

A questo punto sorgono i problemi. Nei contesti comunitari cattolici si fa semplicemente finta che non esista la coppia omosessuale. Sulla base di ciò che prevede il Catechismo della Chiesa Cattolica, una persona omosessuale può sentirsi parte integrante della comunità solo se accetta di vivere una vita senza affettività, negando a se stessa quel recondito anelito all'espressione del proprio amore che è talmente innato e spontaneo da non poter essere negletto o ignorato, a pena di pesanti conseguenze sulla propria serenità. Se una coppia omosessuale decidesse di rivelarsi alla propria comunità parrocchiale facilmente troverebbe disinformazione e molto spesso persone non preparate ad accoglierla. Eppure anche queste coppie avrebbero bisogno di supporto pastorale, avrebbero bisogno, per esempio, di nutrire il loro rapporto di coppia partecipando a corsi di preparazione per coppie. Ma finché non ci sarà un progresso nella formazione sia dei pastori sia delle comunità dei fedeli, questo non sarà possibile.

E poi, per concludere la panoramica esistenziale, esistono, sempre di più i figli delle coppie omosessuali...

Su questo aspetto si sta alimentando oggi una grandissima polemica, fomentata da movimenti fondamentalisti che mettono l'ideologia davanti a ogni possibilità di confronto. La genitorialità delle persone omosessuali viene trattata come una sciagura imminente che va evitata assolutamente; e in questa lotta a botte di ideologia, slogan, in cui nessun colpo viene risparmiato, ci sono i bambini di queste famiglie, che esistono oggi, ora e non sono su un'astronave di cui va impedito l'atterraggio sul nostro pianeta. Bambini che sono nati per un progetto di amore di due persone e che, senza questo progetto d'amore non sarebbero qui tra noi. Bambini che dovrebbero trovare nelle comunità di fede un territorio dove sentirsi accolti, amati, come ogni altro bambino, dove trovare linfa di sostentamento, conferma delle loro certezze, in primis l'Amore di Dio e la loro famiglia.

Ad oggi, i genitori omosessuali che vogliono offrire ai propri figli la proposta di un cammino di fede, cosa incontrano? Il battesimo non sembra essere un problema: le indicazioni pastorali in questo senso sono chiare: non può essere rifiutato a nessuno (eppure esistono parroci che invitano ancora oggi le coppie omosessuali a andare altrove per battezzare i propri figli). Ma nel prosieguo del cammino di fede? Questi bambini potranno contare su parroci, capi scout, catechisti che li aiutino a crescere nella fede senza giudicarne la famiglia di provenienza? Senza minare in questi bambini il senso della loro realtà? Il risultato è che, nonostante queste nuove famiglie bussino sempre di più alla porta delle comunità cattoliche, solo in rarissimi casi si verifica un loro inserimento compiuto e felice. Il più delle volte regna, ancora una volta, un sentimento di straniamento che allontana.

E non dimentichiamo i paesi in cui l'omosessualità è un reato, punito anche con la pena di morte...

Nei confronti di queste persone perseguitate quale deve essere il ruolo della Chiesa? Non ne immagino nessun altro che un ruolo di accoglienza, protezione, un ruolo di richiamo, anche nei confronti di chi

persegue in nome di Dio la dignità dell'essere umano e della vita umana nella sua interezza, senza condizioni.

Su questi aspetti sino ad oggi la Gerarchia ha assunto in passato spesso posizioni scivolose anche se le recenti parole del cardinal Peter Turkson, presidente del Consiglio Vaticano per la Giustizia e la Pace, "gli omosessuali non sono criminali", fanno intravedere la possibilità che la Chiesa Cattolica assuma una posizione ufficiale sul questo tema e agisca, per quanto in suo potere e disponibilità, venendo in aiuto della vita e della serenità delle persone che vivono in quei paesi.

Come sbloccare, quindi, la gioia? Come riattivare la speranza delle persone?

Fondamentale è comunicare agli omosessuali e transessuali che è finita l'ora del nascondimento, della vita in catacomba. Che non è necessario attendere che qualcuno ti conceda "la tessera di appartenenza" alla Chiesa, ma semplicemente perché la Chiesa non è un club, la Chiesa è il popolo di Dio che cammina, evolve, inciampa, si rialza, conquista nuove mete, nuove persone, nuovo pensiero, nuovo amore, riceve un cuore sempre nuovo¹⁴.

Le persone omosessuali e transessuali devono sentire dentro di sé la forza, e fuori di sé l'accoglienza, per poter dispiegare le proprie energie e la propria progettualità per vivere più che per sopravvivere o nascondersi. Devono mettere la bellezza e la Verità delle proprie vite a disposizione della comunità, così come fa già qualunque altra persona.

Il loro posto è dentro, perché l'invito che Gesù fa a chiunque di noi è di essere Sale della Terra e Luce del Mondo, non di nascondere la propria esistenza, che Dio ha acceso, sotto a un moggio¹⁵.

Ma c'è molto lavoro da fare per contribuire a questo cambiamento, a partire dall'incontro con i pastori che rimane l'opportunità più grande.

14 Ez 36, 26

15 Mt 5, 13-15

In questo senso, il nostro messaggio di persone omosessuali e transessuali cattoliche al Sinodo straordinario 2014 è stato chiaro. Abbiamo, per la prima volta ufficialmente, dato voce alle nostre speranze, messe nero su bianco in un documento che abbiamo redatto, dopo mesi di lavoro, con un gruppo di persone provenienti da vari gruppi, e che abbiamo inviato ai partecipanti al Sinodo 2014¹⁶:

1. Speriamo in una comunità ecclesiale che sappia integralmente accogliere ed amare le persone omosessuali, specialmente nella delicata fase adolescenziale, sostenendole nella scoperta di sé, nella relazione con gli altri e nella piena accettazione della propria dignità di creature capaci di dare e ricevere amore.
2. Speriamo in una comunità ecclesiale che sappia accogliere i genitori di persone omosessuali con parole di sostegno e di incoraggiamento a vedere il proprio figlio e figlia creato ad immagine e somiglianza di Dio, degno del suo Amore e veicolo di Grazia in tutti gli aspetti della sua vita, rifiutando esplicitamente approcci tesi a ‘cambiare l’orientamento sessuale’, come se fosse frutto di una scelta.
3. Speriamo in un profondo rinnovamento degli orientamenti pastorali nei confronti degli affetti delle persone omosessuali affinché si comprenda quanto di buono essi esprimano e quanto il loro amore possa essere esempio di solidità e generosità per tutti.
4. Speriamo in una comunità ecclesiale che sappia prendersi cura delle persone omosessuali che sentono ardere dentro di sé il desiderio di una vita affettiva di coppia e che sappia includere le coppie omosessuali, abbracciarle e guidarle, affrancandosi dalle battaglie ideologiche, forte della consapevolezza che l’Amore di Cristo è per tutti e per tutti è fonte di vita in abbondanza.
5. Speriamo in una comunità ecclesiale che sappia essere accogliente anche per i bambini e bambine di coppie omogenitoriali e che abbia a cuore innanzitutto il loro bene, perché è soprattutto l’amore che rende genitori, non

16 Le 7 speranze sono state lette pubblicamente il 3 ottobre 2014, a margine della conferenza internazionale “Le strade dell’amore”. Il documento integrale è disponibile nella sezione Documenti di indirizzo pastorale.

escludendo da se stessa padri e madri omosessuali, che sono i primi depositari della trasmissione del messaggio cristiano ai propri figli e figlie.

6. Speriamo in una comunità ecclesiale che sappia riconoscere le drammatiche storie di omofobia quotidiana e che prenda una netta posizione per proteggere le vittime e per creare nelle diocesi e nelle parrocchie un ambiente rispettoso e inclusivo, in modo che progressivamente l'omofobia sia finalmente sconfitta.

7. Speriamo in una comunità ecclesiale che voglia fare suo il dolore e la paura delle persone che si trovano a vivere nei paesi in cui omosessualità e transessualità sono criminalizzate e che rischiano quotidianamente la vita o la perdita della libertà a causa della loro identità e dei loro affetti, combattendo quelle persecuzioni di cui la Chiesa stessa è stata vittima nella storia.

Quale sarà l'evoluzione nei prossimi anni?

Sicuramente il prossimo Sinodo e il Giubileo della Misericordia alimentano molte speranze. Personalmente ritengo si debba avere fiducia nel popolo di Dio in cammino che è sicuramente già molto più pronto dell'Istituzione all'accoglienza.

Sono anche convinto, però, che finché il dibattito sarà confinato volutamente alla sola sfera ideologica, nulla cambierà. Bisogna creare occasioni di confronto, incontro: parlarsi, conoscersi, come esplicitato da papa Francesco agli scout nell'udienza riservata all'AGESCI del 13 giugno 2015: la Chiesa deve creare una "nuova capacità di dialogo con la società", imparare a "fare ponti laddove c'è l'abitudine a creare muri".

Come diceva Oscar Wilde, più di cento anni fa, "Le cose vere della vita non si studiano né si imparano, ma si incontrano".

Le strade di Dio: verso una nuova comprensione della vita e dell'amore omosessuale

GEOFFREY JAMES ROBINSON

Vescovo ausiliare emerito dell'arcidiocesi di Sidney (Australia)

Le parti in cui ho deciso di strutturare questo mio contributo sono tre: nella prima cercherò di dimostrare come non sia possibile alcun cambiamento di quanto la Chiesa Cattolica insegna sugli atti omosessuali senza che prima ci sia un cambiamento di quanto insegna sugli atti eterosessuali; nella seconda parte cercherò di mostrare quanto sia urgente un cambiamento di quanto la Chiesa cattolica insegna sugli atti eterosessuali; nella terza parte cercherò di vedere le ricadute che questo cambiamento potrà avere sulla comprensione degli atti omosessuali.

PARTE PRIMA

Non è possibile immaginare una modifica dell'atteggiamento della Chiesa Cattolica sugli atti omosessuali se prima non ci sarà una nuova comprensione degli atti eterosessuali

Un argomento che viene ripetuto in maniera costante dal Magistero cattolico è che, nel disegno di Dio, la sessualità ha due finalità: la prima è quella di generare, attraverso l'atto sessuale, una nuova vita umana (aspetto procreativo della sessualità); la seconda è quella di esprimere e alimentare l'amore che c'è all'interno di una coppia. Dio ha creato la sessualità tra gli esseri umani per due ragioni: come mezzo attraverso il quale una nuova vita umana viene portata all'essere (aspetto procreativo) e come mezzo di espressione e nutrimento dell'amore all'interno di una coppia (aspetto unitivo).

Partendo da queste premesse si sostiene che l'atto sessuale è "secondo natura" solo se rispetta tutte e due queste finalità, che sono autenticamente presenti solo all'interno del matrimonio quando il rapporto sessuale è aperto alla generazione di una nuova vita. In qualunque altro caso gli atti sessuali non sono moralmente accettabili¹⁷.

A questo punto, si può ben capire che, con una premessa di questo tipo, in nessun caso, gli atti omosessuali, potranno essere mai approvati¹⁸. È quindi inutile proporre qualunque modifica del Magistero cattolico sull'omosessualità, se prima non si affronta l'insegnamento della Chiesa sulla sessualità in generale.

Sulla necessità di un cambiamento nella dottrina che la Chiesa propone quando si parla di atti eterosessuali

Se, quando parliamo di "procreazione", invece di pensare solo alla generazione di un bambino, pensiamo anche al percorso educativo che si pone come fine quello di formare una persona adulta, non è difficile accettare l'idea che il matrimonio, come istituzione propria della specie umana, comprenda sia un aspetto procreativo che uno unitivo. Se però dal matrimonio nel suo complesso, si passa ad analizzare il singolo atto sessuale e, seguendo le indicazioni del Magistero della Chiesa, si pretende che tenga sempre e comunque conto di tutte e due queste finalità, emergono cinque difficoltà che non possono essere liquidate in maniera sbrigativa.

17 La *Humanae Vitae*, esprime così questo argomento: «Tale dottrina, più volte esposta dal magistero della Chiesa, è fondata sulla connessione inscindibile, che Dio ha voluto e che l'uomo non può rompere di sua iniziativa, tra i due significati dell'atto coniugale: il significato unitivo e il significato procreativo. Infatti, per la sua intima struttura, l'atto coniugale, mentre unisce con profondissimo vincolo gli sposi, li rende atti alla generazione di nuove vite, secondo leggi iscritte nell'essere stesso dell'uomo e della donna. Salvaguardando ambedue questi aspetti essenziali, unitivo e procreativo, l'atto coniugale conserva integralmente il senso di mutuo e vero amore ed il suo ordinamento all'altissima vocazione dell'uomo alla paternità» (cfr. Papa Paolo VI, Lettera enciclica *Humanae Vitae*, 26 luglio 1968, N° 12).

18 Il Catechismo della Chiesa Cattolica tratta la questione con una straordinaria concisione, affermando che gli atti omosessuali: «sono contrari alla legge naturale. Precludono all'atto sessuale il dono della vita. Non sono il frutto di una vera complementarità affettiva e sessuale».

Prima difficoltà: un peccato contro Dio

La prima difficoltà è che, attraverso questo insegnamento, la Chiesa afferma che qualsiasi utilizzo della sessualità che non sia al tempo stesso procreativo e unitivo è un'offesa diretta a Dio, perché è una violazione di ciò che si presume essere l'ordine divino e naturale stabilito da Dio. Questo solleva due serie questioni, una riguardante la natura e l'altra riguardante Dio.

La questione che riguarda la natura parte dalla considerazione che, se tale ordine divino e naturale esiste in relazione alle nostre capacità sessuali, dovrebbe essere esteso anche a molte altre attività della vita umana. Ci sono infatti molti altri campi in cui Dio ha assegnato uno scopo evidente alle realtà create e, se si seguono le argomentazioni con cui la Chiesa giustifica il suo Magistero sulla sessualità, sarebbe un evidente peccato utilizzare anche queste realtà per qualche altro scopo. Non si capisce perciò sull'uso di queste realtà non ci sia nessun divieto, mentre lo stesso divieto viene proposto quando si parla di esercizio della sessualità.

Mi ricordo di aver letto, anni fa, l'argomentazione umoristica secondo cui lo scopo che Dio ha assegnato agli occhi dell'uomo è guardare in avanti (ecco perché sono posti nella parte anteriore della testa), così che gli specchietti retrovisori delle auto sono contro natura, perciò immorali. Si tratta di una battuta, ma le domande che questa battuta solleva sul concetto di "natura" e su come sia difficile ricavare delle conclusioni morali dalla pretesa che possa emergere in natura una finalità divinamente stabilita delle facoltà umane.

La questione che riguarda Dio, invece, può essere compresa pensando che un atto di violenza contro un re o un presidente è sempre stata considerata un'offesa più grave del colpire un semplice cittadino. In linea con questa riflessione si poteva concludere che, essendo Dio il più grande di tutti i re, un'offesa fatta direttamente a lui è molto più grave di qualunque altra offesa fatta a qualcun altro.

Dato che tutti i peccati sessuali venivano considerati come offese rivolte direttamente contro Dio, erano considerati dei peccati gravissimi

come, ad esempio, la blasfemia. Questo ci fa capire l'insistenza con cui la Chiesa cattolica si occupa di morale sessuale, insegnando con forza che ogni peccato sessuale è un peccato mortale¹⁹. In questo campo, si pensava, non esistono peccati veniali, tant'è che veniva considerato peccato mortale anche solo il piacere deliberato che si poteva avere quando si pensava, anche solo per un momento, a un atto di intimità sessuale con una persona che non fosse il proprio coniuge.

Si tratta di affermazioni che chiaramente, per molti, hanno fatto il loro tempo, ma nondimeno si tratta di affermazioni che hanno fatto parte del Magistero di molti papi²⁰, e hanno condizionato la vita di numerose persone.

Questo insegnamento ha alimentato l'idea di un Dio molto irascibile, che condanna una persona all'Inferno per tutta l'eternità solo perché questa persona, senza pentirsi, ha cercato un momento di piacere partendo dal suo desiderio sessuale. Si tratta di un'idea di Dio che è assolutamente contraria all'idea di Dio che Gesù ci ha presentato e io non posso accettarla. La mia prima ribellione contro l'insegnamento della Chiesa in materia di sessualità, quindi, non derivava direttamente dal rifiuto di ciò che la Chiesa diceva sull'argomento, ma dal rifiuto della falsa idea di Dio che questo insegnamento implicava.

Seconda difficoltà: un insegnamento basato su asserzioni

Un secondo motivo che ci dice che è arrivato il momento di cambiare le cose è legato al fatto che le affermazioni della Chiesa sembrano essere delle asserzioni acritiche piuttosto che delle argomentazioni.

Se infatti sia la finalità procreativa che quella unitiva sono aspet-

19 Cfr. Noldin-Schmitt, *Summa Theologiae Moralis*, Feliciani Rauch, Innsbruck, 1960 Vol.I, Supplemento "De Castitate", p.17, n° 2. Il termine tecnico costantemente ripetuto è mortale ex toto genere suo. Il peccato consistente nel provare piacere a pensare al sesso è chiamato *delectatio morosa*.

20 Clemente VII (1592-1605) e Paolo V (1605-1621), per esempio, hanno ordinato di denunciare all'Inquisizione chiunque negava affermazioni come quelle che abbiamo preso in considerazione.

ti fondamentali del matrimonio in quanto istituzione dell'intera specie umana, è difficile affermare che:

- queste due finalità sono presenti in ogni singolo matrimonio, a prescindere dalle circostanze;
- queste due finalità sono elementi essenziali di ogni singolo atto del rapporto sessuale.

Su quali basi si fondano, infatti, queste affermazioni?

Se una coppia, per esempio, viene a sapere dai medici che i figli che concepirà potrebbero soffrire di una seria malattia ereditaria che li renderà disabili, possiamo dire che agisca contro la volontà di Dio se decide di escludere la procreazione dalla propria vita e sceglie di adottare dei figli?

Cosa dire poi di una coppia che, dopo aver avuto un certo numero di figli, si accorge di non essere più in grado (finanziariamente e psicologicamente) di educarne altri e mette da parte, da un certo momento in poi, la finalità procreativa del matrimonio?

Su quali basi noi diciamo che queste coppie stanno agendo contro la volontà di Dio?

Quando gli esseri umani pretendono di conoscere quello che c'è nella mente di Dio sorgono sempre dei problemi. E questo vale anche quando si afferma che è volontà di Dio, anzi, che è addirittura un suo comandamento, che sia l'aspetto unitivo che quello procreativo debbono essere presenti in tutte le fasi di un matrimonio e, quindi, anche in ciascun rapporto sessuale. Da dove nasce la perentorietà di questa affermazione? La si può dimostrare o si tratta di una semplice asserzione? Se la si può dimostrare dove sono le prove? Perché i documenti della Chiesa non presentano queste prove?²¹

Queste prove, tra l'altro, dovrebbero prendere in considerazione l'esperienza che milioni di persone fanno, nello sforzo, tutto umano, di

21 In anni recenti ci si è appellati all'antropologia, ma non ho visto una chiara dimostrazione del fatto che l'antropologia esiga che ogni atto del rapporto includa i due scopi, quello unitivo e quello procreativo.

conciliare l'intimità sessuale, l'amore e la generazione di una nuova vita, in quelle tempeste di elementi complicati che sono la sessualità e la vita umana. Non è che si sta confondendo l'ideale che viene proposto con la realtà che vivono milioni di credenti?

Se la presenza concomitante di finalità unitiva e finalità procreativa in tutti gli atti sessuali è solo un'asserzione, c'è qualche ragione per cui non dovremmo applicare il principio logico secondo il quale ciò che viene liberamente asserito può essere liberamente negato? Se non è niente più che un'asserzione, ha davvero importanza chi la pronuncia o quanto spesso viene pronunciata?

Dove sono le argomentazioni in suo favore per poter convincere una coscienza aperta e onesta?

Terza difficoltà: una morale degli atti fisici

La terza argomentazione nasce dal fatto che l'insegnamento della Chiesa si basa sulla considerazione di ciò che è visto come naturale, stabilito da Dio, negli atti fisici in se stessi, piuttosto che in questi stessi atti visti nel contesto più generale delle azioni che compiono gli esseri umani. Si tratta di un modo di ragionare che segue una direzione opposta a quella che la teologia morale ha intrapreso nella nostra epoca, con il risultato di impastoiarsi in un ginepraio di difficoltà che sorgono quando si vogliono analizzare gli atti fisici al di fuori del contesto di relazioni umane di cui sono l'espressione. Alcune coppie sposate, per esempio, scoprono di essere sterili perché lo sperma non può raggiungere l'ovulo della donna. Da parecchi anni la medicina ha messo a punto delle tecniche che permettono di prelevare lo sperma del marito e di utilizzarlo per fecondare l'ovulo della moglie in maniera di arrivare al concepimento di un figlio. La Congregazione per la Dottrina della Fede, però, ha condannato queste tecniche di fecondazione, perché il singolo atto fisico non viene considerato "integrale" anche se la ragione che spinge una coppia a ricorrere alla fecondazione assistita è quello di vivere tutte e due le dimensioni che giustificano il matrimonio: quella unitiva e quella procreativa.

A questi risultati paradossali si arriva, perché la Chiesa, quando par-

la di intimità sessuale, si concentra solo sull'atto fisico in se stesso, dimenticando, invece, l'influenza che questo atto fisico può avere sulle persone e sulle relazioni che legano queste persone.

Quarta difficoltà: l'idea di "naturale"

È stato Dio a creare un mondo in cui coesistono eterosessuali e omosessuali. Non si tratta certo di un errore compiuto da Dio che gli esseri umani debbono riparare. La presenza di omosessuali ed eterosessuali è, semplicemente ed innegabilmente, un aspetto evidente della creazione di Dio.

Per le persone omosessuali, gli unici atti sessuali naturali sono, appunto, gli atti omosessuali. Non si tratta di una libera scelta che viene fatta tra due cose ugualmente attraenti, si tratta di qualcosa di profondamente radicato nella loro personalità, qualcosa di cui non possono semplicemente sbarazzarsi.

Per le persone omosessuali, gli atti omosessuali, sono "naturali", gli atti eterosessuali, invece, non lo sono. Ma le persone omosessuali non possono compiere in un modo che sia naturale per loro, quelli che, seguendo la terminologia utilizzata dalla Chiesa, sono per loro degli atti "naturali".

Perché, per determinare che cosa è naturale e che cosa non lo è, dobbiamo ricorrere ad astrazioni senza tener conto dell'esperienza vera e vissuta dagli esseri umani? Perché dovremmo dire che le persone omosessuali agiscono contro natura quando invece agiscono in accordo con l'unica natura di cui abbiano mai avuto esperienza?

La Chiesa afferma di basarsi sulla "legge naturale", ma una legge naturale che si basa su astrazioni è una falsa legge naturale che porta la Chiesa a gettare nel discredito il concetto stesso di legge naturale correttamente intesa.

Quinta difficoltà: non è basata sull'insegnamento di Gesù

La quinta difficoltà a cui va incontro la morale sessuale insegnata dal Magistero è legata al fatto che l'idea della presenza contemporanea, in ciascun momento di intimità sessuale, della finalità unitiva e della finalità

procreativa, non trova nessuna giustificazione in quello che Gesù ha detto o ha sottinteso: alla base di questa idea ci sono infatti concetti estranei alla Bibbia, che partono dall'idea che ci siano degli atti sessuali naturali e degli atti sessuali che naturali non sono.

Perché la Chiesa, nel tentativo di comprendere la natura morale della sessualità come la forza più potente e importante della vita umana, non fa riferimento a qualcosa che Gesù ha detto o ha fatto? Perché invece di fare riferimento alle parole e ai gesti del suo fondatore prende per buone idee che vengono da altre fonti?

Il dilemma

Alla luce di queste cinque difficoltà rimane il fatto che la Chiesa Cattolica propone un insegnamento che, sul terreno della logica, non potrà mai essere attraente nemmeno per le persone meglio disposte ad accoglierlo.

Anche all'interno della Chiesa la maggior parte delle persone, soprattutto i giovani, non lo accettano più.

La società occidentale, nel suo complesso, ha rigettato questo insegnamento e ha fatto propria una posizione che, per molti versi, afferma l'esatto contrario di quanto la Chiesa dice.

Oggi, poche persone tenterebbero una difesa razionale dell'insegnamento della Chiesa rispetto alle opinioni che vengono considerate convincenti dalla società.

In un contesto del genere non è semplice nemmeno tentare di proporre quella via di mezzo che ora desidero esplorare.

PARTE SECONDA

La via di mezzo

Dove possiamo andare se decidiamo di lasciarci alle spalle un'etica che vede l'intimità sessuale come un'offesa che si rivolge direttamente a Dio, che mette l'accento sull'atto fisico invece che sulla persona e le sue

relazioni, che non prende in considerazione quanto è scritto nei vangeli e che si basa su asserzioni che non si riescono a dimostrare, invece che su argomentazione logiche che accettano la sfida di essere convincenti?

Per trovare una via d'uscita vorrei sottoporvi alcune riflessioni sul tipo di etica sessuale di cui avremmo bisogno.

Abbiamo bisogno di un'etica sessuale che, quando individua un'offesa nei confronti di Dio, non lo fa per la presenza dell'atto sessuale in se stesso, ma per il danno che questo atto sessuale può causare alle persone.

Abbiamo bisogno di un'etica sessuale che si occupa delle persone e delle loro relazioni invece che degli atti fisici presi al di fuori del contesto in cui vengono vissuti.

Abbiamo bisogno di un'etica sessuale che attinge le sue idee da ciò che è naturale nella realtà invece che da astrazioni.

Abbiamo bisogno di un'etica sessuale che faccia riferimento coscientemente e direttamente a quello che scrivono i vangeli.

Abbiamo bisogno di un'etica sessuale capace di costruire le sue argomentazioni su questi fondamenti e non su affermazioni che non vengono dimostrate.

Dal punto di vista di Dio

Se da un lato è impossibile fondare un'intera etica sessuale sulla base delle offese rivolte direttamente a Dio, l'evidenza ci dice che Dio ha estremamente a cuore gli esseri umani e prende molto sul serio ogni situazione in cui, per il desiderio sessuale o per qualunque altra causa, gli esseri umani vengono danneggiati. Non a caso il Vangelo di Marco ricorda che: «Chi scandalizza uno di questi piccoli che credono, è meglio per lui che gli si metta una macina da asino al collo e venga gettato nel mare» (Mc 9,42).

E il Vangelo di Matteo ci ricorda che a quanti chiederanno: «Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito?», risponde dicendo: «In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi

miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me» (Mt 25,44-45). In queste due citazioni Gesù si identifica con le persone più deboli della comunità e ci dice che ogni danno a loro causato è un danno causato a Gesù stesso.

Dal punto di vista di Dio il vero peccato in materia di intimità sessuale deriva dal danno che si può causare alle persone. La morale sessuale deve quindi prendere in considerazione il bene o il male che si fa alle persone e alle relazioni che si instaurano tra le persone stesse, perché è nel male che si fa alle persone e alle loro relazioni che consiste l'offesa che si fa a Dio.

Si può allora concludere, alla luce di questa riflessione, che il piacere sessuale, come qualunque altro tipo di piacere, è in se stesso moralmente neutro e che, quindi, non è né buono né cattivo?

Si può affermare che sono piuttosto le circostanze che riguardano le persone e le relazioni che rendono questo piacere buono o cattivo e che quindi quello che deriva da un atto sessuale con cui una coppia sposata si riconcilia è un piacere buono, mentre quello che deriva da uno stupro è un piacere cattivo?

La Chiesa contro la società contemporanea

Se scendiamo in profondità, al di sotto degli insegnamenti particolari della Chiesa Cattolica sull'intimità sessuale, e arriviamo alle sue credenze di base, quello che voglio suggerire è che esiste un punto fondamentale sul quale la Chiesa e la società occidentale contemporanea sembrano muoversi in direzioni opposte.

Dette in termini molto semplici le cose stanno così: da un lato la Chiesa dice che, dato che l'amore è un aspetto importantissimo della vita umana e dato che il sesso è un modo così vitale di esprimere l'amore, il sesso è una cosa tremendamente seria; dall'altro lato la società contemporanea tende ad accettare sempre più apertamente ogni forma di attività sessuale, anche quando non è il segno di un amore o di una relazione.

Su questo punto fondamentale mi trovo istintivamente più in sintonia con l'opinione della Chiesa che con quella della società contempora-

nea e, paradossalmente, sono stati gli effetti degli abusi sessuali sui minori a convincermi, più di ogni altra cosa, che la pratica della sessualità è una cosa tremendamente seria.

«Non fare il male» e «Ama il tuo prossimo»

Visto che considero l'intimità sessuale una cosa seria, non posso semplicemente concludere che si tratti di qualcosa che è comunque sempre buono finché non fa del male a nessuno. Non ritengo corretto porre la questione in questi termini, perché ho visto troppo male causato da questo atteggiamento.

Il fatto è che questo atteggiamento parte da un'affermazione negativa («Non fare il male») e, inevitabilmente, porta le persone a non preoccuparsi troppo del bene dell'altro e a cercare solo il proprio piacere in un contesto in cui spesso non si vedono le cose che possono causare un danno al prossimo. In un campo così pieno di rischi come quello dell'esercizio della sessualità ci sono tantissime persone che, basandosi sul principio di «Non fare il male», alla fine oltrepassano il limite fissato di questo principio senza rendersene conto.

Se però apriamo il Vangelo ci accorgiamo che Gesù dice: «Ama il tuo prossimo» che è qualcosa di molto più impegnativo dell'imperativo morale che viene riassunto dalla raccomandazione di «non fare il male». L'amore non coincide con l'atteggiamento negativo di chi cerca di evitare di fare il male, l'amore implica un genuino rispetto per l'altro e ci chiede di assumere l'atteggiamento positivo di chi cerca e vuole il bene dell'altro.

Quando accettiamo l'idea di «Non fare il male», se ci pensiamo bene, mettiamo al primo posto noi stessi, mentre quando facciamo nostra la raccomandazione di Gesù che ci chiede di amare sempre e comunque il prossimo, mettiamo al primo posto proprio il nostro prossimo.

Nell'applicare questo insegnamento di Gesù dobbiamo prendere molto sul serio il danno che può essere causato dal nostro desiderio sessuale e considerare attentamente le circostanze che possono rendere moralmente sbagliata la ricerca di momenti di piacere sessuale che possono provocare dei danni a chi ci è prossimo, a noi stessi e alle comunità di cui

facciamo parte.

Tra questi fattori ci sono senz'altro la violenza fisica e la violenza psicologica, l'inganno e l'autoinganno, il fare del male a una terza persona (per esempio, il coniuge che si tradisce), l'usare un'altra persona per la propria gratificazione, trattare le persone come oggetti sessuali invece che come persone da rispettare sempre e comunque, banalizzare l'intimità sessuale fino a farle perdere la sua serietà, non rispettare il legame che oggettivamente c'è tra l'esercizio della sessualità e la trasmissione della vita, non rispettare l'esigenza di costruire una relazione con pazienza e cura, non rispettare il bene comune dell'intera comunità.

Colte queste premesse si può ben capire che, anche quando si considera il piacere sessuale in se stesso moralmente neutro, non ci si può regolare seguendo l'atteggiamento di chi dice: «Tanto, che differenza fa?».

Quando si reagisce a un certo tipo di estremismo, c'è sempre il pericolo di andare verso l'estremismo opposto. Ed è questo, secondo me, l'errore che ha fatto la società contemporanea, sostituendo a una morale in cui tutto era vietato con una morale in cui tutto è permesso.

Un'etica cristiana

A questo punto mi pare che sia il caso di suggerire che le domande centrali concernenti la morale sessuale sono le seguenti.

1. Se basiamo i nostri atti sessuali sull'amore che Gesù ci ha insegnato quando ha detto: «Amerai il prossimo tuo come te stesso» (Mt 22,39) e su un profondo rispetto per le relazioni che danno un significato, uno scopo e una direzione alla vita umana, ci muoviamo verso un'etica genuinamente cristiana?

2. Possiamo chiederci, all'interno di questo contesto, se un atto sessuale sia moralmente giusto quando, in positivo, è basato su un genuino amore per il prossimo (cioè su un genuino desiderio di quello che è il bene dell'altra persona), invece di basarsi unicamente sull'interesse personale, e, in negativo, quando non contiene nessun elemento di danno (come il fare del male a una terza persona), nessuna forma di coercizione o di ingan-

no e nessun ostacolo alla capacità che l'intimità sessuale ha di esprimere l'amore?

3. Ha senso chiedersi se, e quando, queste circostanze possono essere valide e se, e fino a che punto, possono essere valide anche al di fuori del matrimonio per costruire una base di discussione e di dibattito per la comunità ecclesiale e per la società nel suo complesso, al fine di arrivare ad assumere una decisione e a farsi carico di una responsabilità di fronte a Dio, agli altri e al proprio sé più profondo da parte di ogni individuo?

Molti obietteranno che quello che io propongo con le mie riflessioni non fornisce regole semplici e chiare. Ma Dio non ci ha mai promesso che le cose che attengono alla vita morale debbano essere per forza di cose semplici e chiare. La morale non consiste soltanto nel fare le cose giuste, ma include anche lo sforzo che facciamo per capire quale sia la cosa giusta da fare.

Seguire la morale non significa soltanto fare ciò che fanno tutti coloro che sono attorno a noi, seguire la morale significa prendersi in prima persona la responsabilità delle scelte che facciamo ed essere profondamente sensibili ai bisogni e alle vulnerabilità delle persone con le quali interagiamo.

Io credo che, di norma, l'atto sessuale abbia possibilità molto maggiori di adempiere ai requisiti che ho suggerito, all'interno di una relazione votata ad essere permanente come il matrimonio, piuttosto che fuori da una tale relazione. Ma dubito che si possa dire che all'interno del matrimonio tutto è bene, al di fuori del matrimonio tutto è male. Le complessità della natura umana e l'impeto della sessualità non permettono risposte così semplicistiche.

PARTE TERZA

Gli effetti sugli atti omosessuali

Se e quando si realizzerà questo cambiamento negli insegnamenti che il Magistero impartisce sugli atti eterosessuali ci saranno inevitabilmente delle ricadute anche sulla valutazione degli atti omosessuali. Se in-

fatti applichiamo ciò che ho appena detto parlando dell'intimità sessuale tra persone di sesso diverso, all'intimità sessuale tra le persone dello stesso sesso, si possono fare le seguenti affermazioni.

Cosa cambierebbe in negativo?

In negativo non si può accettare l'idea che, per quanto concerne l'intimità sessuale tra le persone dello stesso sesso (né più e né meno che per l'intimità sessuale tra le persone di sesso diverso) ciascuno possa fare i propri comodi o che la morale possa basarsi sulla ricerca del proprio interesse personale, oppure ancora che tutto sia lecito fino a quando non si fa del male a un'altra persona.

Dobbiamo chiedere alle persone omosessuali (così come a quelle eterosessuali) di prendere coscienza di quanto sia facile dirigere esclusivamente i pensieri che hanno a che fare con l'esercizio della sessualità verso la realizzazione dei propri interessi personali o verso comportamenti che possono portare a fare del male.

Non potrei certo approvare uno stile di vita deliberatamente basato sulla promiscuità, con partner sessuali che vanno e vengono. E questo non potrei farlo quando ho di fronte un omosessuale così come non potrei farlo quando ho di fronte un eterosessuale. Non riesco infatti a vedere come comportamenti di questo tipo possano conciliarsi con le cose che ho appena spiegato.

Cosa cambierebbe in positivo?

In positivo possiamo dire che alla luce delle riflessioni che ho proposto, non si può dire che gli atti sessuali, che siano tra persone dello stesso sesso o tra persone di sesso diverso, sono, di per se stessi e presi isolatamente, offensivi per Dio. I momenti di intimità sessuale piacciono a Dio quando contribuiscono alla costruzione delle persone e delle relazioni, mentre dispiacciono a Dio quando danneggiano le persone e le relazioni. Visto che quella che mi interessa è un'etica specificatamente cristiana, spero che le relazioni che si stabiliscono tra le persone siano sempre fondate su un affetto genuino e sulla ricerca del bene dell'altro, piuttosto che sull'interesse egoistico o sulla gratificazione personale.

Se l'insegnamento della Chiesa prendesse in considerazione le persone e le relazioni, invece di fissare l'attenzione su ciò che viene considerato "secondo natura" nell'atto sessuale si potrebbe arrivare a una comprensione completamente nuova degli atti omosessuali che imporrebbe un ripensamento radicale. Questo vuol dire che chi desidera cambiare quanto la Chiesa insegna sugli atti omosessuali deve lavorare per favorire un cambiamento in quanto la Chiesa insegna sugli atti sessuali in generale.

La Scrittura

Ci sono dei brani della Scrittura che sembrano condannare atti omosessuali. Di solito se ne citano cinque: due nell'Antico Testamento (Genesi 19 e Levitico 18,22) e tre nel Nuovo Testamento (Romani 1,26-27, I Corinzi 6,9, e I Timoteo 1,10).

Esistono delle difficoltà nell'interpretazione di questi cinque passi, ma non ci si può rifiutare di prenderli in considerazione. Ma proprio nel prenderli in considerazione non possiamo dimenticare quattro considerazioni.

Il Levitico chiama l'omosessualità un "abominio". Si tratta di un termine utilizzato 138 volte nell'Antico Testamento, spesso per definire comportamenti che adesso accettiamo tranquillamente, come il mangiare i gamberetti.

Il pensiero prevalente nell'antichità è che tutte le persone fossero, di fatto, eterosessuali e gli atti omosessuali erano considerati sbagliati perché erano contrari a questa eterosessualità universale. Nella cultura dell'antico Israele esisteva una gerarchia sessuale nella quale gli uomini erano dominanti e le donne sottomesse: in quest'ottica l'idea di assumere un ruolo che faceva assomigliare l'uomo a una donna era considerata radicalmente sbagliata.

Le norme sull'omosessualità contenute nel Levitico fanno parte del "codice di purità" e la Chiesa primitiva affermava con forza il fatto che Gesù avesse abolito le norme di quel codice.

Le affermazioni sull'omosessualità nel Nuovo Testamento non for-

niscono ragioni convincenti per arrivare a una proibizione anche perché sembrano essere delle reliquie di quel codice di purità che, secondo la Chiesa primitiva, Gesù aveva abolito.

In breve, è difficile costruire un edificio così grande come la condanna degli atti omosessuali su questi pochi testi. Rimane invece il fatto che l'intero campo della morale sessuale ha un urgente bisogno di essere ristudiato da cima a fondo.

Tradotto da Manuel J. Ellul e Giacomo Tessaro di www.gionata.org

Il sogno di Pietro: verso l'inclusione di omosessuali e transessuali nelle comunità cattoliche

JAMES ALISON

Teologo cattolico (Regno Unito)

Provate a pensare con me di partecipare a una scenetta familiare che viene riportata dalla Scrittura e, più precisamente, dal capitolo 10 degli Atti degli Apostoli. Provate a entrare nel testo e a vivere in prima persona la scena che viene descritta come se si trattasse di qualcosa che è accaduto una settimana fa.

Siamo nella casa di un centurione romano che si chiama Cornelio: potremmo essere dei familiari, dei servi o degli schiavi. Insieme a Cornelio, siamo a lungo stati abituati ad essere considerati cittadini di seconda classe nella casa di Dio, perché quando accompagniamo il padrone nella Sinagoga veniamo indicati come “timorati di Dio” e siamo costretti a seguire le celebrazioni da una postazione completamente separata dai posti occupati da chi fa parte del popolo eletto.

Il motivo di questa separazione è legato al fatto che, anche se professiamo che il Dio di Israele è l'unico vero Dio e seguiamo con attenzione i precetti di Mosé, la nostra adesione al suo popolo non è ancora perfetta, perché, se maschi, non siamo ancora stati circumcisi e non abbiamo ancora adottato completamente il giogo delle leggi di Mosé con i loro riti e i loro comandamenti.

Ci rechiamo al rito, quindi, consapevoli di essere considerati impuri, gente da non toccare. Siamo trattati con cortesia e anche con genuina cordialità, anche se questa cortesia e questa cordialità non riescono a nascondere una certa distanza e una formale degnazione che sono indispensabili quando qualcuno che fa parte di una comunità chiusa deve

trattare con persone che, di quella stessa comunità, non possono essere pienamente partecipi.

La scorsa settimana, però, è accaduto qualcosa di strano. Cornelio ha mandato tre di noi a Giaffa per invitare un certo Pietro che ha accettato il suo invito e che è venuto a casa nostra. La cosa è molto strana, perché questo Pietro è un ebreo osservante e non un gentile come noi. E non è venuto in seguito a un equivoco, è stato lui a chiarirlo quando ha detto che, benché tutti sapessimo che non è lecito «per un Giudeo unirsi o incontrarsi con un gentile», lui aggiungeva che Dio gli aveva insegnato «a non considerare nessuno impuro o profano».

Quando Cornelio lo ha invitato a parlare ci ha detto di essersi reso conto «che Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia è a lui accetto». Dopo ci ha raccontato di un messaggio di pace che era stato inviato a Israele e di cui avevamo già sentito parlare. Il messaggio era stato consegnato attraverso uno che si chiama Gesù di Nazareth, che viene anche indicato come l'unto.

Abbiamo saputo anche che Pietro era un amico di questo Gesù di Nazareth, un profeta molto potente che però è stato messo a morte con l'accusa di essere un sedizioso e un bestemmiatore, quasi fosse sotto una maledizione di Dio. Dopo averci parlato della morte di questo Gesù, Pietro ci ha raccontato una cosa inaudita, perché ha detto che Dio lo ha resuscitato dai morti e ha così mostrato a tutti che la maledizione in base alla quale era stato condannato non aveva nulla a che fare con lui.

Sembra che dal giorno della sua resurrezione Gesù sia stato visto da molte persone che erano state con lui e che avevano cenato e bevuto con lui prima della sua morte. Sembra proprio che questo Gesù sia il tanto atteso Messia annunciato da tante profezie, anche se il modo in cui ha realizzate queste profezie non è certo quello che tutti ci aspettavamo. Però il fatto che i religiosi osservanti l'abbiano trattato come qualcuno da condannare e il fatto sorprendente che lui, visto che è risorto dai morti, agisse nella piena approvazione di Dio, ha davvero sconvolto il modo di comprendere Dio tra molte persone religiose della sua gente.

All'inizio non era chiaro quello che davvero pensava Pietro sul fatto che Dio non fa preferenze: sembrava infatti che stesse raccontando qualcosa che riguarda solo il popolo di Israele di cui noi non facciamo parte. Certamente quelli che lo accompagnavano erano ancora più perplessi di lui fino a quando non ci siamo ritrovati tutti coinvolti in una grande manifestazione dello Spirito, a glorificare Dio e a parlare strane lingue. Eravamo tutti sorpresi, specialmente quelli che erano venuti con Pietro, che anche se avevano già assistito ad eventi simili erano certi che potessero avvenire solo tra i circoncisi. Per questo motivo non riuscivano a credere che stesse accadendo la stessa cosa anche tra noi, che non eravamo circoncisi e che venivamo considerati un po' come dei credenti di seconda classe.

Tuttavia, mentre la scena si svolgeva, diventava sempre chiaro che quanto Dio aveva detto a Pietro sul non avere preferenze tra persone e sul non dover chiamare nessuno impuro o immondo era assolutamente vero, molto più vero di quanto Pietro sembrava aver capito inizialmente. E così abbiamo scoperto di essere parte di questo movimento dello Spirito proprio come lo erano lui e quelli che lo accompagnavano, nello stesso identico modo in perfettamente uguali a loro e senza alcuna distinzione. Il fatto che poi Pietro abbia detto ai suoi di battezzarci, se da un lato ci ha sorpreso, dall'altro era la conseguenza naturale di quello che era appena successo con quella manifestazione dello Spirito.

Del battesimo avevamo già sentito parlare: alcuni circoncisi ci hanno detto di aver vissuto, nel momento in cui lo ricevevano, la sensazione di essere parte della vita e della morte di Gesù e di essere, per questo motivo, figli e figlie di Dio, membri di un popolo sacerdotale che Gesù aveva fondato con la sua vita e con la sua morte e che era, in realtà, il compimento delle profezie di cui, da sempre, Israele attendeva realizzazione.

Pietro, nella casa del nostro padrone, ha capito che la sostanza del battesimo si era palesemente manifestata tra noi gentili. Quindi, come poteva lui negarci il dono stesso che Dio ci aveva fatto? Ecco perché ha chiesto ai suoi compagni di battezzarci con acqua. E anche noi ci siamo meravigliati nello scoprirci appartenenti alla vita di Dio condividendone la sua santità senza alcuna distinzione basata su precedenti convinzioni

nostre o di Pietro, su ciò che fosse necessario per essere un membro della vita di Dio.

Ognuno di noi era scioccato: i cittadini di prima classe si sono ritrovati al nostro stesso livello e hanno dovuto superare la ripugnanza che di solito hanno quando hanno a che fare con noi. Il loro senso di purezza e separatezza ha dovuto sgonfiarsi completamente e hanno dovuto accettare l'idea di prenderci sul serio e considerarci, al pari di loro, figli e figlie di Dio, invece che sporchi servitori minori che debbono perennemente scusarsi per la loro impurità.

La notizia di quello che è successo nella casa di Cornelio, come era facile immaginare, si è diffusa molto velocemente e alcuni degli amici più scrupolosi di Pietro hanno fatto sapere che erano molto contrariati per quello che era successo e accusavano Pietro, che più di una volta aveva dimostrato di essere molto impulsivo, di aver agito con troppa leggerezza.

Pietro è dovuto tornare a Gerusalemme per giustificarsi e, fortunatamente, non ha rinnegato quello che ha fatto anche se in molti gli chiedevano di scusarsi e di ritrattare perché, molto probabilmente, sentivano il bisogno di avere qualcuno che, come noi, potesse essere considerato con sufficienza.

Nel difendersi, Pietro ha detto: «Lo Spirito mi ha detto di andare con loro e di non fare distinzione tra loro e noi». Naturalmente ha raccontato anche come lo Spirito Santo fosse disceso su di noi mentre parlava e di come si fosse reso conto di una cosa: «Se Dio ha dato loro lo stesso dono che Lui ci aveva dato quando credemmo in Gesù Cristo, chi sono io per ostacolare Dio?».

Ciò ha fornito un importante spunto di riflessione a tutti i presenti che, lentamente, hanno iniziato a capire che anche noi possiamo essere inclusi nello stesso dono del perdono, con la vita che da esso scorre.

Questo, dunque, è accaduto qualche giorno fa. Siamo ancora aspettando di vedere in che modo, concretamente, cosa vorrà dire esser parte della Casa del Signore, figli e figlie con la stessa dignità, che condividono un sacerdozio il cui unico requisito di purezza è nel cuore.

Sarà interessante vedere se quelli che hanno criticato Pietro abbandoneranno le loro regole sul cibo per noi, se considereranno la nostra struttura familiare uguale alla loro per quello che conta come matrimonio vero.

Chissà cosa penseranno di noi che non dobbiamo circondarci e che non dobbiamo osservare tutti i comandamenti che compongono il loro codice di purità? E cosa ne faremo noi della libertà di riscoprirci cittadini di prima classe, membri, figlie e figli, non servitori o esterni alla vita di Dio, partendo da come siamo? Quale sarà la forma della santità che discenderà su di noi?

Ecco, credo che questo racconto rende il senso di dove ci troviamo noi cattolici LGBT in questo momento e vorrei sviluppare con voi quattro riflessioni che ci possono aiutare a comprenderlo meglio.

1. Una questione di Cristianità elementare

Innanzitutto, per via di quanto ci è successo negli ultimi anni in qualità di cattolici LGBT, ci è diventato sempre più chiaro cosa siano queste scosse generate dalla morte e resurrezione di Gesù.

Gesù stesso, infatti, con i suoi insegnamenti e con i suoi potenti doni, aveva reso testimonianza a Dio, facendoci capire che Dio stesso non era interessato al codice di purità e che non ci sarebbe stata nessuna tolleranza per quegli esercizi religiosi che si frappongono alla riconciliazione che Lui desidera portare tra esseri umani. D'altra parte Gesù stesso, nella sua vita, ha sempre dimostrato un forte interesse per coloro che erano considerati inaccettabili dalla società del suo tempo.

Alla fine fu considerato blasfemo e sedizioso dall'insieme delle autorità civili e religiose e fu assassinato. La sua uccisione fu eseguita in un modo tale che cadesse ufficialmente sotto la maledizione di Dio.

La sua resurrezione fu molto più che la dimostrazione dell'esistenza dell'aldilà, qualcosa in cui molti dei suoi contemporanei credevano già. Fu infatti la rivendicazione che l'intera struttura politica e religiosa che lo aveva messo a morte veniva posta sotto il giudizio di Dio e che lui, Gesù, che era stato giudicato a tutti gli effetti come un blasfemo e come un sedizioso

trasgressore, quando predicava, aveva detto la verità su Dio.

Ciò significa che chiunque, indipendentemente dalla sua nazionalità, si accorge di essere stato travolto da qualche falsa e violenta costruzione basata su un'idea di bene e di male convenzionali, può sperare nel fatto che Gesù ha sconvolto questa falsa costruzione, che nel suo nome può essere perdonato e può entrare a far parte della vita del Dio vivente, senza un particolare segno esterno evidente.

È per questa ragione che non esiste, almeno da un punto di vista formale, nessuna legge religiosa cristiana. L'immagine di Se stesso che Dio ci ha mostrato in Gesù non era quella di un legislatore, ma quella della vittima che si è sacrificata e che ha vissuto in prima persona le conseguenze della cospirazione dei legislatori civili e religiosi. Alla luce di questa definizione di Dio, nessuna definizione delle persone che non è fondata su ciò che le persone sono realmente può essere considerata valida.

Quello che invece emerge con chiarezza è che ciascuno di noi, partendo esattamente dalla situazione in cui si trova, è chiamato a diventare figlio e figlia di Dio, a ad entrare, in quanto figlio/a, nella casa del Padre.

Ciò che Dio definisce buono non lo troviamo in qualche norma esterna definita da qualche legislatore, ma lo troviamo nella nostra umanità, quando l'amore diventa, attraverso l'amore stesso, condivisione della vita di Dio.

Non ci salviamo tagliando e castrando parti del nostro corpo (con la circoncisione) o della nostra personalità (con la repressione). Ci salviamo diventando ciò che eravamo sempre stati destinati ad essere: un'immagine della gloria del nostro Creatore che si è realizzata nonostante la visione meschina che avevamo di noi stessi, proprio grazie alla morte e alla resurrezione di Gesù.

Questa è stata esattamente la nostra esperienza come cattolici LGBT negli ultimi trent'anni circa: è diventato sempre più chiaro, fino al punto di diventarlo in maniera lampante, che quella che accettavamo come una descrizione corretta di noi stessi era, in realtà, una descrizione sbagliata. Venivamo descritti come difettosi, patologici, come eterosessuali viziosi

che non sapevano controllare quella perversione della concupiscenza che veniva indicata come «attrazione per lo stesso sesso».

Questa immagine, che ci aveva trasformato in cittadini di seconda classe nella casa di Dio, si è però rivelata falsa.

Quella che noi viviamo, infatti, è una variante minoritaria, non patologica e non particolarmente rilevante della condizione umana, una variante che non ostacola il nostro essere figli di Dio così come siamo, con questa piccola, ma significativa variante che ci caratterizza e che definisce meglio ciò che siamo chiamati ad essere.

Naturalmente, il nostro essere figli di Dio, trasforma questa nostra caratteristica in qualche cosa di più, perché aiutandoci a superare la concupiscenza (che è propria di tutti gli uomini e che non è un'esclusiva di noi omosessuali), sviluppa e umanizza la nostra capacità di amare e ci permette di raggiungere una più piena condivisione della vita di Dio.

A questo punto occorre fare un'osservazione significativa legata al fatto che possiamo definire un insegnamento veramente cattolico nella misura in cui evoca qualcosa che ha a che fare con la vita di tutti gli esseri umani a cui si rivolge. Pertanto, nel momento in cui si scopre che quella che sembrava essere un'accurata descrizione della nostra vita, anche se si proponeva di cercare il nostro bene, non è in realtà una descrizione così accurata, ma semplicemente il frutto di un errore, in quello stesso istante non è più possibile sostenere che gli insegnamenti che si basano su quella descrizione siano cattolici, perché un insegnamento cattolico deve rispettare quello che il Creatore ci mostra come vero.

Si ripete in sostanza quello che raccontano gli Atti degli Apostoli, che ci dicono che lo Spirito Santo non ha aspettato il permesso di Pietro per accogliere nuovi figli e nuove figlie di Dio, ma che al contrario, è l'azione dello Spirito Santo che aiuta Pietro a capire che le idee che lui aveva sulla necessità di osservare le prescrizioni del Levitico per essere degni della santità di Dio, non erano giuste. E anche noi, come Pietro, siamo chiamati a riconoscere che il codice di purità ha una valenza relativa e va considerato come un testo che contiene dei tabù non vincolanti perché

basati su una visione esteriore della persona che non tiene conto di ciò che quella stessa persona è veramente.

Noi ci troviamo nella stessa situazione di Pietro: non c'è nulla che possiamo fare per fermare la manifestazione dello Spirito. E in forza dell'illuminazione dello Spirito, riusciamo finalmente a comprendere che l'insegnamento che ci vede portatori di un disordine oggettivo che ci spinge a compiere atti intrinsecamente malvagi, non è altro che un tabù che, non tenendo conto della nostra natura, non può essere considerato un vero insegnamento cattolico e, quindi, non può nemmeno essere considerato un insegnamento che viene da Dio.

2. Cattolicità invece che inclusione

A questo punto proverò a definire le conseguenze che derivano dalle cose che ho appena detto.

Mi avete chiesto di affrontare il tema: «Verso una globale inclusione delle persone LGBT nelle comunità cattoliche», ma debbo confessarvi che l'approccio teologico a cui farò riferimento non ha come fine quello di giustificare un'inclusione delle persone LGBT nelle comunità cattoliche. D'altra parte anche il racconto di Atti 10 non si pone il problema di includere i gentili nelle comunità ebraiche, quasi che questi ultimi siano dei cittadini di seconda classe che chiedono e ottengono degli umili posti al banchetto che era prima riservato ai cittadini di prima classe.

No. Quella che possiamo contemplare è un'opera straordinaria grazie alla quale, una volta chiarito il fatto che siamo semplicemente portatori di una variante minoritaria non patologica e non particolarmente rilevante della condizione umana, ci ritroviamo a cercare il Signore e ad essere portatori della Cattolicità nello stesso modo in cui lo fa qualunque altra persona. E la Cattolicità di cui siamo portatori viene ridefinita, non per merito nostro, ma per l'oggettivo elemento di umanità che noi portiamo al tavolo quando decidiamo di essere presenti senza nascondere quello che siamo.

Si tratta di un'osservazione molto importante, perché significa che non siamo noi che ci dobbiamo adattare a delle regole di casa definite

da qualcun altro, ma che anche noi, come Pietro e tutti gli ebrei osservanti che lo accompagnavano, stiamo tutti imparando qualcosa di nuovo dell'essere umano e che la nostra comprensione del bene e del male, per chi sta dentro e chi sta fuori, cambierà in virtù di quello che impareremo.

Il processo, almeno inizialmente, è molto più difficile e doloroso per coloro per cui era importante promuovere una forma di pubblica "bontà" in cui quelli come noi erano considerati dei giocatori marginali ed esempi da additare pubblicamente per indicare dei fratelli che sbagliano. Sarà invece molto più gioioso per chi di noi scopre che dopotutto stavamo solo dicendo la verità.

Non è vero, come spesso ci veniva detto, che siamo particolarmente auto-indulgenti, che il nostro amore è dannoso per gli altri, che siamo pazzi a pensare di essere normali o che l'edonismo e il relativismo ci hanno spinto verso desideri puramente soggettivi e irrealistici che fanno parte di una trappola disumanizzante.

Vi chiedo ora di immaginare cosa accade man mano che l'opera dello Spirito diventa evidente e che la nostra partecipazione come membri aggiunti del racconto cattolico della verità diventa palese.

All'inizio c'è odio e rabbia da parte di quelli che avevano investito molto in ciò che appariva venire da Dio ma che si è rivelato non essere altro che un tabù idolatra che richiede sacrifici. Queste persone hanno bisogno di aiuto e compassione, della nostra magnanimità invece che del nostro risentimento. Soprattutto dobbiamo sforzarci di non provarli e di non scandalizzarli, anche se qualche volta la tentazione è forte.

In secondo luogo subentra un atteggiamento più sottile, a cui credo dovremmo guardare attentamente: è l'atteggiamento di chi, pure avendo superato qualunque forma di odio, ama quelle che definirei le "vecchie bisacce". Queste persone dicono cose di questo tipo: «Beh sì! Capiamo che c'è stato un problema riguardo a come la Chiesa ha trattato le persone gay nel passato e nessuno di noi vuole che ciò si ripeta. Comunque la Chiesa ha il diritto nelle società tolleranti e multiculturali, a ricordare certi ideali agli esseri umani e noi rivendichiamo questo diritto a proporre certi valori

tradizionali senza che ci siano interferenze da parte della società».

Ma è qui che nasce il problema: nel momento in cui le persone chiedono per la Chiesa la libertà di ribadire un messaggio che, comunque, include alcuni ed esclude altri, rifiutano la Cattolicità e creano una Chiesa a propria immagine. Queste persone stanno trasformando la Chiesa cattolica in un gruppo definito da certe regole interne che non tengono conto della realtà. In altre parole, creano una forma di santità che va contro coloro che sono considerati impuri e profani e questo atteggiamento costituisce una regressione al giudaismo del secondo tempio.

Nel momento in cui le persone fanno ciò, si escludono automaticamente dalla Cattolicità della Chiesa, perché stanno cercando di trasformarle non tanto nel segno concreto del desiderio di Dio di riconciliare a sé tutti gli uomini per mezzo di Gesù, ma in un segno della loro propria intenzione di costituire un gruppo che abbia una forte identità e dei confini marcatamente segnati che permettano di dire con chiarezza chi è dentro e chi è fuori.

Vi imploro pertanto a non pensare che ci sia qualcosa di vero nell'idea che queste persone hanno della Cattolicità. La Cattolicità è definita solo da Dio che ci stupisce frantumando tutte le nostre barriere sociali e culturali e che ci rivela quello che siamo realmente: fratelli e sorelle di Gesù, chiamati a creare, in maniera ugualmente sentita, un modo di essere umano, che non conosce forme di comparazione e che scorre direttamente da Gesù crocifisso che ci perdona.

Una terza variante è quella di coloro che dicono: «Sì, c'è qualcosa di sbagliato nel modo in cui la Chiesa ha trattato le persone LGBT, ma non dovrete avere fretta di cambiarlo. Lasciate che la gerarchia organizzi, nel modo più appropriato e pacifico possibile, ogni cambiamento necessario».

Fare un'affermazione di questo genere significa accettare l'idea che coloro che hanno da sempre accecato le nostre coscienze, usando un tabù che ci ha impedito di sentirci pienamente figli dell'unico Padre e che ora non riescono nemmeno a riconoscere il valore della nostra scelta di dire finalmente la verità, debbano continuare a gestire il cambiamento verso la

verità secondo un loro programma.

Il racconto degli Atti ci dice però che lo Spirito di Dio non opera in questo modo, ma ci guida verso la pienezza della verità scalciando, protestando, sconvolgendo e scardinando con l'audacia della parola senza curarsi se la cosa sia conveniente o meno. Quelli che restano maggiormente spiazzati da questa azione dello Spirito e che accorrono per ultimi dopo aver sentito il suo richiamo, sono quelli che credono che il cambiamento debba essere gestito da loro, alle loro condizioni, preferibilmente senza perdere la faccia ammettendo che in passato si erano sbagliati e che, quindi, hanno bisogno di essere perdonati.

No! La verità non aspetta i comodi di chi si associa alla "non verità" prima di prendere posizione. La verità fugge da qualunque forma di cattività e porta testimonianza a chi l'ha mandata per farla circolare libera tra noi. La verità ci porta su una giostra divertente e lo Spirito, che porta la pace, viene con la verità, ma non seguendo l'agenda di chi con la sue paure cerca di ingabbiarlo e di trattenerlo.

Pietro, nell'episodio riportato dagli Atti, fu veramente "petrino", perché ha saputo ascoltare lo Spirito e ha riconosciuto di aver sbagliato sulla santità.

Grazie a questo suo atteggiamento è diventato un elemento di unità, apparentemente precario, ma in realtà ben piantato come una roccia contro cui si sono infrante quanti hanno cercato di colpirlo per reagire alla sua scelta di seguire lo Spirito. E così né lui né i suoi compagni, hanno stabilito un'agenda o un calendario.

3) Preparazione per l'evangelizzazione

Un terzo argomento che vorrei trattare parte dal modo in cui la nostra vita è vista nelle diverse culture. Non bisogna infatti dimenticare quello che molte persone dicono: «Tutta la questione delle persone LGBT è un frutto decadente della società dei consumi occidentale da cui dovremmo difenderci». In realtà, se ci pensiamo bene, le persone da cui queste persone si stanno difendendo non sono tanto gli occidentali, ma sono tutti quei fratelli e quelle sorelle ugandesi, nigeriane, iraniane, russe, saudite o

giamaicane.

Fratelli e sorelle che hanno scoperto qualcosa di vero su loro stessi e sulla loro capacità di amare e che ormai sanno che questa scoperta è vera e ha senso per loro. Ecco qualcosa di importante: scoprire la verità significa mettere in pratica quello che ci dice il Vangelo e seguire la dinamica dello Spirito che Gesù ci ha mandato.

E tuttavia, stranamente, ci sono leader cristiani di tutte le denominazioni che si uniscono ai capi religiosi di altre fedi e che, non solo non riconoscono lo Spirito Santo, ma che addirittura si oppongono alla sua esistenza e alla sua capacità di illuminare le menti. Questi leader preferiscono essere circondati dalle trappole della religione piuttosto che annunciare la buona novella di Colui che ha relativizzato tutte le formalità religiose per condurre, in una nuova umanità, tutti, a cominciare da chi vive nella precarietà e nell'esclusione.

Questo significa che noi cattolici LGBT dobbiamo essere in prima fila nel lavoro di evangelizzazione che papa Francesco ci ha chiesto di portare avanti, e possiamo farlo da felici destinatari di una nuova umanità. Noi, infatti, come chiunque altro, sappiamo come lo Spirito di Dio ci umanizza senza distruggere la nostra cultura e che la depura da tutto ciò che contiene di violento e di distruttivo. Grazie a Gesù sappiamo che non esistono cibi religiosamente puri o impuri, forme e precetti religiosi che impongono varie forme di mutilazione (riguardino esse i genitali o altri aspetti della nostra vita). Noi sappiamo che solo la cultura, e non Dio, ha preteso il velo per coprire la gloria della testa e dei capelli delle donne ed è lo Spirito che ci ha insegnato tutto ciò, mettendo a nostra disposizione quello che è realmente vero, consentendoci di scoprire la graziosa banalità della nostra variante minoritaria e lasciando che desse forma al nostro amore, trasformandoci così in testimoni della bontà di Dio nello stesso momento in cui ci protendiamo verso coloro che soffrono ingiustizie e privazioni terribili.

Questo non significa che siamo solamente in grado di trasmettere un messaggio agli altri. Se ci pensiamo bene ci accorgiamo di essere portatori della cattolicità nella nostra stessa carne: ci riscopriamo pronti ad

essere annunciatori del Vangelo proprio per effetto dell'essenza del cattolicesimo; diventiamo così parte di quel processo di autocorrezione della cultura, che è il modo in cui lo Spirito mantiene la Chiesa viva e fedele. Pertanto, quale che sia la cultura in cui viviamo, siamo nella vantaggiosa posizione di poter aiutare i nostri fratelli e le nostre sorelle ad abbattere i tabù locali e particolari, la violenza e le strutture che, mascherate nelle sembianze di Dio, sono in realtà opera degli idoli.

Chi avrebbe pensato che sarebbero stati i cattolici LGBT a testimoniare la freschezza del Vangelo, ad annunciare il modo in cui rende viva la Creazione e, persino, a ricordare il valore della legge naturale non tanto come trappola ma come avventura? Come non ricordare qui quello che dice il salmo 118 a proposito della pietra scartata dai costruttori?

4) Santità, parola e testimonianza

Ed eccoci arrivati all'ultimo punto che intendo sviluppare chiedendomi con voi in quali forme la santità discende su di noi. L'effetto più debilitante del tabù che ci ha perseguitato, se ci pensiamo bene, non è tanto la proibizione di certi atti sessuali: quel tipo di proibizione, infatti, non ha impedito a molti di noi di vivere la loro sessualità, e la cosa è vera anche per molti di quelli che avevano assunto il pesante impegno di evitare quegli atti. No, l'effetto debilitante del tabù di cui abbiamo parlato, come per ogni infezione da idolatria, è il danno che provoca alla nostra immaginazione rendendoci incapaci di vedere il bene.

Quando la nostra concupiscenza fu erroneamente definita come una forma oggettivamente disordinata del desiderio eterosessuale, siamo stati spinti a considerare tutti gli atti sessuali della nostra vita come cattivi e non abbiamo avuto nessun incentivo a umanizzarli. Dire: «niente spuntini tra i pasti» può essere un'indicazione utile, se insegna alle persone un modo per non esagerare e per godersi al meglio i pasti che fanno, ma dire: «niente spuntini tra i pasti e, nel vostro caso, niente nemmeno durante i pasti, visto che il vostro appetito non può in alcun caso essere approvato» è il modo migliore per spingere le persone ad abbuffarsi di spuntini senza nessuna regola e senza nessuna capacità di apprezzare il cibo che mangiano.

Ora, grazie al cielo, stiamo cominciando a scoprire quale potrebbe essere la forma corretta del pasto, o dei pasti, verso cui potrebbe valer la pena indirizzare il nostro appetito. Quindi, per favore, nel processo di riscoperta delle forme che può assumere la santità che sta scendendo su di noi, ora che non siamo più cittadini di seconda classe con la scusa del vittimismo risentito per la nostra mancanza di dignità, lasciamo finalmente che la nostra immaginazione sia ravvivata dal soffio dello Spirito.

Stiamo già sperimentando alcuni modi in cui possiamo condividere la donazione che Gesù ha fatto di se stesso a tutti noi: i matrimoni civili, le adozioni dei bambini che hanno bisogno di una famiglia e, in alcuni casi, la libera scelta di un vita celibataria (una libera scelta che prima era chiaramente impossibile a causa delle norme che derivavano dal tabù con cui ci veniva detto che non avevamo altra scelta che il celibato e che, quindi, la nostra opzione celibataria non era affatto libera, perché non comportava a rinuncia a un bene per un altro bene, ma ci imponeva di accettare quest'ultimo bene solo perché tutte le altre possibilità erano da evitare in quanto espressioni del male). Alcuni modi, come ho detto, li stiamo già sperimentando, ma in quanti altri modi scopriremo di esser chiamati a diventare una benedizione per gli altri?

Ecco un indizio: non lasciamo che il santo lavoro della ravvivata immaginazione sia adombrato da chi preferirebbe evitare la discussione sul fatto che la nostra natura sia o meno oggettivamente disordinata. Nel Nuovo Testamento, chi insisteva sulla necessità che i gentili fossero circumcisi per essere salvati non aveva niente di genuino da offrire al dibattito sulle forme appropriate di santità per i gentili battezzati. Allo stesso modo chi non riconosce la legittimità del nostro modo di amare quando scaturisce da quello che siamo, non ci può certo aiutare nel processo di comprensione in cui cerchiamo di scoprire quali leggi sul matrimonio e sull'adozione sono adatte per noi, per non parlare delle forme liturgiche più appropriate per benedire il nostro amore.

Molte autorità religiose in diversi Paesi cercano di nascondersi dietro alla frase fatta di chi sostiene di «voler difendere il matrimonio» e agguangono di non dire e di non fare nulla contro i gay e contro le lesbiche.

Se davvero sono sinceri dovrebbero dimostrare che la loro coscienza non è legata al tabù che Pietro ha spazzato via, rinunciando all'idea che gli omosessuali, quando costruiscono una relazione, indulgono ipso facto a un disordine oggettivo, perché sono peccatori impenitenti e stanno cercando di santificare qualcosa che non potrà mai essere approvato. Una volta che queste autorità religiose avranno dimostrato che la loro coscienza è libera e che quindi non c'è, nel loro modo di vedere le cose, alcuna rivalità tra la forma adatta agli eterosessuali di vivere bene nel matrimonio e le forme che potranno rivelarsi positive per noi, allora e solo allora potranno avere qualcosa di genuinamente utile da offrire a tutti noi, perché saranno legittimamente in grado di contemplare il modo in cui, nel nostro caso come nel loro caso, la grazia perfeziona la natura. Sottolineo il fatto che quel qualcosa che deve provenire da quello che realmente siamo e non deve essere proposto nonostante ciò che siamo. In ogni caso, certi leader religiosi, fino quando saranno accecati dal tabù, non potranno essere giudici del nostro benessere e di quanto di buono ci può essere nella nostra vita.

No! La verità e la pace, la spinta verso il reale che viene dalla consapevolezza di essere una figlia o un figlio di Dio sono la fonte più autentica dell'immaginazione che ci permette di capire a quale forma dell'arduo bene possiamo aspirare e dobbiamo impegnare le nostre energie, perché diventi qualcosa di concreto nella nostra vita. La verità che promana dal poter parlare con una coscienza libera non è un'estrinseca aggiunta all'essere cristiano.

È intrinseco al significato stesso di cristiano quello di comprendere la verità e di testimoniarla. Senza questa testimonianza, infatti, non c'è cristianità. Per noi, animali capaci di usare un linguaggio, parlare chiaramente e apertamente è essenziale per poter poi vivere di conseguenza.

È parlando e condividendo con gli altri le nostre esperienze d'amore e il cammino che facciamo che scopriremo all'interno delle relazioni che viviamo quello che siamo chiamati ad essere.

Eccoci riuniti nella città di Pietro. Chiediamo allora all'apostolo Paolo, che non ha avuto paura di rimproverare Pietro per la sua ipocrisia e

che ci ha insegnato che tutto è puro per i puri – «Omnia munda mundis» (Tt 1,15) – di pregare per noi.

Tradotto da Claudio Abate di www.gionata.org e rivisto dall'autore

Dall'esilio all'inclusione, dall'attesa alla partecipazione: un nuovo approccio per le persone LGBT

ANTONIETTA POTENTE

Teologa e suora domenicana (Italia)

Rileggiamo la lunga storia di esclusione; raccogliamo le singole narrazioni di chi ha attraversato con i suoi sogni, i muri culturali e religiosi costruiti dall'immaginario collettivo sul genere. Oggi, invece, partecipiamo a un cammino di riscatto e dignità, ma nonostante tutto, continueremo a percorrere le vie dell'esilio, se questo significa parresia evangelica e vita secondo lo Spirito, nell'ambito politico-sociale dove si gioca la nostra fede.

Vorrei iniziare dando alcuni flash che più che essere luci che brillano ai nostri occhi, vorrei fossero davvero dei suoni forti per i nostri orecchi, o delle martellanti inquietudini per la nostra riflessione e per le nostre coscienze. D'altronde tutte-tutti, sappiamo che ci sono parole che non emettono solo suoni, ma permettono la visione di qualcosa di totalmente nuovo; parole che risvegliano la vista e fatti che risvegliano l'udito. Inoltre, dovendo scegliere un linguaggio per comunicare qualcosa che mi sta davvero a cuore, scelgo il linguaggio mistico-poetico, quello che ciascuno conosce, perché non appartiene ai dotti, ai dogmatici, ai giuristi, ma all'anima-animus e all'essenzialità della natura.

Se per caso, qualcuno lo troverà difficile o penserà che non serva a nulla, non se ne vada ma, asceticamente, resti e poi si prenda un po' di tempo per riflettere. Costui o costei, scoprirà che quel linguaggio che a prima vista sembra difficile, in realtà è familiare. Ma lo stesso facciamo anche coloro che pensano di capire tutto al volo: restino in silenzio.

Porta d'entrata

Allora inizio e provo a far brillare e risuonare questi flash. Questi suoni e queste immagini simboliche, non le ho inventate io, ma le riprendo da un'antica tradizione che fa parte anche della tradizione cristiana e, io penso, non cristiana ma semplicemente umana.

Sono tratte dal testo profetico della storia del profeta Ezechiele. Il testo scritto a cui faccio riferimento, senza leggerlo tutto è: Ez 12, 1-12. Ma raccolgo solo alcuni elementi di questa dolcissima e insieme faticosa composizione mistico-poetica che racconta l'esperienza del profeta.

“Questa parola del Signore mi fu riferita: «Figlio dell'uomo, tu abiti in mezzo a una genia di ribelli, che hanno occhi per vedere e non vedono, hanno orecchi per udire e non odono, perché sono una genia di ribelli. ... fa il tuo bagaglio da deportato e, di giorno davanti ai loro occhi, preparati a emigrare; emigrerai dal luogo dove stai verso un altro luogo, davanti ai loro occhi: ... Prepara di giorno il tuo bagaglio, come il bagaglio d'un esiliato, davanti ai loro occhi; uscirai però al tramonto, davanti a loro, come partirebbe un esiliato. ... perché io ho fatto di te un simbolo per gli Israeliti». Io feci come mi era stato comandato: preparai di giorno il mio bagaglio come il bagaglio d'un esiliato e sul tramonto feci un foro nel muro con le mani, uscii nell'oscurità e mi misi il bagaglio sulle spalle sotto i loro occhi. Al mattino mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell'uomo, non t'ha chiesto il popolo d'Israele, quella genia di ribelli, che cosa stai facendo? ... Tu dirai: Io sono un simbolo per voi ...”

Ora cercherò di ritradurre ciò che significa per me questa narrazione, ma lasciamo per un attimo, lì, queste parole o flash.

Lungo tutta la storia, sembra che ci sia un movimento come quello del mare che possiamo osservare quando stiamo sulla riva. Un movimento di andare e venire; la storia infatti è piena di tentativi, di ricerca, di progetti realizzati e altri no.

Credo che in questo momento storico sono tante le persone che

vorrebbero dire che le loro storie sono passate dall'esclusione all'inclusione; altre che vorrebbero raccontarci come hanno fatto, quanti martiri hanno avuto in questi percorsi; quanti figli e figlie desaparecidos, quante case abbandonate, quanti deserti attraversati. Ma anche quanti "sit in" nelle piazze; quante marce, quanti blocchi stradali, scioperi della fame, ecc. ecc.

Processi che oggi sembrano conclusi e invece non lo sono, perché ci sono ancora onde lunghe che oltrepassano la riva, come se dovessero ricordarci che bisogna "osare ancora".

L'esclusione infatti è come un'ombra che minaccia la possibilità di una vita insieme; insieme con altre e altri, insieme con i propri popoli e con popoli diversi; insieme con l'ambiente; insieme con noi stessi, con la nostra coscienza e responsabilità, due aspetti non vendibili, perché non ricattabili.

Sono ancora troppe le persone, i gruppi umani, le realtà sociali, che continuano a subire dei processi di esclusione, ma l'esclusione genera sempre più assenti: milioni e milioni di donne e uomini esclusi, è come se non esistessero più, anche se tutti i giorni vediamo i loro volti sui giornali, nel mondo virtuale di internet e nei monotoni telegiornali televisivi. L'esclusione genera solo assenza.

Tutti sappiamo chi sta dietro i processi di esclusione e le moltitudini di profughi. I Fondamentalisti dell'Oriente e dell'Occidente; i gruppi della Finanza Mondiale; i Paesi che gestiscono l'ONU; le mafie che gestiscono ogni tipo di illegalità; quelle che stanno dietro le grandi Case Farmaceutiche che a loro volta gestiscono virus, batteri e per conseguenza i vaccini. E non parliamo delle nostre piccole grandi lobby politiche che sono l'esempio più eclatante di cosa significa pensare e attuare per mantenere la maggioranza delle persone esclusa dalla partecipazione, o quelle religiose che, nonostante oggi mettano in prima fila il Vescovo di Roma Francesco, sono sempre in agguato per non perdere i loro assurdi poteri e, in fin dei conti, non permettono grandi trasformazioni.

Ora, qualcuno mi dirà che sono stata invitata per dare un contributo teologico, ma chiedo scusa, questa è la mia teologia; la teologia dell'a-

namnesi, della memoria, del ricordo e, mentre sollevo il velo delle cose, mi stupisco di quanto ho osservato, infinitamente di più di quanto riesco a dire, come scriveva Virginia Woolf.

Perché se si vuole fare delle richieste, se vuol diventare protagonisti, non bisogna mai raggiungere gli spazi del riconoscimento da soli. Bisogna arrivarci sempre con qualcuno: questa è teologia cristiana.

Il luogo dell'Epifania divina è la storia, nonostante questi dolorosissimi parti. Dio nessuno l'ha mai visto (Cfr. Gv 1,18): è Indicibile, Invisibile e Inviolabile e proprio perché Dio è Indicibile, Invisibile e Inviolabile, allora chi fa teologia e chi è credente ha sempre il dovere di ricordare che questa Indicibilità, Invisibilità e Inviolabilità, appartiene a tutta l'umanità e a tutto l'universo.

Le guerre, la povertà appositamente programmata e tutto ciò che è finalizzato a escludere, crea milioni e milioni di indicibili, invisibili e inviolabili e per questo devo parlare di loro; devo ricordarli giorno e notte; devo crescere ed educare i miei figli e le mie figlie, perché quando cresceranno sappiano che non potranno lasciare indietro nessuno, altrimenti saranno complici con questa storia di esclusione.

È un po' come l'antico imperativo biblico: ti ricorderai, lo ripeterai quando sarai seduto in casa tua, quando ti coricherai, quando ti alzerai; lo scriverai ovunque, davanti agli occhi, lo ripeterai ai tuoi figli maschi e femmine, lo ricorderai ai tuoi animali, nei tuoi campi, per la strada, tra le cose di casa tua. (Sto parafrasando –e chiedo scusa- il testo delle Scritture: Dt 6,4).

L'esclusione è dunque una ferita troppo grande per la storia di ogni tempo e anche per la nostra, di oggi. Lo sappiamo noi donne, lo sa ogni tipo di genere che ha disobbedito ai paradigmi prestabiliti; lo sanno i non conformisti e gli appassionati dell'Invisibile.

Allora, la soluzione sembra molto facile: dobbiamo lottare contro ogni esclusione, certamente sì, ma non è sufficiente.

Mentre cercheremo di superare ogni esclusione continueremo a per-

correre le vie dell'esilio, perché questo significa *parresia* evangelica e vita secondo lo Spirito.

Ermeneutica del testo

E qui viene il testo del profeta Ezechiele citato precedentemente. Bisogna stare all'erta; essere entrati nella città come luogo o spazio ufficiale, di riconoscimento, non significa abbandonare questo nostro modo di essere e di stare nella storia. Probabilmente tutti noi, dovremo continuare a fare un buco nelle mura della città, dovremmo aprire con le mani un varco, una porta, sempre, ovunque.

Proseguire il nostro cammino con la consapevolezza dell'esilio: fa il tuo bagaglio da deportato e, di giorno davanti ai loro occhi, preparati a emigrare; emigrerai dal luogo dove stai verso un altro luogo, davanti ai loro occhi... Si tratta della consapevolezza dell'insufficienza di ogni nostra rivendicazione e anche di ogni nostra bella e soddisfacente riuscita. Perché non vogliamo essere riconosciuti e riconosciute, per perpetuare dei modelli, per ripetere sempre la stessa storia.

... Io feci come mi era stato comandato: preparai di giorno il mio bagaglio come il bagaglio d'un esiliato e sul tramonto feci un foro nel muro con le mani ... Questa simbologia gravida di realtà: feci un foro con le mani ... È lo sforzo consapevole; non solo uno sforzo mentale, ma fisico, è preferire la condizione di esiliato –si preparò il bagaglio–.

Ma cosa significa questo per noi, oggi: non voler acquistare una posizione di riconoscimento per ripetere dei modelli. Non tradire la differenza. Ogni condizione ritrovata, scoperta, reincorporata nelle nostre esistenze, non va mai dimenticata, non va venduta, non va tradita.

Non tradite la differenza sessuale; non tradite la differenza del vostro umano più umano; non tradite la differenza della vostra sensibilità. Non cadete nel baratto dei ruoli classici: uomo, donna, padre, madre, marito, moglie, ecc. Sarebbe come ricadere nel vecchio sistema dell'esclusione.

I diritti di cittadinanza giustamente acquisiti e altri ancora da acquisire non ci distolgono da questo impegno di essere comunque scultori

o scultrici di brecce nel muro, per non restare omologati in quegli stessi parametri che noi abbiamo contestato e rifiutato per anni.

Probabilmente la nostra posizione non sarà mai accettata, al di là del diritto e delle leggi; nessuno, ci chiederà: cosa stiamo facendo, così come avvenne per il profeta: ... Al mattino mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell'uomo, non t'ha chiesto il popolo d'Israele, quella genia di ribelli, che cosa stai facendo? ... Tu dirai: Io sono un simbolo per voi ...».

Questa è una condizione totalmente gratuita, appartiene alla logica dello Spirito, non entra dentro le lineali rette del ragionamento umano; non entra dentro ciò che comunemente aspettiamo; quelle sensibilità ben definite, che vivono sempre il futuro come fosse già noto: “di padre in figlio” (guarda caso non esiste l'espressione: di madre in figlia).

Tutto fila “nella norma”, appunto e resta “nella norma”. Peccato che “la norma” non è la legge dello Spirito, ma quella della finitudine e delle demarcazioni dell'umano.

Lo Spirito non sappiamo da dove viene e dove va, descrive bellamente Giovanni alla sua comunità (Cfr. Gv 3,8-9): una specie di principio di Indeterminazione.

Lo Spirito da sempre, ha frantumato gli schemi umani e religiosi. Tramite Gesù si percepì appena chi era Dio, ma poi Gesù aprì un altro varco, come il profeta e “uscì” e lasciò lo Spirito. Lo Spirito non ha delle caratteristiche normative, anzi le dis-ordina, le scompiglia, le scompone

Solo una Teologia di Gesù secondo lo Spirito, può provocare altri passi nella nostra vita di ecclesia. Non quella di un Gesù dogmatico o moralista.

Mi domando se oggi, la questione di genere non sia la questione di un nuovo principio di indeterminazione, per quell'umano così comodo nelle vecchie gerarchie della vita; così chiuso verso l'imprevisto e dunque anche verso l'Innominabile, l'Invisibile e l'Inviolabile. Sì perché Dio probabilmente ha un nome, ma lo svela solo quando il momento è opportuno, come risuona nell'impronunciabile tetragramma biblico: sarò colui

che sarò; mi mostrerò in quanto mi mostrerò (Es 3,14).

Quello che a noi è chiesto è di restare complici con il desiderio umano-cosmico.

Stare in un andare e venire, in un travaso continuo, andando e venendo, direbbe la filosofa spagnola Maria Zambrano, per non riformare delle ambigue certezze che torneranno solo a coltivare esclusione.

Il varco deve restare aperto: ... Tu dirai: Io sono un simbolo per voi ..., dice ancora il testo; non un modello, ma un semplice simbolo. E questo significa che le vostre scelte devono rimandarci alla vita divina: la vita dello Spirito.

Avvicinandomi al varco

A questo punto, mi permetto di dire qualcosa sulla bozza del vostro Documento per il Sinodo²². Fossi al vostro posto non chiederei molte cose alla comunità Ecclesiale, se non che ammetta la sua ottusità e le sue innumerevoli colpe legate a questa problematica. I suoi abusi sulla carne viva delle persone; il suo falso potere che ha bloccato la creatività del bene nella vita di donne e uomini semplicemente umani. Così come dovete opporvi a un concetto di famiglia che ha fatto tanti danni e voi, non dovete più riprodurla. Questo, lo dico come donna, non sposata per scelta, ma che vive dei legami che vanno al di là dei legami familiari. Infatti preferisco vivere come esiliata, piuttosto che appartenere a quella visione di un mondo che ha provocato tanta ingiustizia.

Alla comunità credente chiederei uno spazio reale per contribuire alla riflessione teologica. Non chiedete solo accompagnamento, comprensione, perché altrimenti la Chiesa farà ciò che ha fatto per secoli con i popoli considerati poveri. Non permettete e non continuate a dare adito a queste relazioni di falsa benevolenza.

Nessuno di voi è un "poverino"; ciascuno nell'assemblea cristiana deve entrarci e parlare con parresia e questa sarà la sua autorità, per aiutare

22 Vedasi il Documento di indirizzo pastorale presente in appendice.

a capire, insieme ad altri e altre che fanno scelte diverse, come prenderci cura della storia. Voi non dovete attirare l'attenzione, ma solo spostarla.

Ricordate alla comunità credente che là dove due o tre si uniscono nel suo nome, Lui o Lei che sia, sta in mezzo e che chi ascolta la Sua Parola e la mette in pratica diviene dimora di Dio (Cfr. Gv 14,23-29). Sono questi i principii che dovrebbero interessare alla Chiesa.

Mi rendo conto che questa mia riflessione è semplicemente un varco e, per di più, un varco aperto. Ora sì: posso uscire. Tocca a voi essere fedeli alla vostra bella differenza.

Il percorso delle chiese protestanti, dal pregiudizio all'inclusione completa delle persone LGBT

LETIZIA TOMASSONE

Pastora valdese (Italia)

La nostra storia inizia nel Agape, un centro ecumenico, dove, durante l'estate del 1979, era in corso un campo estivo. Una sera del campo venne da Torino un giovane che chiedeva un posto di dignità per gay e lesbiche nelle chiese. Il giovane, Ferruccio Castellano, era già in contatto con le comunità di base cattoliche, in particolare con Franco Barbero. Agape lo invitò ad aprire un nuovo campo di indagine, alla ricerca di una Chiesa di ospitalità e di comunione. Essi insieme cominciarono a mettere in discussione le chiese circa la colpa e l'esclusione delle persone omosessuali; cominciarono a cercare accettazione, chiedendo se ci fosse un posto per i credenti gay in Chiesa. In vista del campo, inviarono una lettera a centoventi parrocchie a Torino.

Conosciamo la risposta dei pastori protestanti. Il team pastorale protestante in realtà non aveva una risposta, ma una sorta di pensiero classico sulla questione. Eppure quella lettera è stato il modo in cui hanno iniziato a vedere la vita delle persone di solito invisibili nella Chiesa. Tale potente interpellazione ha portato all'organizzazione del primo campo su fede e omosessualità in Agape.

Da allora (1980) ci sono stati senza interruzione tali campi estivi, che furono poi accompagnati dai campi lesbici. Questi incontri sono una delle fonti profonde per una nuova visione sulle persone GLBTQ davanti a Dio. Purtroppo Castellano si suicidò poco dopo. Come lui, altri non poterono in questi anni sopportare la pressione di una vita così difficile e nascosta. Voglio solo qui ricordare Beat(e), un transgender luterano di

Napoli, uomo in un corpo di donna.

Bugie e mascherate non trasformano il mondo. Tuttavia il nascondimento è ancora una delle esperienze d'amore che si trovano negli interstizi di una finta normalità. Se non c'è bisogno di fare coming out, se è possibile vivere nella invisibilità degli interstizi, da dove può venire il coraggio di parlare di se stessi? In un contesto simile, che valuta come supremi i valori della famiglia tradizionale ed eterosessuale, la poeta palestinese Habib esalta il coraggio di quelle lesbiche che rendono visibile la loro realtà²³. Esse stanno trasformando il mondo. Tuttavia, raccontare se stessi e vivere autenticamente, è qualcosa di profondamente destabilizzante sia per una lesbica che persino più in generale per una donna. La nostra realtà è costruita sulla menzogna e sul nascondimento.

In particolare poi, le donne hanno da portare avanti un discorso sulla verità di dire di sé stesse, un discorso ben articolato per esempio negli scritti di Adrienne Rich, che mostra come l'abitudine alla menzogna su di sé porta a perdere la consapevolezza di essere un soggetto diverso, con altri desideri da quelli indotti dalla posizione subordinata²⁴.

Alla fine, la menzogna e la confutazione diventano la "divisa" che portiamo nella nostra vita privata, anche con noi stessi. Si racconta che i campisti arrivavano ad Agape, negli anni ottanta, vestiti con giacca e cravatta, come in una mascherata di rispettabilità, per poi cambiarsi e apparire nei colori vivaci e gioiosi della loro vita gay per tutta la settimana di campo. Questo cambio di vestiti, che veniva ripetuto alla fine della settimana, esprime chiaramente la necessità di occultamento che esisteva in Italia in quel periodo, in particolare per i gay. Ma abituarsi alla libertà fa crescere la libertà, e queste settimane di libertà hanno finito per influenzare i modi di essere di gay e lesbiche al di fuori di Agape.

23 Samar Habib, "Reading the familiarity of the past: An Introduction to Medieval Arabic Literature on Female Homosexuality", in: Samar Habib, *Arabo-Islamic Texts on Female Homosexuality, 850-1780 A.D.* (Teneo: New York 2009) 33-45

24 Adrienne Rich, *Segreti Silenzi Bugie. Il mondo comune delle donne*, La Tartaruga, Milano 1982.

La vocazione della Chiesa non era proprio quella di essere un luogo di libertà? Il luogo di un banchetto così ben preparato che briciole di libertà potrebbero cadere anche per coloro che prima si nascondevano sotto i tavoli per paura di essere cacciati. Dire di sé è ancora uno dei tanti percorsi che ci può guidare verso un mondo più vasto di autenticità e di verità. Ma se si aprono delle crepe, l'intero edificio corre il pericolo di crollare. In realtà però, questo è ciò che vogliamo davvero, che questo edificio di normatività eterosessuale crolli, perché si tratta di un edificio che nasconde e delegittima ogni altra esperienza di sé e del mondo e che perseguita le persone che osano vivere la complessità.

Molto prima che iniziasse la discussione in Italia, ad Agape, c'erano stati gli scontri di Stonewall, al Greenwich Village di New York, nel 1969. Queste manifestazioni contro la violenza della polizia sono considerate come il primo momento che porta al movimento di liberazione gay e alla lotta per i diritti LGBT negli Stati Uniti. Quello era un momento di rivoluzione culturale e sociale, con grandi conflitti e repressioni. Quando la repressione è così dura siamo di fronte ad un soggetto in grado di dire se stesso e per capire la sua identità come una differenza positiva.

La pratica delle chiese, invece, è stata per lungo tempo volta ad escludere i soggetti divergenti o inquietanti: gay, donne, e in generale ogni persona che ha una vita che non si adattava alla morale dominante, in questo caso la morale della famiglia borghese. La voce e l'impegno di gay, lesbiche e transgender era così necessaria per cambiare l'atteggiamento e la teologia delle chiese. Ci sono stati pastori gay invisibili nelle chiese protestanti in Italia. Per consentire la loro visibilità sarebbe stato necessario creare una vasta comunità capace di condividere una nuova comprensione della fede. Nel movimento giovanile protestante venne così avviata una discussione e un gruppo per mobilitare le chiese. L'idea non era quella di creare un gruppo di persone omosessuali, ma un gruppo aperto, sulla base di un approccio libero alla sessualità come dono di Dio, e come una dimensione mobile della vita, a seconda del desiderio e delle relazioni. La sessualità è espressione della propria vita ed è un processo dinamico. D'altra parte questo tipo di percorso è stato fondato su una nuova comprensione del "peccato": le persone GLBT non stanno affrontando un peccato speciale

che influenza la loro identità, ma lo stesso peccato comune a tutta l'umanità, cioè l'incapacità di amare e rispettarsi l'un l'altro.

Molti gruppi di gay cristiani, per più di 20 anni, si sono incontrati presso le chiese valdesi o metodiste. I partecipanti erano di solito cattolici senza un posto nella loro Chiesa. Il ministero, a mio avviso, era reciproco: i pastori protestanti (tra i quali, la sottoscritta) hanno imparato a leggere la Bibbia dal punto di vista di qualcuno che là dentro è demonizzato. Gay e lesbiche hanno potuto ricevere una parola di grazia e di riconoscimento da parte di Dio, e un caloroso benvenuto nella comunità dei figli di Dio.

Durante questo tempo abbiamo sviluppato un atteggiamento critico verso la Bibbia e ne abbiamo valorizzato le parole di vita e di accettazione. Così abbiamo scoperto, per esempio, che il peccato del popolo Sodoma era l'incapacità di essere ospitali, non l'omosessualità. La stessa incapacità di ospitalità subita da gay e lesbiche nella Chiesa. Questo è stato un vero e proprio rovesciamento del significato di quel testo biblico, che ha contribuito ad aprire nuovi modi di comprensione della parola di Dio.

Dopo lunghe discussioni e qualche situazione condotta in modo discreto, in cui delle coppie dello stesso sesso hanno partecipato ad una preghiera o a una benedizione, il Sinodo valdese ha deciso di aprire la possibilità di celebrare la liturgia benedizione per le coppie dello stesso sesso, nel 2010. Lo stesso anno anche la Chiesa luterana in Italia ha preso questa decisione. La Chiesa battista ha un'altra organizzazione, basata sulle congregazioni locali, ma queste congregazioni sono generalmente molto aperte ai credenti gay.

Dobbiamo ricordare che proprio la Chiesa battista ha vissuto una frattura nella comunione, quando un credente gay chiese il battesimo, negli anni Ottanta. La comunità che fu al suo fianco in quei mesi difficili fondava la sua speranza sulla luce della grazia di Dio, ed è un'avanguardia per tutti noi. Lo stesso rischio di frattura nella comunione è presente al giorno d'oggi per una nuova situazione in cui le chiese protestanti in Italia sono ora coinvolte: è la crescita dei credenti migranti nelle comunità.

Come Federazione (FCEI) abbiamo creato un progetto molto importante per cambiare la prospettiva e le liturgie delle nostre chiese, chiamato "Essere Chiesa insieme". Secondo questo progetto, i protestanti italiani, accolgono con favore la trasformazione nella propria vita di fede grazie allo scambio con persone provenienti da altre culture e contesti, che vogliono essere Chiesa con noi.

Molto spesso si tratta di rifugiati o di migranti economici che provengono da un forte contesto evangelico. Molto spesso hanno una comprensione tradizionale dell'omosessualità come peccato. Così ci stiamo impegnando in questa difficile discussione. Si tratta da un lato di non perdere l'attenzione alla difficile situazione delle persone migranti in una cornice discriminatoria come la società italiana e il mercato del lavoro italiano. Allo stesso tempo, di non perdere la ricchezza di una Chiesa inclusiva, in cui uomini e donne, gay e etero e ogni persona con il proprio percorso differente e ricco, possono considerare la sessualità come un dono e non come un ostacolo alle relazioni con Dio e con l'altro o l'altra.

I timori e le speranze di una madre cattolica di un ragazzo gay. Il punto di vista di un genitore

JOSEANNE PEREGIN
Drachma Parents Group (Malta)

Mai, nemmeno nei miei sogni più reconditi, avrei immaginato di dover pronunciare un discorso ad un congresso di teologi. Ma, di nuovo, non avrei mai immaginato che un giorno, sarei stata madre di un ragazzo gay. Vengo dalla piccola isola di Malta, dove tutti conoscono tutti e la maggior parte di noi sono cattolici tradizionalisti. Sono felicemente sposata da quasi 30 anni, e sono una madre orgogliosa di tre figli, tutti nel pieno dei 20 anni. Sono un membro attivo della Comunità di Vita Cristiana da oltre 35 anni, 6 dei quali sono stata presidente della CVC di Malta. Più recentemente, tuttavia, il mio servizio nella Chiesa si è evoluto mediante il servizio di assistenza per i genitori alle prese con il “coming out” dei propri figli.

Nel 2008 il gruppo Drachma LGBT che è stato istituito nel 2004, aveva invitato Suor Jeannine Grammick a Malta. Dopo aver ascoltato il suo discorso, un gruppetto di noi genitori ha deciso di incontrarsi di nuovo e ci incontriamo ancora ogni mese.

Il gruppo “Drachma Genitori” offre uno spazio sicuro per i genitori, per aiutarli a venire a patti con il proprio processo di accettazione. Ma anche se si tratta di uno spazio sicuro, non è uno spazio chiuso, quindi sono felice di condividere questa esperienza con voi, anche se sicuramente non sono una teologa.

Inizierò da come ho affrontato il “coming out” di mio figlio – sono stata guidata dalla frase Ignaziana: “Dio è in tutte le cose”. Poi, spiegherò

alcune difficoltà che ho avuto riguardo alla posizione della Chiesa cattolica sull'omosessualità. E infine, voglio dire qualcosa sul mio 'coming out' personale, come genitore. (Probabilmente, la mia partecipazione a questa conferenza è da considerarsi come l'ultima tappa di questo mio lungo percorso).

Venire a patti con il 'coming out' di mio figlio

Quindi, come ha fatto mio figlio di 17 anni, a "uscire allo scoperto" con me? Beh, come è tipico della sua generazione – con l'invio di un SMS! È successo mentre lo stavo accompagnando a casa una sera. Eravamo in macchina insieme. Così mi sono fermata a leggere il mio messaggio in arrivo. Diceva: "Mamma, io sono gay- non è pazzesco? J" Comunque, ho cominciato con le tipiche osservazioni di rifiuto: come "probabilmente è solo una fase..."

Ma lui mi ha fermato e mi ha spiegato che ne era sicuro da molto tempo e che lo aveva appena detto a tutti i suoi amici. Poi mi ha detto che aveva scritto "la famosa lettera" alcune settimane prima, e che mi avrebbe spiegato tutto ciò che avevo bisogno di sapere, una volta arrivati a casa. Comunque, per fortuna quando siamo arrivati, mio marito (che ho pensato potesse reagire negativamente) si era addormentato sul divano davanti alla TV.

Così, da come ho letto attraverso la lettera (mio figlio ha sempre scritto in modo molto chiaro, in effetti è diventato un giornalista più avanti nella sua carriera) – sentivo di poter comprendere appieno l'intero doloroso viaggio che aveva fatto – e come a San Paolo, mi cadderò le bende dagli occhi, e tutto ebbe un senso: il rifiuto di venire a messa la domenica con noi, tutti i mal di testa, la perdita di peso, e i molti fazzoletti all'interno del suo cestino dovuti alle notti di pianto, ecc... In fondo mi sentivo in colpa perché aveva attraversato tutto questo periodo di incertezza da solo – non è stato facile per lui. Ma d'altra parte, ho sentito un gran senso di sollievo visto che avevo immaginato tante cose peggiori come: droga, una terribile malattia, problemi con la polizia, una ragazza incinta, ecc... Sapevo che c'era qualcosa di sbagliato, ma non avevo mai sospettato questo. Così, una volta chiarito che era gay, mi sono detta, "Aaahh! Ok,

questo posso affrontarlo, perché tutto ciò che serve è amore!”. Così lo abbracciai e lo rassicurai del mio amore per lui. Sentivo il privilegio di avere un rapporto meraviglioso con mio figlio – quello in cui poteva fidarsi di me, qualcosa di intimo e speciale. È stata una spinta al mio senso materno.

Ma poi mi disse, “Lo dico a te, ma non sarò io a dirlo a papà, perché non voglio averlo sulla coscienza, se si sentisse male per un attacco di cuore. Quindi, se pensi che lui debba saperlo, dovresti dirglielo tu, non io”. Così quella notte è stata la notte più lunga della mia vita e non ho dormito nemmeno per un minuto. Ho dovuto elaborare tutte le implicazioni che questa nuova realtà che era appena atterrata sul mio grembo avrebbe avuto. Ho dovuto scegliere se stare accanto a mio figlio di 17 anni o proteggere il mio matrimonio e la mia reputazione nella Chiesa. Così ho pregato per avere la forza... e la mattina ho scelto di restare con mio figlio ed essere aperta a questo proposito, anche se tutto il mondo si sarebbe rivoltato contro di noi. È stata una decisione difficile da prendere. Ma volevo stare accanto a mio figlio, in un momento così delicato della sua vita. Così quella mattina presto, l'ho detto a mio marito e il viaggio è lentamente iniziato... e sarete felici di sapere che per fortuna, dopo questo shock iniziale, io e mio marito siamo entrambi qui.

Sembra che quasi tutti i genitori provino questo shock iniziale. La confusione e la paura paralizzano la maggior parte dei genitori. Ma per noi Cattolici Romani, un'ulteriore preoccupazione è causata da ciò che la Chiesa dice sull'omosessualità. Mi sono resa conto che, quando si tratta di realtà LGBT, ci sono molte idee sbagliate e miti che fanno sprofondare la gente nel dubbio e nella paura. Anche se abbiamo alcune leggi in vigore che tutelano i diritti degli omosessuali, c'è ancora molta strada da fare prima di vedere il cambiamento culturale e mentale necessario. Una delle prime sfide che i genitori di ragazzi omosessuali devono affrontare è: “Cosa dirà la gente?”, ma poi nella cattolica isola di Malta, la seconda è: “Che cosa dirà la Chiesa?” Purtroppo, questo è un aspetto che confonde molti genitori e dove la cura pastorale si fa sentire più carente.

Ad esempio, uno dei membri del nostro gruppo è una madre separata di un ragazzo gay di 35 anni. Ha raccontato la sua triste storia, è stata respinta dai suoi stessi fratelli e sorelle che le erano molto vicini e solidali

mentre attraversava il periodo della separazione dal marito. Ma da quando il figlio ha fatto il “coming out” anni fa, loro due non sono più stati i benvenuti a matrimoni, Natale o riunioni di famiglia – sono stati esclusi da tutta la famiglia allargata. Ciò ha scatenato un grande senso di colpa nel figlio e, di conseguenza, ha pensato spesso al suicidio. Queste sono le persone che vanno a Messa tutti i giorni e ricevono l’Eucarestia – eppure trovano così facile giudicare ed escludere.

Sento molte di queste storie dolorose.

Secondo me, la cura pastorale dovrebbe andare incontro alla gente cercando di comprendere le loro situazioni e instaurando un rapporto d’amicizia con chi si sente isolato, allontanato o tagliato fuori dalla Chiesa, anche dalla propria famiglia – con coloro che sono ai margini della società – concentrandosi sul sostegno emotivo e la cura spirituale. Come cristiani dobbiamo aiutare i poveri e gli emarginati, anche se ci provoca disagio e umiliazione. Ci sono ancora un sacco di pregiudizi e ostilità là fuori. Le nostre comunità cristiane devono costruire dei ponti e aprirsi al dialogo con coloro che sono ai margini della società. Dobbiamo offrire loro uno spazio sicuro dove poter proseguire il loro cammino nella fede. Uno spazio sicuro dove poter condividere le loro fragilità.

Quindi, più ero aperta all’idea di avere un figlio gay, più sono diventata una calamita per le persone, che iniziarono ad avvicinarsi a me e queste amicizie pastorali hanno cominciato ad aumentare. In qualche modo ho potuto offrire un valido sostegno emotivo e un accompagnamento spirituale ai genitori, che come me si sono resi conto, dall’oggi al domani, che siamo ormai diventati ‘outsider’ dinanzi alla società.

Improvvisamente mi sono resa conto che “anch’io venivo giudicata” e “anch’io venivo esclusa”, ma mi sono aggrappata alle parole di Isaia: “Tu sei prezioso ai miei occhi, sei degno di stima e io ti amo” (Isaia 43, 4).

Comunque, ho iniziato a leggere molti articoli, documenti (ad esempio: “Always our Children”) e libri (alcuni autori sono qui con noi oggi) e ad informarmi su ciò che la Chiesa dice circa l’omosessualità. Ho notato però, un certo numero di contraddizioni confrontando quello che

dice la mia Chiesa e quello che conosco su mio figlio gay. Ho voluto unire le due cose che amo di più: la mia famiglia e la mia Chiesa. Ma mentre la mia Chiesa si riferisce alla sessualità di mio figlio come “intrinsecamente disordinata”, mio figlio si riferisce alla mia Chiesa come “giudicante e irrazionale”. Questo dilemma interiore è comune tra i genitori cattolici che come me, si sentono un po' delusi dalla Chiesa. Quindi, dato che non veniva offerto nessun sostegno nelle Parrocchie, il Gruppo Genitori Drachma ha offerto cure pastorali e ha aiutato i genitori a superare il loro trauma:

negazione: “È solo una fase”

colpa: “Di chi è la colpa?”

senso di colpa: “Cosa avrei dovuto fare / non fare?”

rabbia: “Perché Dio permette questo?”

perdita / dolore: “Non possiamo diventare nonni e dobbiamo abbandonare i nostri sogni”

paura: “Essere esclusi e giudicati”, “Mio figlio morirà di HIV / AIDS?”

rifiuto: “Dovremmo rischiare e raccontarlo a famiglia e amici?”

solitudine: “Sentirsi abbandonato, anche dalla Chiesa”

e la vergogna: “Ho fallito come genitore?”

Con qualche crisi di pianto e onesta condivisione durante i nostri incontri, abbiamo intrapreso un processo di accettazione e di riconciliazione. Drachma prende il nome da Luca 1, la parabola della dramma perduta – credo che in fondo tutti noi vogliamo essere conosciuti, apprezzati e “trovati”, e quando i nostri figli gay decidono di non nascondersi più, e di fare “coming out”, poi arriva il nostro turno di intraprendere il nostro cammino personale di “coming out”, come genitori.

Confrontarsi con la posizione della Chiesa cattolica sull'omosessualità

Nonostante i miei anni di impegno e di servizio nel CVC Malta, sento ancora lo stigma dell'esperienza LGBT. Ogni volta che ho messo in discussione il linguaggio aspro utilizzato nel Catechismo della Chiesa Cattolica, come, ad esempio l'espressione: intrinsecamente disordinata

– oh, come vorrei che i vescovi avessero iniziato questo Sinodo modificando quella frase offensiva! – mi sentivo stigmatizzata. Ho sentito il rifiuto e l'esclusione da parte delle persone e delle istituzioni che mi conoscevano bene.

Per esempio: quando ho frequentato il mio primo Gay Pride come ospite del Gruppo Familiare LISTAG in Turchia, alcune persone della mia comunità se la presero con me. Sono stata fraintesa. Quando ho partecipato alla Conferenza ILGA a Torino alcuni anni fa, ho avuto la possibilità di sapere come ci si sente ad essere in minoranza, (io tra oltre 200 LGBT) – dovevo essere l'unica madre eterosessuale cattolica là! Non è stata un'esperienza facile per me. Questo mi ha spinto ad apprezzare la diversità e continuare ad agire come un ponte.

Le dichiarazioni della Chiesa prive di comprensione e compassione verso la situazione LGBT hanno spinto ad allontanarsi molti giovani e la Chiesa sta affrontando una triste “emorragia di persone”. Sacerdoti e Papi hanno detto che i nostri figli e figlie omosessuali non possono esprimere la loro sessualità in una relazione intima, in un modo che, naturalmente, porterebbe verso un impegno permanente. La loro vita viene semplicemente considerata come offerta di sé a Dio solo rimanendo celibi. Queste contraddizioni causano molto dolore e confusione nei genitori.

La cura pastorale significa che le nostre comunità cristiane devono andare oltre per dare l'opportunità alle persone di sentirsi speciali – più accettate, più amate, esattamente per come sono. Noi “veniamo inviati” in periferia per mostrare ospitalità e abbracciare la diversità e dovremmo diffondere l'amore misericordioso di Gesù che va al di là di ogni discordia familiare, ogni debolezza personale, le eventuali divisioni nella comunità e ogni altra aspettativa umana. Veniamo “inviati” – non andiamo fuori di nostra iniziativa. Si tratta solo di “essere aperti” per i tanti bisogni che ci circondano e poi, “inviati” in luoghi dove si ha paura di andare. Dopo la sua risurrezione, Gesù ha assicurato i suoi apostoli (e noi fedeli) della sua Promessa: “Io vi precederò in Galilea” sì, credo che lui sia SEMPRE davanti a noi, pronto ad accompagnarci nel nostro cammino pastorale.

Affrontare il mio 'coming out', come genitore

Come ho detto prima, mi sono sentita giudicata e sentivo lo stigma che gli LGBT sentono. Nel momento in cui mio figlio ha fatto “coming out” con me, ho iniziato automaticamente il mio cammino verso il mio personale “coming out” come genitore. È un lungo e doloroso viaggio per noi genitori tanto quanto lo è per i nostri figli. Mentre i nostri figli hanno lottato interiormente per diversi anni, il giorno in cui ci viene detto o scopriamo nostro figlio gay, noi genitori in qualche modo dobbiamo essere pronti, avere le risposte giuste e mostrare il giusto atteggiamento – ma non è sempre così.

Nei miei incontri con i genitori che hanno figli omosessuali, ho capito che per alcuni genitori questa notizia è stata come il colpo finale, dopo una serie di delusioni nella vita. Ci si chiude in se stessi o si crolla psicologicamente, a volte si fa ricorso agli antidepressivi e si continua per diversi mesi. Un profondo senso di fallimento lascia i genitori paralizzati. In questi sei anni e mezzo, come co-fondatrice del Gruppo Genitori Drachma, ho incontrato molti dei genitori che provano dolore e rammarico per la loro risposta iniziale, ma mi dicono che loro figlio o figlia non li ha mai veramente perdonati per le dure parole dette quel giorno.

A Malta, le riunioni mensili di Drachma sembrano aiutare in questo processo di guarigione. Come ho già detto, offriamo uno “spazio sicuro” che accoglie i genitori che sono alle prese con il “coming out” dei loro figli. All’inizio, in genere i genitori si sentono abbastanza persi e quindi offriamo alcuni volantini con informazioni in lingua maltese, in quanto a questo proposito esiste molto poco in questa lingua. Offriamo incoraggiamenti, in modo che possano rafforzare i legami all’interno della loro famiglia. A volte i genitori assumono posizioni opposte e le sostengono per mesi senza fare alcun progresso. Ma quando vengono a Drachma si rendono conto che non sono soli, e questo li riempie di speranza. Cominciano ad esplorare approcci nuovi e positivi per comprendere meglio questa realtà e capire i loro figli.

Impariamo gli uni dagli altri, ci accompagniamo l’un l’altro durante circostanze difficili ma anche felici della vita. Offriamo sicurezza,

comprensione, sostegno e compassione. Preghiamo insieme, condividiamo esperienze, piangiamo, leggiamo buoni articoli e libri, ma non giudichiamo, non escludiamo e non diamo risposte. Forniamo un posto in cui le persone sono libere di andare e venire, ma dopo una serie di incontri, cominciano a ritrovarsi e avere una prospettiva più profonda – si sentono più pronti a continuare il loro cammino nella fede e nella speranza. Anche se alcuni scelgono di smettere di frequentare i nostri incontri, sono ancora certi che ci incontriamo ancora ogni terzo giovedì del mese! Questa stabilità è importante nella cura pastorale.

Un'altra cosa che funziona è l'invio di email al Vescovo. Ogni volta che ho ascoltato l'omelia di un sacerdote che ha usato un tono di pregiudizio contro i gay o quando la Comunità drachma ha celebrato un meraviglioso Natale o la messa di Pasqua, ho scritto al mio vescovo per informarlo e dargli una descrizione più vivida della manifestazione. Come me, gli altri membri di Drachma hanno preso diverse iniziative. Alla fine, questo ci ha portati alla costruzione di un vivo interesse per il cammino pastorale condotto da Drachma fino ad avere alcuni importanti incontri di follow-up con i Vescovi. Lo scorso febbraio il Gruppo Genitori Drachma ha scritto una lettera al vescovo con le raccomandazioni specifiche per il prossimo Sinodo. Il 17 maggio la Messa nella giornata internazionale internazionale contro l'omofobia è stata celebrata dal Vescovo ed è stata trasmessa dai media pubblici. È stato un importante gesto pastorale del nostro Vescovo che ci ha aiutato a guarire alcune ferite (soprattutto dopo la legge sulle unioni civili).

Recentemente, sono stata anche invitata a intervenire nel corso di una riunione di consultazione con il Vescovo che rappresenta Malta durante il Sinodo ed ero una dei 20 consiglieri – queste umili iniziative stanno aiutando a costruire dei ponti, guadagnare credibilità e rafforzare il dialogo con la Chiesa.

In questi giorni ho trascorso molto del mio tempo incontrando i genitori o a rispondere alle loro telefonate, ascoltare e offrendo amicizia. Questa è la cura pastorale. Anche se mi sembra di avere poco da offrirgli, ma d'altro canto c'è poco dove possono rivolgersi, per condividere il loro dilemma sul collegamento tra "gay e l'essere cattolici". Io di solito li

incontro prima da sola e mi raccontano le loro storie dolorose. Questo li tranquillizza un po' e sono in grado di vedere qualche speranza, capiscono che non sono soli nel loro cammino verso l'accettazione. Quando frequentano il loro primo incontro mensile del gruppo spesso trovano conforto nel "buttare tutto fuori" con altri genitori che li capiscono perché condividono la stessa realtà. È la forte presenza di Dio in mezzo a noi che aiuta nel processo di accettazione di molti, mentre ci scambiamo le nostre esperienze. È una gioia sentire un marito esprimere la sua gratitudine e il suo sollievo dopo aver finalmente visto la moglie sorridere per la prima volta dopo 12 anni alla fine del loro primo incontro. È stato meraviglioso vedere la coppia di anziani tornare a casa con un po' di rinnovata speranza nei loro cuori dicendo, "Avevamo paura che ci giudicaste e ci sgridaste per essere cattivi genitori, ma tu sei carina siete persone simpatiche". Si sentiva al sicuro.

E così, dal mio "coming out" ho cominciato a capire che:

è ok essere identificato come un genitore di un figlio gay,

è ok parlarne con gli altri,

è ok schierarsi in loro difesa nel corso di una conversazione informale a un matrimonio,

è ok impedire alla gente di fare osservazioni ingiuste o battute offensive sui gay,

è ok scrivere qualcosa che mostri da quale parte della barricata sto,

è ok affrontare un prete a proposito di un'omelia o un Vescovo circa le parole che ha usato nella sua lettera pastorale per quanto riguarda i gay.

Si, è graduale ma è un processo di liberazione che ti fa diventare genitore per la seconda volta. Sant'Ignazio di Loyola ci ricorda di chiederci: qual è il bisogno più urgente e universale? A mio parere, considerando le ostilità sopportate dagli LGBT, la scelta di difenderli invece di giudicarli, è forse la più urgente e universale necessità che vedo in questo momento nella vita della Chiesa. Dobbiamo contribuire a fermare il bullismo che ha luogo nelle scuole. Dobbiamo convincere i Paesi a cambiare le loro leggi iniziando con quei Paesi che ancora considerano l'omosessualità come un crimine. La Chiesa può dare il buon esempio. Ha bisogno di affrontare

questo fenomeno per prima, mostrando che sta dalla parte dei gay ed è pronta a difenderli, con la stessa determinazione di quando difendiamo un neonato. È importante ridurre il numero dei tentativi di suicidio e rieducare le persone, al rispetto, alla diversità. Subito dopo il Sinodo dei Vescovi, la Chiesa cattolica farebbe bene a trovare modi migliori per esprimere il proprio sostegno in modo concreto. Dobbiamo insistere su questo. Se non lo facciamo noi, chi lo farà?

Conclusion

Sì, la nostra Chiesa è stanca di altisonanti dichiarazioni di giudizio. È stanca di simboli contrastanti e parole vuote. La gente vuole vedere persone reali, testimonianze reali di speranza e di amore. Vuole vedere persone che ascoltano, che si rendono disponibili e che sono pronte a offrire il loro tempo e la loro amicizia.

Quindi, chiunque si senta perso, nascosto o dimenticato nella Chiesa sarebbe lieto di scoprire che noi ce ne stiamo occupando in questo momento, (come la donna della parabola della dramma) di ripulire tutta la casa di Dio, provocando una rivoluzione in famiglia. Sarebbero felici di sapere che li apprezziamo e celebriamo il loro valore e stiamo facendo tutto il possibile per costruire una Chiesa che possa includerli. E si spera, ci rallegheremo con i nostri amici, inclusi i Vescovi e il Papa!

Tradotto da Manuel J. Ellul di www.gionata.org

Una prospettiva cattolica sulle leggi che criminalizzano l'omosessualità

FRANCIS DEBERNARDO

New Ways Ministry (USA)

Buona sera! Devo iniziare notando che è un doppio onore per me essere qui stasera. In primo luogo perché, dato che i miei studi universitari sono stati in retorica classica, è un mio speciale onore poter tenere un discorso al Campidoglio, che sovrasta il Foro Romano. Spero che lo spirito del famoso oratore romano, Marco Tullio Cicerone, mi assista questa sera.

Ma, ciò che è più importante, è un grande onore poter dividere il tavolo dei relatori questa sera con un tale illustre gruppo di coraggiosi attivisti per i diritti umani. La loro presenza e la loro testimonianza ispira molte persone in tutto il mondo, incluso me. Io sono qui stasera principalmente perché sono cattolico. Il mio impegno con New Ways Ministry negli Stati Uniti e a livello internazionale sulle tematiche LGBT si origina dalla mia identità di fedele. Io mi impegno per la giustizia e l'uguaglianza per le persone LGBT perché sono cattolico, non malgrado il mio essere cattolico. La mia ispirazione proviene dall'eredità della mia Chiesa fatta di santi e gente comune che ha combattuto e operato per i diritti umani di tutte le persone. Sto parlando di persone come l'arcivescovo Oscar Romero, Madre Teresa, papa Giovanni XXIII, Dorothy Day, Robert Kennedy, Madre Catherine Drexel di Philadelphia, Franz Jaegerstatter e le madri coraggio dei desaparecidos dell'America Latina. Per la mia generazione, la domanda di diritti umani si è rivolta all'orientamento sessuale e all'identità di genere, e la stessa tradizione cattolica di giustizia sociale, dignità umana e uguale rispetto si applica a questi temi, come in passato è stato per le questioni della razza, del credo, della nazionalità e della classe sociale.

Fin dagli anni Settanta, quando le istanze delle minoranze sessuali

iniziarono per la prima volta ad essere discusse negli Stati Uniti e nell'Europa occidentale, i cattolici iniziarono ad applicare la tradizione di giustizia sociale della Chiesa a questo gruppo di minoranze a lungo oppresse. La Chiesa cattolica insegna che tutte le persone sono nate con la dignità umana, e che tutti, indipendentemente dalla loro situazione di vita, devono essere rispettati e trattati con equità. Non ci sono eccezioni. La Chiesa cattolica insegna che i diritti umani devono essere difesi, specialmente dallo stato.

L'insegnamento cattolico condanna esplicitamente la discriminazione e il pregiudizio contro i gay e le lesbiche. Negli anni, il messaggio della dignità e dell'uguaglianza delle persone LGBT ha iniziato a scorrere dai circoli accademici ed ecclesiastici fino ai banchi delle chiese. E queste persone sostengono i diritti umani delle persone LGBT perché sono cattolici, non malgrado il loro essere cattolici.

Inoltre, quando si tratta di applicare l'insegnamento cattolico sui diritti umani al diritto penale, la Chiesa cattolica ha due facce. Mentre alcuni cattolici si sono opposti a leggi repressive, altri le hanno sostenute. Questa doppiezza rivela la tensione che esiste nell'insegnamento cattolico sull'omosessualità fra la tradizione di giustizia sociale che promuove i diritti umani, e la tradizione dell'etica sessuale che non approva le relazioni omosessuali. In più, un bel po' di omofobia culturale è entrata nella discussione.

Quanto a quei vescovi che hanno sostenuto leggi repressive, non voglio dare ai loro messaggi la dignità di essere citati qui stasera perché sono molto dannosi. Dirò semplicemente che c'è un terribile elenco di vescovi che danno la loro benedizione in molte nazioni a leggi repressive e discriminatorie che violano i diritti umani dei gay e delle lesbiche.

Ci sono leader cattolici che hanno sostenuto queste leggi non solo con dichiarazioni verbali, ma anche con gesti pubblici. Papa Benedetto XVI ricevette la politica ugandese Rebecca Kagada in Vaticano nel periodo in cui la legge anti-gay che stava promuovendo era in discussione nel suo paese. Anche papa Francesco ha ricevuto il presidente nigeriano Goodluck Jonathan poco dopo aver firmato una legge anti-gay in quel

paese, e il Papa non gli ha detto nulla sull'argomento tranne che un vago riferimento a promuovere i diritti umani. Un genere di segnali così ambigui e vaghi alimentano l'omofobia che causa violenza.

Ma i cattolici si sono anche opposti a queste leggi e hanno persino criticato i loro leader per complicità con questo tipo di politici. Un giornale cattolico sudafricano ha criticato i vescovi di quel continente per il loro coinvolgimento con leggi repressive o per averle apertamente sostenute o per rimanere codardamente in silenzio quando queste leggi erano discusse. Il giornale ha scritto: "Ahimé, la Chiesa è stata zitta, in alcuni casi anche tacitamente complice, nel dibattito sulle nuove leggi omofobiche. Questa assenza di intervento può ben essere interpretata, a torto o a ragione, come l'approvazione di una ingiustizia, perché chi tace acconsente".

L'articolo continuava criticando nello specifico i vescovi dell'Uganda senza mezzi termini, dicendo di loro: "la loro posizione è in conflitto con l'insegnamento cattolico. La Chiesa non può sponsorizzare la criminalizzazione di questioni di moralità privata e, men che meno, la criminalizzazione dell'attivismo per i diritti umani. Il pregiudizio e la persecuzione degli omosessuali sono una prevaricazione della dottrina cattolica. Incarcerare gli omosessuali perché esigono il rispetto dei loro diritti umani, o anche solo per avere rapporti sessuali, ha in sé la sua evidenza di essere segno di ingiusta discriminazione che manca di rispetto e compassione".

Dichiarazioni simili sono venute da leader cattolici, incluso l'ex ambasciatore degli Stati Uniti in Vaticano e dal CAFOD, l'ente caritativo internazionale dei cattolici britannici. Molte associazioni cattoliche laiche lo hanno fatto. Ma la Chiesa deve amplificare queste voci parlando chiaro e forte. Quando non lo si fa, le conseguenze sono disastrose.

Proprio la settimana scorsa, al sinodo qui in Roma, l'arcivescovo Ignatius Kaigama della Nigeria ha spiegato che i vescovi cattolici non hanno sostenuto la legge anti-gay di quel paese. Questa è stata una sorpresa, dal momento che l'arcivescovo Kaigama e altri vescovi nigeriani inizialmente avevano lodato la legge e il presidente Jonathan per averla firmata. Questa settimana, l'arcivescovo Kaigama ha spiegato di non aver sostenuto la legge nella sua interezza, ma soltanto il passaggio che rende illegale

il matrimonio per le coppie gay e lesbiche. Forse è vero, ma l'arcivescovo deve assumersi la responsabilità per il fatto che in uno sbrigativo dibattito politico, i suoi sfumati commenti sono stati insufficienti e inefficaci nel condannare la parte di legge che perpetra degli abusi. Perché non ha parlato forte e chiaro contro la parte di legge che impone dure pene per l'orientamento sessuale? Se non è d'accordo con la legge nella sua interezza, perché ha lodato la parte che gli piaceva ma non ha condannato la parte che non gli piaceva? Perché i leader della Chiesa non difendono i diritti umani delle lesbiche e dei gay con lo stesso vigore e franchezza con cui difendono il tradizionale matrimonio eterosessuale?

Vescovi come Kaigama devono imparare la lezione della storia che insegna che dovunque le leggi hanno limitato la libertà delle persone o relegato certi gruppi sociali a cittadini di serie B, non passa molto tempo che si scatenano abusi e violenze. L'America della segregazione razziale o la Germania nazista vengono subito alla mente. Le leggi che limitano la libertà o creano categorie di cittadini di serie B danno allo stato e alla cittadinanza il permesso di porre in essere crimini d'odio. Quando i leader religiosi esprimono il loro sostegno a questo tipo di leggi o promuovono la disinformazione sulla vita delle persone, essi non solo danno il permesso a commettere crimini d'odio, ma incoraggiano questi comportamenti.

Vedo tutto ciò negli Stati Uniti, la mia nazione, quando i vescovi americani continuano a parlare duramente contro il matrimonio egualitario per lesbiche e gay, ma non parlano mai di promuovere leggi per sopprimere il bullismo contro i giovani gay o per rimuovere la discriminazione contro gay e lesbiche adulti. In effetti, il messaggio che i vescovi mandano ai cattolici e al più vasto pubblico è che lesbiche e gay non meritano gli stessi diritti umani di chiunque altro.

In una luce più positiva, c'è la speranza nel fatto che papa Francesco sta provando a riportare la Chiesa nella traiettoria dei diritti umani dopo troppi decenni in cui i diritti umani e la giustizia sociale sono restati ai margini delle preoccupazioni riguardo alla sessualità, come se fosse l'unica importante questione morale. Ma se il Papa vuole parlare per gli oppressi, uno dei migliori ambiti da cui può partire è quello dei gay e delle lesbiche. La mia organizzazione, New Ways Ministry ha iniziato una campa-

gna twitter con l'hashtag #PopeSpeakOut, dove chiediamo a chiunque di mandare un tweet a papa Francesco sollecitandolo a prendere posizione contro le leggi che opprimono le persone LGBT.

Il Papa deve parlare chiaramente. Le dichiarazioni vaghe non sono sufficienti. Serve che i nostri vescovi cattolici siano audaci e coraggiosi. Serve che i vescovi parlino chiaramente e con certezza sulle questioni dei diritti umani, con la stessa forza con cui hanno parlato sulle questioni della sessualità. Per una Chiesa che si professa così fortemente "per la vita", è stupefacente che molti vescovi non vedano questa come una questione "per la vita". Coi vescovi riuniti qui in Roma al Sinodo, è un momento perfetto per loro per prendere una forte e chiara posizione contro le leggi anti gay per proteggere e difendere le famiglie con persone LGBT.

Un altro importante passo che papa Francesco può fare è avviare un programma per educare i vescovi, cardinali e altri leader della Chiesa sui fatti riguardanti l'orientamento sessuale e i principi dell'insegnamento cattolico sui diritti umani. Il linguaggio che alcuni vescovi hanno usato a proposito di lesbiche e gay rivela una sconcertante ignoranza sia di informazioni di base sull'omosessualità e anche di ciò che la dottrina ufficiale dice a difesa dei diritti umani di lesbiche e gay.

Senza questa formazione, l'ignoranza della gerarchia ecclesiastica continuerà ad alimentare abusi e violenza nei confronti delle persone LGBT. L'ignoranza dei vescovi su queste materie può essere compatita, ma non può essere tollerata. Ci sono troppe vite in gioco. Grazie.

Tradotto da Fabio Regis

Curare la vigna: approcci internazionali costruttivi per affrontare la violenza, la criminalizzazione e la discriminazione basate su orientamento sessuale e identità di genere

ANDRÉ DU PLESSIS

ILGA – International Lesbian and Gay Association

Introduzione

Domenica scorsa, alla Messa di apertura del Sinodo straordinario sulla Famiglia, papa Francesco ha sottolineato che il Sinodo dei Vescovi è chiamato a lavorare per la vigna del Signore per aiutare a realizzare il suo sogno, il suo piano d'amore per il suo popolo. Non si tratta di discutere di idee belle o originali, o di vedere chi è più intelligente, ma si tratta di come meglio nutrire e curare la vigna del Signore.

Sono onorato di essere qui oggi e di condividere con voi il mio intervento, e desidero farlo in quello stesso spirito. Non per discutere di belle o anche bellissime idee, ma per discutere cosa può essere fatto da tutti noi, operando insieme nella vigna del mondo. E siccome intendo farlo, sono qui per parlare delle persone di questo mondo: persone normali di ogni parte del pianeta, di ogni pezzo di società, inclusi i più poveri e i più marginalizzati. Esseri umani creati ad immagine di Dio e nati liberi e uguali in dignità e diritti che hanno ogni diritto di essere protetti da coloro che curano la vigna.

Criminalizzazione

In circa 80 paesi del mondo, le persone rischiano di finire in galera o la morte a causa di leggi che criminalizzano l'amore fra due individui semplicemente perché a quegli individui capita di essere dello stesso sesso.

E ogni paese – non solo in quell’ottantina di paesi – le persone incontrano la violenza e spesso orrende discriminazioni soltanto per essere chi sono e per amare chi amano.

È questione di criminalizzazione. In molti paesi tutto questo capita attraverso l’applicazione di una legge. Uomini e donne sono arrestati e imprigionati in chiara violazione del diritto internazionale sui diritti umani. Alcuni di loro sono condannati a morte. Queste sono offese alla dignità umana e ai diritti umani in sé e per sé.

Ma è questione di criminalizzazione anche in quei luoghi dove ci viene detto che nessuno è stato più arrestato da molti anni, perché la legge semplicemente resta inapplicata. In quei luoghi, uomini gay, lesbiche, transessuali e bisessuali spesso vivono come cittadini di serie B, nella paura di chiedere l’aiuto della polizia perché se capita loro di subire una violenza la polizia dirà loro “te lo sei meritato”, vivendo quindi nell’esclusione e nascondendo le loro vite private a causa di ciò che la gente o le loro famiglie dirà.

La decriminalizzazione dà a queste persone l’opportunità di vivere in dignità e permette alle altre persone di iniziare ad accettarli così come sono, anziché pensare a loro come a dei criminali

Parlerò oggi di come la Santa Sede affronta le tematiche dell’orientamento sessuale e dell’identità di genere alle Nazioni Unite presso cui è osservatore e dove io la osservo all’opera e ascolto le cose che dice. Come ho detto prima, non discuterò di tematiche LGBT. Il tema sono le persone in quanto tali e perciò voglio riferirmi a come vengono trattate le vite di queste persone. Prima di iniziare la parte sulle Nazioni Unite, vorrei dare alcuni chiarimenti sullo scopo.

Scopo

Voglio immediatamente chiarire ciò di cui parlerò oggi e ciò di cui non parlerò. Innanzitutto, ecco di cosa sono venuto a parlare. Sono qui per parlare dell’azione che può essere intrapresa per prevenire che la violenza colpisca le persone che sono transessuali, bisessuali, lesbiche o gay. Sono anche qui per parlare di come dover prender posizione contro quelle

leggi che continuano a criminalizzare l'amore fra due persone solo perché sono dello stesso sesso. E sono qui per parlare delle peggiori forme di discriminazione contro tali persone: discriminazione che impedisce di avere accesso ai servizi sanitari, all'educazione, al diritto di abitazione e altri fondamenti della dignità umana. Violenza, criminalizzazione e discriminazione.

E ora ecco ciò di cui non sono venuto a parlare. Non parlerò di matrimonio fra persone dello stesso sesso. Questo è totalmente un altro argomento ed è un argomento su cui altri sono più qualificati per parlare. Non sto certamente negando che ci sia il matrimonio fra persone dello stesso sesso in molti paesi del mondo, incluso il mio paese, il Sud Africa. Neppure sto negando che il matrimonio fra persone dello stesso sesso è spesso il primo pensiero nella mente della gente quando si pensa a questioni legate all'orientamento sessuale e all'identità di genere. Le due cose sono spesso tristemente confuse. Come sappiamo, il matrimonio fra persone dello stesso sesso è uno sviluppo relativamente recente, con i paesi che vanno incontro a dibattiti spesso accesi su questa materia, impegnandosi in un salutare dibattito pubblico e i cambiamenti legislativi sono raggiunti attraverso processi democratici. A volte, questo porta all'introduzione del matrimonio fra persone dello stesso sesso, in altri casi no. E, certamente, la vasta maggioranza dei paesi resta con legislazioni in cui il matrimonio fra persone dello stesso sesso non è permesso nè riconosciuto. E per essere assolutamente chiaro, anche il diritto internazionale sui diritti umani è chiaro: gli stati non sono obbligati a permettere alle coppie dello stesso sesso di sposarsi (sebbene siano liberi di farlo).

Perciò, tornando a ciò di cui parlerò, spero che sia qualcosa su cui possiamo essere tutti d'accordo: che la criminalizzazione dell'omosessualità e la violenza e la discriminazione contro le persone LGBT non è mai, mai, mai giustificata. Infatti, dirò di più. Io credo che non solo possiamo essere tutti d'accordo su questo, ma dobbiamo disperatamente mostrare unanimità su questo e agire di concerto.

La Santa Sede alle Nazioni Unite

Passiamo alla mia area di competenza: le Nazioni Unite e come la

Santa Sede si comporta in quel contesto. Il suo approccio è, da un certo punto di vista, ammirevole. La Santa Sede si è generalmente opposta alla violenza e alla ingiusta discriminazione contro gli omosessuali così come contro la criminalizzazione e ha ripetutamente preso posizione contro questo abuso all'Assemblea Generale dell'ONU e in altre circostanze. Per esempio, in una dichiarazione all'Assemblea Generale nel 2008, disse: “La Santa Sede continua a sostenere che ogni segno di ingiusta discriminazione verso le persone omosessuali dovrebbe essere evitata e sollecita gli Stati a farla finita con sanzioni penali contro di loro”.

Nel 2012, la Santa Sede fu anche capace di rispondere al primo rapporto delle Nazioni Unite preparato dall'Alto Commissario Navi Pillay sugli atti di violenza e discriminazione contro le persone LGBT. La Santa Sede disse: “[Il Rapporto cita] numerosi deplorabili modi in cui la dignità e i diritti umani delle persone sono stati violati a causa della loro percepita differenza sessuale. Questi sono tragici accadimenti che ci dicono come alcuni esseri umani sono trattati da altri membri della famiglia umana nella maniera più disumana.. Tutti questi comportamenti, sia che siano istigati da individui, da gruppi sociali o culturali, o dallo Stato stesso, dovrebbero essere vietati e puniti dal momento che non sono conformi al principio di universalità sancito dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo che dice che tutti gli esseri umani sono nati liberi e uguali in dignità e diritti”.

Queste dichiarazioni sono certamente una cosa positiva. Non solo commoventi, ma anche potenti. La Santa Sede è molto influente nell'arena internazionale. Quando parla, gli altri ascoltano. Queste parole parlano a una Chiesa che riconosce l'intrinseco valore e la dignità di ogni essere umano e che è pronta a difendere questi individui. Infatti, se entrambe le dichiarazioni si fossero fermate là e fossero state messe in pratica, ci sarebbe poco di cui parlare oggi.

Tuttavia, queste due dichiarazioni non si fermano qui. Proseguono così: “La Santa Sede desidera sollevare una seria preoccupazione per ciò che riguarda l'inserimento di termini come “orientamento sessuale” e “identità di genere” che non sono menzionati nei principali documenti delle Nazioni Unite e che sono ambigui per natura dal momento che

mancano definizioni specifiche negli strumenti internazionali sui diritti umani”. E in un altro passaggio: “Queste parole (orientamento sessuale e identità di genere) creerebbero seria incertezza nel diritto e pregiudicherebbero la capacità degli Stati di sottoscrivere e mettere in funzione nuovi standard e nuove convenzioni sui diritti umani”.

Questo potrebbe non sembrare un grande problema di primo acchito. Comunque, ciò che la Santa Sede ha voluto fare è la chiusura di una reale e approfondita discussione alle Nazioni Unite, unendosi ad altri stati – capeggiati da Egitto, Pakistan e Russia. Argomenta tutto ciò in modo funambolico, dapprima riconoscendo che le persone omosessuali esistono ma poi esprimendo perplessità sull’uso delle parole che descrivono queste persone. Come possiamo prendere di mira la violenza contro un gruppo senza essere in grado di parlare di loro? Questa gente incontra questo genere di violenza, discriminazione e criminalizzazione per il loro percepito orientamento sessuale e identità di genere. Occorrerebbe discussione proprio su questo. Immaginate un documento internazionale che parla di violenza contro gruppi di persone per via della loro razza, senza che nessuna menzione possa essere fatta della razza. O una discussione sulla discriminazione contro disabili che non permetta una discussione sulla “disabilità”.

Queste potrebbero suonare come piccole questioni semantiche – persino fini disquisizioni – ma non lo sono. Non sostenere l’attenzione che meritano queste questioni rende invisibili coloro che sono lesbiche, gay, bisessuali o transessuali.

La Santa Sede potrebbe piuttosto usare la sua grande influenza negli spazi internazionali come una forza compassionevole e dinamica per un cambiamento positivo nel mondo contribuendo ad un dialogo costruttivo. Il che potrebbe fare molto per contribuire a contenere la violenza, la criminalizzazione e la discriminazione nei confronti delle persone LGBT.

Tuttavia, ci sono numerose altre occasioni in cui la Santa Sede ha usato la sua posizione privilegiata di stato per opporsi nelle istituzioni internazionali ad azioni intese a sostenere i diritti delle persone LGBT; per esempio, alle Nazioni Unite opponendosi all’inclusione di orientamento

sessuale e identità di genere nella risoluzione del 2010 sulle esecuzioni extragiudiziarie, sommarie e arbitrarie; o, all'OSCE, ripetutamente tra il 2005 e il 2010, opponendosi ai lavori sui crimini d'odio basati su orientamento sessuale o identità di genere; o al Consiglio d'Europa, opponendosi all'inclusione di parole intese ad assicurare che la Convenzione sulla violenza contro le donne proteggesse anche donne lesbiche, bisessuali e transessuali dalla violenza motivata dal loro orientamento sessuale o identità di genere.

Come ho detto all'inizio, voglio ricollegare il tutto alle persone reali. Quando la Santa Sede parla alle Nazioni Unite, gli altri stati prendono nota. Il messaggio è colto e spesso replicato. Di conseguenza, le opportunità per discutere di sessualità umana e trattare le cause della violenza e della discriminazione a livello locale sono influenzate negativamente. Le dichiarazioni della Santa Sede all'ONU si riverberano dai pulpiti e nei comizi in varie parti del mondo.

Raccomandazioni conclusive

Io credo che il messaggio sia chiaro: ciò che dice la Chiesa conta. Conta a Roma, conta a New York e Ginevra e conta a Buenos Aires, Kampala e Kolkata. Può aggiungersi al clima di odio e paura, o può offrire un messaggio e un vangelo di amore, sicurezza e inclusione.

Quindi cosa può fare la Santa Sede?

Può alzare il volume col quale pubblicamente condanna la violenza contro le persone appartenenti a minoranze sessuali e minoranze di genere.

Può sollecitare la decriminalizzazione delle relazioni sessuali consensuali e sostenere l'abrogazione di altre ingiuste sanzioni penali per le persone appartenenti a minoranze sessuali e minoranze di genere.

Può enfatizzare l'opposizione della Chiesa alla pena di morte in tutte le circostanze.

Può moderare il tono nel dibattito pubblico sulla sessualità, includendo e promuovendo uno spazio per la discussione di questioni relative

all'orientamento sessuale e all'identità di genere.

Può richiedere una più ampia protezione legale per le persone appartenenti a minoranze sessuali e minoranze di genere.

E può impegnarsi in un reale e costante dialogo con le persone di cui si parla, in modo da capire prima di decidere, anziché tentare di farlo dopo che le decisioni sono state prese.

In conclusione, mi torna di nuovo in mente l'omelia di Sua Santità: non si tratta di discutere di idee belle o originali o vedere chi è più intelligente, ma si tratta di come meglio nutrire e curare la vigna del Signore. Noi stiamo aspettando quel momento, che crediamo arriverà presto, quando la Santa Sede si concentrerà con amore e compassione sulla dignità e sui diritti di tutti gli esseri umani. Grazie.

Tradotto da Fabio Regis

Stigma e discriminazione delle persone LGBT in Camerun: il ruolo della Chiesa cattolica locale

JULES CHARLES ELOUNDOU

Humanity First Cameroon

Presentazione del Camerun

Il Camerun è un paese dell'Africa centrale, situato all'altezza del Golfo di Guinea. La Repubblica del Camerun confina con la Repubblica Federale di Nigeria ad ovest, con la Repubblica della Guinea Equatoriale, la Repubblica del Gabon e la Repubblica del Congo a sud, la Repubblica Centrafricana a est e la Repubblica del Ciad a nord. La superficie è circa 475 mila chilometri quadrati [pari a circa una volta e mezza l'Italia, n.d.r.]. Il clima varia dal nord a sud, dalla zona del Sahel (da 4 a 8 mesi di siccità ogni anno) fino alla zona equatoriale (7 o 8 mesi di pioggia all'anno). La popolazione è di 16,5 milioni di abitanti e la capitale è Yaoundé. Le principali città, oltre la capitale, sono Douala, Limbe, Edea, Bafoussam e Garoua. Le lingue ufficiali sono il francese e l'inglese.

Il potere legislativo è esercitato dal Parlamento che comprende due camere: l'assemblea nazionale e il senato. Il potere giudiziario è esercitato dalla corte suprema, dalle corti d'appello e dai tribunali.

Contesto legale e sociale dell'omosessualità in Camerun

Il Camerun è uno dei 39 paesi africani in cui l'omosessualità è punita dalla legge. L'articolo 347 bis del codice penale camerunense punisce l'omosessualità con una pena detentiva da 6 mesi a 5 anni e una multa da 20.000 franchi CFS (45\$) a 200.000 franchi CFA (450\$). Quindi, chiunque abbia un rapporto sessuale con una persona del suo stesso sesso o sia sospettato di condotta omosessuale è a rischio di una severa punizione. La

legge che criminalizza l'omosessualità è stata inserita nel codice penale del Camerun nel 1972, sebbene fosse stata raramente applicata fino ad una serie di retate e arresti nel 2005.

La criminalizzazione dell'omosessualità in Camerun non è senza disastrose e a volte tragiche conseguenze. Gli omosessuali (o sospetti tali) e i loro sostenitori sono spesso stigmatizzati, marginalizzati, minacciati verbalmente, aggrediti o uccisi senza la protezione o la reazione delle autorità camerunensi. Gli omosessuali sono rifiutati dalle loro famiglie ed è negato loro l'accesso alle cure per il trattamento dell'HIV e delle altre malattie a trasmissione sessuale.

In più, malgrado il chiaro e inequivocabile contenuto dell'articolo 347 bis del codice penale, c'è un diffuso abuso della sua applicazione. Quasi tutti coloro che sono stati condannati per il crimine di omosessualità non sono mai stati colti nell'atto di avere un rapporto sessuale con una persona del proprio sesso. Quindi, in molti casi, il giudice è sistematicamente influenzato dalle sue credenze e dalla profusione di discorsi e comportamenti omofobici che abitualmente si riscontrano nella società camerunense.

Il giudice, che si immagina debba essere il protettore delle libertà individuali, può dunque mettere da parte i diritti umani attraverso la violazione di principi fondamentali come il principio di legalità e proporzionalità dei reati e delle pene, l'interpretazione restrittiva della legge penale, la presunzione di innocenza, la libertà dalla tortura e da pene crudele, disumane o degradanti. Infine, la polizia e specialmente quegli agenti responsabili di violenze e repressione non tengono conto delle norme di procedura previste dal Codice di Procedura Penale.

Il ruolo della Chiesa

La Chiesa cattolica è una dei più forti poteri che alimentano lo stigma anti gay in Camerun. Nel 2012, l'allora arcivescovo della capitale del Camerun, Yaoundé, Simon-Victor Tonyé Bakot, disse che l'omosessualità è "vergognosa, una pesante insolenza verso Dio che ha scelto di creare l'uomo e la donna". Prima di essere sostituito nel 2013, Tonyé Bakot si era

unito agli altri vescovi cattolici del Camerun nell'emanare una dichiarazione di condanna dell'omosessualità che affermava "l'omosessualità si oppone all'umanità e la distrugge" e che "i gay sono nemici della creazione".

L'arcivescovo di Yaoundé disse nel 2012 di credere che l'omosessualità è l'opposto dell'ideale della procreazione umana ed è un pericolo per l'unità familiare, "un affronto alla famiglia, un nemico delle donne e della creazione". L'ecclesiastico non era estraneo a dichiarazioni omofobiche. Nel dicembre del 2005, aveva dichiarato che l'omosessualità è un crimine contro la famiglia e il matrimonio. La sua dichiarazione aveva generato un dibattito omofobico a livello nazionale con diversi giornali che asserivano l'esistenza di una "mafia" omosessuale rendendo pubblica una lista di persone importanti, inclusi ministri, come prova d'accusa.

La dichiarazione anti-gay dell'arcivescovo Tonyé Bakot ha contribuito alla "celebrazione" della Giornata nazionale camerunense per l'odio verso i gay, organizzata dall'associazione "Rassemblement de la Jeunesse Camerounaise" (RJC) ogni anno il 21 agosto per onorare l'omofobia con una parata che ha luogo a Yaoundé. L'esistenza e la lotta contro questa presunta "mafia gay" è una delle principali preoccupazioni di RJC, che orgogliosamente proclama la sua omofobia.

Nel 2013, i vescovi cattolici del Camerun presero posizione contro l'aborto, l'omosessualità, l'incesto e l'abuso sessuale sui minori. "L'omosessualità falsifica l'antropologia umana e banalizza la sessualità, il matrimonio e la famiglia come fondamento della società. Nella cultura africana non è parte della famiglia e dei valori sociali. È una flagrante violazione dell'eredità che i nostri antenati, fedeli all'eterosessualità e alla famiglia hanno tramandato a noi. Attraverso la storia umana, le pratiche di omosessualità non hanno mai condotto all'evoluzione della società, ma sono sempre state l'ovvio segno di una ignobile decadenza della civiltà. Infatti, l'omosessualità oppone a sé l'umanità e la distrugge".

"Noi dobbiamo opporci per combatterla con tutta la nostra energia. Sono particolarmente grato ai mezzi di informazione locali che hanno diffuso questo messaggio dell'omosessualità come crimine contro l'umanità" - Arcivescovo Tonyé Bakot

Implicazioni sociali e sanitarie

Nel 2010, le organizzazioni non governative (Human Rights Watch e Amnesty International) pubblicarono un dettagliato rapporto delineando i pericoli legali e sociali che le persone LGBT incontrano in Camerun, incluso l'arresto, la sottrazione dei loro bambini, lo stigma sociale e la discriminazione basata sia sulla loro sessualità, sia sulla loro sieropositività.

Questi rapporti e il livello delle campagne omofobiche lanciate dalla Chiesa e dai media indicano che il Camerun è uno dei paesi più ostili per le persone LGBT in Africa. Questi rapporti hanno evidenziato che la maggior parte delle persone accusate di omosessualità sono condannate senza alcuna prova o con prove debolissime. La criminalizzazione dell'omosessualità, oltretutto, rende gay e lesbiche vulnerabili all'estorsione e altre forme di violenza. Li allontana pure dal sistema sanitario. Quest'ultimo punto è una grande preoccupazione per i gay dal momento che uno studio condotto da Care/USAID nel 2011 mostra che il 24% e il 44% degli uomini che fanno sesso con uomini rispettivamente a Douala e Yaoundé vivono con l'HIV. Un altro studio condotto nel 2013 dalla Johns Hopkins School of Public Health e dal Global Viral Cameroon ha rivelato che la stigmatizzazione basata sull'orientamento sessuale include il rifiuto della protezione da parte della polizia (8,1% dei casi), l'arresto (7,7%), l'imprigionamento (5,3%), il ricatto (39,8%) e lo stupro (27,3%).

Raccomandazioni alla Chiesa cattolica

Dal momento che il ruolo della Chiesa è quello di promuovere l'amore, l'armonia e la pace, raccomandiamo che la Chiesa non promuova il rifiuto e la divisione invece dell'unità.

La Chiesa dovrebbe incoraggiare tutti i medici a ricevere con gentilezza e curare le persone LGBT senza alcuna remora.

La Chiesa dovrebbe raccomandare ai paesi in cui la violenza contro le persone LGBT è frequente quali misure devono essere adottate per fermare questa violenza.

La Chiesa dovrebbe incoraggiare i paesi che criminalizzano l'omo-

sessualità a votare leggi per proteggere i diritti LGBT dal momento che le persone LGBT sono parte della società.

Con il Sinodo sulla famiglia che si tiene qui a Roma, la Chiesa dovrebbe fare della pastorale rivolta alle persone LGBT una raccomandazione a tutte le chiese in Africa.

Tradotto da Fabio Regis

DOCUMENTI DI INDIRIZZO PASTORALE /1

Le proposte degli omosessuali cristiani italiani al Sinodo straordinario sulla famiglia del 2014: per una pastorale di accoglienza delle persone omosessuali e transessuali

Elaborate dal comitato organizzatore
del 3° Forum Italiano Cristiani LGBT (Roma, 4-5 ottobre 2014)

Ragioni di una proposta

L'inizio del pontificato di papa Francesco appare come un forte segno di cambiamento per la Chiesa cattolica in rapporto alle sfide della modernità. La scelta di indire un'assemblea generale straordinaria del Sinodo dei Vescovi su un tema di grande attualità quale "Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione" è già di per sé segno della volontà di rimettersi in sintonia con un mondo che cambia ad altissima velocità. La scelta, inoltre, di far precedere il Sinodo da un'indagine condotta con questionario rivolta alle chiese particolari manifesta con chiarezza il rinnovamento del metodo nella direzione dell'ascolto dal basso, partendo dai dati dell'esperienza e della vita concreta delle persone.

Le domande rivolte col questionario alle chiese particolari fanno emergere il dibattito ecclesiale su questioni spesso trascurate o trattate con immeritata superficialità.

Una delle questioni di maggiore rilievo è certamente quella delle famiglie, costruite sul sentimento esclusivo, fedele e duraturo tra due persone adulte che si legano l'una all'altra, talvolta optando per il matrimonio civile, altre volte per il matrimonio religioso, altre volte – per scelta o per necessità – restando in una relazione di fatto, esperienze comunque accomunate dal sentimento umano chiamato 'amore'. Il tipo di istituzionalizzazione o di rito di unione non è garanzia di successo o di longevità di una

relazione. Prova ne è l'esperienza dei fedeli cattolici eterosessuali divorziati risposati e delle loro famiglie, che pone impellenti interrogativi pastorali.

In modo particolare, la sfida che l'amore omosessuale pone alla dottrina cristiana e all'orientamento pastorale che ne consegue è stata troppo a lungo ignorata o trattata sbrigativamente come un residuale elemento di disordine e di incoerenza "in gran parte inspiegabile"²⁵. Di contro, il questionario proposto in preparazione al Sinodo tocca il tema dell'amore omosessuale e della considerazione che le autorità religiose e politiche dovrebbero tenere a riguardo delle coppie composte da persone omosessuali e dei loro diritti, anche nella prospettiva della genitorialità omosessuale e delle famiglie omogenitoriali. L'esistenza dell'amore omosessuale, dunque, non è più un tabù ed è anzi entrata a pieno titolo nel dibattito ecclesiale.

Le persone omosessuali, nelle loro diverse fasi della vita, sono spesso emarginate dalla comunità ecclesiale, al punto tale che le ferite subite causano l'allontanamento dalla pratica religiosa se non dalla fede. Questa circostanza dovrebbe destare grave preoccupazione nell'episcopato. La questione omosessuale è una emergenza educativa dimenticata che la Chiesa non ha sempre affrontato nel passato recente con il dovuto ascolto e il dovuto discernimento.

Il problema vero è l'omofobia, cioè la concezione infondata e umiliante che vede la persona omosessuale e l'amore omosessuale come inferiori rispetto alla persona eterosessuale e l'amore eterosessuale. In questo senso, l'omofobia è paragonabile al razzismo e al sessismo che teorizzano la superiorità dei bianchi rispetto ai neri o degli uomini rispetto alle donne. La Chiesa non è stata immune ai condizionamenti sociali e culturali che nel corso dei secoli hanno prodotto lo stigma sociale nei confronti di minoranze come quella omosessuale.

Le nostre proposte mirano a promuovere una cultura ecclesiale inclusiva e rispettosa della diversità di orientamento sessuale, a partire dalla formazione degli educatori (sacerdoti, catechisti, insegnanti di religione e, ovviamente, genitori) e dall'attenzione educativa e pastorale nei confronti

dei ragazzi e ragazze omosessuali che non dovrebbero essere trattati differenzialmente rispetto ai coetanei eterosessuali in riferimento alla scoperta della loro sessualità e all'apertura alle relazioni affettive e di coppia, in un quadro di fedeltà e sostegno reciproco.

Purtroppo duole constatare che, in alcuni casi, siano stati i figli stessi della Chiesa a fomentare pregiudizi e forme di ingiusta discriminazione ai danni delle persone omosessuali.

Le persone omosessuali, che hanno conservato la pratica religiosa o almeno la fede nel contesto di una pesante marginalizzazione ed esclusione da parte della Chiesa istituzionale, hanno comunque dato vita ad esperienze di comunità e condivisione di fede assolutamente originali e che trovano analogie nell'ambito delle minoranze etniche e religiose perseguitate. Facciamo riferimento ai gruppi e alle associazioni di cristiani omosessuali che in ogni paese si sono organizzati negli ultimi decenni e che, con il loro servizio di accoglienza e fraternità, colmano il vuoto di sollecitudine pastorale lasciato molto spesso proprio dalle gerarchie ecclesiastiche.

Preghiamo lo Spirito Santo affinché sia guida sicura per la III Assemblea straordinaria del Sinodo dei Vescovi e affidiamo le riflessioni che seguono ai partecipanti al Sinodo, con l'auspicio si possa dare pieno spazio agli orientamenti pastorali più inclusivi ed amorevoli, per sradicare l'omofobia che minaccia, con imperdonabile perfidia, la comunione ecclesiale tutta.

Roma, 15 settembre 2014

Il comitato organizzatore del 3° Forum Italiano Cristiani LGBT

Scoprirsi omosessuali

Quando un adolescente si innamora e scopre che i suoi sentimenti sono rivolti ad una persona dello stesso sesso, inizia a temere la possibile reazione negativa del nucleo familiare, del gruppo dei pari e delle altre figure educative adulte, comprese quelle dell'ambiente parrocchiale.

Il lungo processo di accettazione è chiamato *coming out*, termine inglese che indica l'assunzione di consapevolezza da parte dell'individuo del proprio orientamento sessuale ed il successivo momento di "rivelazione" di sé agli altri, ora in maniera esplicita ora in maniera indiretta.

Non esiste un momento 'giusto' per il *coming out*, anche per influenza del contesto in cui si vive: spesso la piena accettazione e rivelazione di sé viene rinviata *sine die* perché, in taluni ambienti, la mancanza di riferimenti, il silenzio che spesso avvolge le persone omosessuali, la sensazione di non 'sentirsi previsti', il timore di una reazione negativa da parte delle persone più vicine impediscono di manifestare con serenità se stessi.

Spesso, dando per scontata tale reazione negativa, il ragazzo o la ragazza cerca prima di confrontarsi con persone che vivono la sua stessa situazione sia attraverso internet sia con l'incontro diretto nelle associazioni/locali LGBT ²⁶, se facilmente raggiungibili.

In ambito parrocchiale, il non 'sentirsi previsti', il vedere il proprio orientamento sessuale ridotto a dimensione di 'disordine' e la propria affettività a 'peccato' possono portare a uno stacco anche definitivo dalla dimensione ecclesiale, con cui si preferisce evitare del tutto il confronto, essendo già molto impegnativo quello, per lo più ineludibile, con i genitori.

La situazione si snoda su due livelli: quello del gruppo dei pari e quello delle figure educative adulte. Nel primo caso, si è di fronte al rischio di un bullismo più o meno palese, in cui quindi è opportuno opera-

26 acronimo che identifica la comunità di Lesbiche, Gay, Bisessuali e Transessuali

re azioni atte a scardinare una dinamica che ha sì le sue specificità per l'omosessualità, ma anche elementi comuni ad altri tipi di discriminazione. In parallelo le figure educative adulte si trovano spaesate di fronte ad un coming out per mancanza di formazione e sensibilizzazione.

Talora di fronte ad un coming out inatteso, l'adolescente è esortato a valutare se i suoi sentimenti siano 'radicati' o 'transitori'. È necessario capire quanto questo lavoro sia fatto nel solo interesse del ragazzo o ragazza piuttosto che per eludere il confronto con la propria capacità di accettazione o le possibili difficoltà nel dover affrontare la questione con gli altri (dai genitori o a tutte le persone che frequentano la comunità parrocchiale). Infatti uno dei segni di non accettazione reale è la paura di una sorta di "contagio", come se la condivisione comunitaria della percezione di sé fosse una sorta di promozione di uno 'stile di vita e non il necessario bisogno di identificare se stessi in relazione agli altri.

Speriamo in una comunità ecclesiale che sappia accogliere e accompagnare l'adolescente nelle fasi della scoperta di sé e della socializzazione con altre persone omosessuali. È indubbio che per tutti gli adolescenti la nostra società sia ricca di insidie e di trappole. L'ampia diffusione di internet e di social network offre molteplici occasioni di crescita, scambio e comunicazione ma un uso non responsabile di tale strumenti può essere foriero di trappole ed insidie, tanto più quando spesso gli adolescenti omosessuali trovano quasi inevitabilmente lì la prima via di relazione con altri omosessuali, soprattutto in contesti isolati, dove le dinamiche autodistruttive legate all'isolamento rischiano di aumentare considerevolmente. A questo potrebbero ovviare i gruppi di omosessuali credenti ed i sacerdoti che con essi collaborano, perché ai ragazzi ed alle ragazze possano essere promossi modelli positivi di integrazione tra uno stile di vita adulto a cui riferirsi (apprendere il senso di responsabilità nei confronti della propria persona nella sua interezza) e un percorso di rafforzamento della propria autostima a prescindere dall'orientamento sessuale in cui essi si riconoscono e si riconosceranno.

Speriamo in una comunità ecclesiale in cui la formazione educativa sui rischi dell'omofobia e del bullismo sia centrale, in cui gli educatori ed i catechisti siano capaci di attenta autocritica al loro grado di accettazione profonda della persona omosessuale e delle sue possibili relazioni.

Speriamo in una comunità ecclesiale che a livello diocesano sia capace di approfondire l'integrazione visibile e positiva dei ragazzi e ragazze omosessuali nelle comunità, a livello di Pastorale Scolastica, Giovanile e Familiare.

Un figlio omosessuale

Per un genitore, venire a sapere, direttamente o indirettamente, dell'omosessualità del proprio figlio o figlia è talora un'esperienza drammatica nella quale, a fianco di preoccupazioni irrazionali (senso di colpa di chi si attribuisce immaginarie responsabilità per l'omosessualità del proprio figlio o figlia, senso di vergogna di fronte ad amici, parenti, comunità), può trovare posto, in caso di genitori credenti, un forte dissidio tra l'amore per il proprio figlio o figlia e la percezione che la condizione omosessuale non trovi posto nella dinamica della Salvezza.

Rispetto ad altre minoranze (etniche, religiose etc.), nelle quali la famiglia di appartenenza costituisce uno 'specchio' nel quale l'individuo ritrova se stesso e da cui trae sollievo e conforto, le persone omosessuali rischiano di esperire un *minority stress*²⁷ particolarmente pronunciato, in quanto l'ambiente familiare non riconosce e talora non accetta la persona omosessuale, che non riesce per tanto a identificarsi come "uguale tra uguali".

Ci sono anche casi di genitori che hanno rotto ogni rapporto con i propri figli o figlie per difficoltà ed incapacità nell'accettare la loro omofettività ma più numerosi sono i casi in cui i genitori si chiudono in un silenzio imbarazzato, in cui la piena persona del figlio o figlia non trova posto nel contesto affettivo familiare e l'ombra del 'non detto' si espande fino ad offuscare ogni relazione.

Spesso i pastori non sono sufficientemente formati per accompagnare le famiglie nella piena accettazione dei propri figli e del loro orientamento sessuale o della loro identità di genere e, anziché essere fonte di sostegno, si ritrovano inadeguati nell'accogliere tanto gli adolescenti omosessuali quanto i loro genitori.

Non mancano situazioni in cui sono le famiglie stesse, spesso supportate dai pastori cui si rivolgono, a spingere i figli o le figlie omosessuali verso sedicenti 'terapie riparative', la cui validità scientifica, e gli stessi presupposti etici, sono stati messi seriamente in discussione in ambiente accademico, in quanto non solo fallimentari nei risultati ma anche violentemente controproducenti nella creazione di un equilibrio personale di accettazione di sé²⁸.

Speriamo in una comunità ecclesiale che sappia innanzitutto accogliere i genitori di ragazze e ragazzi omosessuali con parole di sostegno e di incoraggiamento a vedere il proprio figlio creato ad immagine e somiglianza di Dio, degno del suo Amore e veicolo di Grazia in tutti gli aspetti della sua vita.

Speriamo in una comunità ecclesiale che insegni alle famiglie ad essere luogo di accoglienza e di sostegno, fornendo loro strumenti informativi ed inclusivi.

Speriamo in una comunità ecclesiale che esplicitamente rigetti approcci tesi a 'cambiare l'orientamento sessuale', in quanto privi di ogni scientificità ed ingannevoli tanto nelle aspettative quanto nei risultati e soprattutto forieri di una lettura superficiale della affettività umana e della sua intrinseca complessità, nella quale il bene della persona viene sacrificato sull'altare dell'ideologia e della norma.

Innamorarsi

Gli esseri umani di ogni tempo e di ogni cultura sperimentano l'attrazione e l'innamoramento. In una minoranza non trascurabile di casi, l'attrazione e l'innamoramento coinvolgono due persone dello stesso sesso ed è ciò che chiamiamo omosessualità, distinguendola dalla prevalente eterosessualità che coinvolge persone di sesso opposto. Per entrambi, omosessuali e eterosessuali, l'attrazione e l'innamoramento sono esperienze vitali e gioiose, talvolta rivoluzionarie. Rispondono a quella fondamentale esigenza di essere ricambiati negli affetti e, in particolare, di amare e di essere amati da una persona speciale, con la quale condividere in modo esclusivo

un progetto di vita insieme. Per chi crede, amare diventa sperimentare in modo limitato in questo mondo ciò che sarà la gioia infinita del Paradiso.

Sull'innamoramento e sull'amore romantico fra persone dello stesso sesso il Magistero della Chiesa non dice nulla, sebbene non siano mancati interventi di religiosi e persino di cardinali che hanno invitato ad apprezzare e rispettare sempre l'amore fra due persone, di sesso diverso o dello stesso²⁹. Un pregiudizio diffuso è quello di ritenere che tutte le persone omosessuali si comportino in modo libertino e licenzioso, quando invece viene molto spesso trascurato il fatto che ci sono coppie omosessuali, che al pari di molte coppie eterosessuali, sono fedeli, durature, generose e conducono una vita esemplare. Purtroppo, ancora oggi, c'è una tendenza a ridurre la straordinaria ricchezza della relazione tra due persone che si amano ad una rappresentazione parziale e volgare.

Ci sono quindi persone che si innamorano di una persona del loro stesso sesso. La sfida pastorale è rispettare il dato di fatto e per far questo occorre avvalorare alle persone che non hanno una vocazione per il celibato, che siano esse eterosessuali o omosessuali, un percorso di vita orientato alla relazione responsabile. Non si può chiedere a nessuno di rinnegare l'amore che prova per un'altra persona e, se ricambiato, di vivere felicemente insieme.

Speriamo che ci sia un profondo rinnovamento degli orientamenti pastorali nei confronti degli affetti delle persone omosessuali affinché si comprenda quanto di buono esse esprimono e quanto il loro amore possa essere esempio di solidità e generosità per tutti.

Speriamo in una formazione dei sacerdoti e degli educatori cattolici affinché sappiano sostenere i ragazzi e le ragazze omosessuali nelle difficoltà dell'adolescenza e dei primi amori, per aiutarli a diventare adulti responsabili e partner amorevoli, generosi e fedeli.

29 Basil Hume, *Note on Church Teaching Concerning Homosexual People*, 1997; Carlo Maria Martini e Ignazio Marino, *Credere e conoscere*, Einaudi 2012

Vita di coppia

Negli anni in cui l'omosessualità ha costituito un tabù assoluto, la vita per le persone omosessuali implicava esclusivamente il nascondimento e il controllo di tutto ciò che succedeva dentro e fuori di sé. La persona omosessuale, in assenza di conforto e confronto sociale, di indirizzi e di modelli, si trovava costretta a vivere molto spesso in maniera dissociata la propria affettività e la propria sessualità. Essere omosessuali costituiva tale fonte di imbarazzo per la società che essa si attirava solo stigma e condanna.

Con il diminuire della pressione sociale e l'aumento dell'informazione e della socializzazione, le persone LGBT hanno oggi sempre più possibilità di trovare modelli di riferimento e strumenti per conoscere ed accettare se stessi ed acquisire una stabilità identitaria, fondamentale per la costruzione del proprio progetto di vita.

Di conseguenza, anche per le persone omosessuali emerge fortunatamente, come per qualunque altra persona, la spinta progettuale che, per molti, prevede la realizzazione in un "progetto" di affettività di coppia, anche se ottengono visibilità solo da pochissimo i primi modelli "pubblici" di coppie dello stesso sesso che interpretino quella quotidianità di cui si ha bisogno per immedesimarsi ed ispirarsi, col risultato che per la maggior parte delle coppie omosessuali non esista un modello cui riferirsi.

La situazione è ancora più complessa per le coppie di omosessuali credenti. Nei contesti comunitari cattolici si fa semplicemente finta che non esista la coppia omosessuale. Sulla base di ciò che prevede il Catechismo della Chiesa Cattolica, una persona omosessuale può sentirsi parte integrante della comunità solo se accetta di vivere una vita senza affettività, negando a se stessa quel recondito anelito all'espressione del proprio amore che è talmente innato e spontaneo da non poter essere negletto o ignorato, a pena di pesanti conseguenze sulla propria serenità. Se una coppia omosessuale decidesse di rivelarsi alla propria comunità parrocchiale facilmente troverebbe disinformazione e molto spesso persone non preparate ad accoglierla.

Invece, questa coppia, proprio per la già citata assenza di modelli sociali cui guardare, avrebbe bisogno di sostegno da parte dei pastori e della propria comunità, sostegno che servirebbe ad indirizzare l'affettività, a irrobustirla nel segno del dono di sé, del rispetto del partner, della costruzione di quello spazio condiviso che costituisce un insieme superiore alla somma delle due persone.

Ancora oggi, in alcuni contesti di direzione spirituale, si consiglia di interrompere le relazioni, invece di guidarle, relazioni che ancora sono viste troppo spesso come “minacce” per la salute spirituale della persona.

Non si ha conoscenza, ad oggi, di cammini comunitari che prevedano, per le coppie LGBT, la possibilità di nutrirsi dello stesso conforto spirituale offerto dai cammini destinati alle cosiddette “coppie tradizionali” e dalle direzioni spirituali.

Nei casi in cui una coppia omosessuale abbia deciso di aprirsi alla propria comunità di riferimento, molto spesso il risultato è la richiesta di “astenersi dai sacramenti” (che dovrebbero essere linfa vitale per tutti, soprattutto per i più bisognosi di aiuto) e di esclusione da incarichi ufficiali (essere catechista, capo scout, ecc.), in maniera equiparata alle coppie eterosessuali conviventi che, tuttavia, hanno l'opzione del matrimonio, opzione che alle coppie LGBT non è concessa.

Nei casi più fortunati, questo conforto avviene su iniziativa spontanea del singolo pastore ispirato ma mai riesce a diventare appannaggio dell'intera comunità. Il risultato è che la coppia omosessuale finisce per essere trascinata via da una forza centrifuga che spesso non è generata da episodi di rifiuto esplicito, ma dal percepire che quel contesto non è in grado di aprirsi, di capire e di guardare alla coppia omosessuale come coppia di persone che si amano.

Ultimamente, inoltre, sulla questione delle coppie dello stesso sesso si è innescata una vera e propria battaglia ideologica, ad opera di alcuni movimenti che, dichiarandosi contrari ad ogni forma di riconoscimento civile delle coppie dello stesso sesso, stanno dipingendo le coppie LGBT come “antagoniste” della famiglia tradizionale, il cui riconoscimento de-

terminerebbe la fine della famiglia tradizionale stessa.

Questa battaglia ideologica, avviata per contrastare l'adozione di normative specifiche, ha effetti spesso sottovalutati sulla serenità delle persone LGBT, credenti o meno. Quando una persona, infatti, sente definire un aspetto fondamentale della propria vita, l'affettività, come "un abominio", una ferita psichica indelebile viene lasciata nella sua vita.

Speriamo in una comunità ecclesiale che sappia prendersi cura delle persone che sentono ardere dentro di sé il desiderio di una vita affettiva di coppia. Una Chiesa che sia in grado di riconoscere l'amore vero anche tra le persone dello stesso sesso partendo, quindi, dal riconoscimento della piena dignità della persona omosessuale nonché della dimensione affettiva che porta con sé, capace, esattamente come la persona eterosessuale, di amore incondizionato, di dono di sé e di fecondità spirituale, anche in una relazione di coppia. Che sia in grado di superare il limite della negazione dell'affettività di queste coppie che pure esistono, oggi, ora, numerose e che chiedono ascolto, chiedono di essere Chiesa.

Speriamo in una comunità ecclesiale che sia in grado di includere queste coppie, abbracciarle, guidarle estendendo anche a loro i percorsi e le attività di direzione di coppia, non facendo distinzioni al momento di designare le persone per gli incarichi pastorali, se non sulla base delle singole capacità individuali. Una comunità ecclesiale che sappia interpretare l'amore di Cristo in modo da far emergere il meglio da queste coppie per renderle forti, stabili, capaci di trarre spunti e energia per un cammino progettuale pieno e soddisfacente. Una comunità ecclesiale che si affranchi dalle battaglie ideologiche, forte della consapevolezza che l'Amore di Cristo è per tutti e per tutte è fonte di vita in abbondanza.

Genitori omosessuali

Si calcola che in Italia siano circa centomila³⁰ i bambini e le bambine con almeno un genitore omosessuale (nati quindi da una precedente relazione eterosessuale) o con entrambi i genitori dello stesso sesso (non

30 Monica Ricci Sargetini, *Corriere della sera*, 5 maggio 2008

tramite adozione, non consentita in Italia se non a coppie eterosessuali sposate, ma attraverso tecniche di fecondazione assistita all'estero).

Parte di questi genitori sono cattolici e auspicano anche per i loro figli e figlie il battesimo e la possibilità di un cammino di fede comunitario, lo stesso che per loro è stato così importante e formativo.

Il fatto che questi genitori desiderino battezzare i loro bambini e bambine ed educarli nella Fede dovrebbe per la Chiesa essere occasione di gioia e felicità e non "pietra di scandalo".

Molte realtà parrocchiali ritengono giustamente che la trasmissione della fede nella dimensione del Catechismo e dell'avvicinamento ai sacramenti richieda un forte coinvolgimento delle famiglie e questo può essere realizzato solo se tutte le famiglie hanno piena accoglienza e dignità nella dimensione parrocchiale.

Oggi queste famiglie vivono molto spesso in solitudine questo loro desiderio. Anche se, canonicamente, il battesimo del bambino non può essere rifiutato, la richiesta viene molte volte vissuta con imbarazzo e paura dal parroco. In alcuni casi i genitori vengono addirittura invitati a rivolgersi ad un'altra parrocchia. La partecipazione dei bambini al Catechismo non è mai negata, però solo raramente si incontrano catechisti disponibili ad un percorso di approfondimento che li metta in condizione di avere strumenti adeguati per saper accogliere anche questi bambini e bambine, non innescando dinamiche di negazione della famiglia di provenienza del bambino stesso. La questione, in maniera ancora più forte, si presenta nelle scuole cattoliche.

Le cosiddette famiglie omogenitoriali sono spesso dipinte come frutto di un "capriccio", come laboratori in cui si sperimenta sulla salute psico-fisica dei bambini. Questo nonostante le più accreditate ricerche in campo socio/psico/pediatrico, effettuate nei paesi dove l'omogenitorialità è realtà da qualche decennio abbiamo rivelato che nessuna differenza nello sviluppo psico-cognitivo si registri con i bambini e le bambine nati da

famiglie “tradizionali”³¹.

Il risultato è che, nonostante queste nuove famiglie bussino sempre di più alla porta delle comunità cattoliche, solo in rarissimi casi si verifichi un loro inserimento compiuto e felice. Il più delle volte regna un sentimento di straniamento che allontana.

Speriamo in una comunità ecclesiale che sappia essere accogliente anche per i bambini e le bambine di coppie omogenitoriali e che abbia a cuore innanzitutto il loro bene. Che sappia riconoscere che è soprattutto l'amore che rende genitori (come peraltro sostenuto dalla Chiesa stessa a favore dei percorsi di adozione³²). Speriamo in una comunità ecclesiale che prenda coscienza che questi bambini e bambine esistono già ora, qui, tra noi e frequentano la scuola, le palestre, spesso anche gli oratori. E hanno bisogno di ricevere dalla loro comunità lo stesso aiuto e sostegno che riceve qualunque altro bambino o bambina.

Speriamo in una comunità ecclesiale che non escluda da se stessa madri e padri omosessuali, che sono i primi depositari della trasmissione del messaggio cristiano ai propri figli e figlie. Una comunità che, avendo a cuore la salute psicologica e la serenità di questi bambini e bambine, offra una pastorale inclusiva anche delle loro esistenze, che inviti e formi le comunità di fede ad accoglierli, non negando mai la realtà familiare in cui questi bambini e bambine sono nati e vivono.

Per queste famiglie e questi bambini e bambine la Chiesa dovrebbe (e può) essere una madre tenera che li stringe in un abbraccio fortificante: le persone che vivono una relazione di coppia devono poter immergere i propri figli e figlie nel Battesimo, debbono poter frequentare la Chiesa e i sacramenti con particolare riferimento alla confessione ed alla comunione eucaristica, la catechesi e la formazione cristiana senza dover celare né se

31 American Psychological Association <http://www.apa.org/about/policy/parenting.aspx>; American Academy of Child and Adolescent Psychiatry (http://www.aacap.org/App_Themes/AACAP/docs/facts_for_families/92_children_with_lesbian_gay_bisexual_transgender_parents.pdf); American Academy of Pediatrics (<http://www.pediatricsdigest.mobi/content/118/1/349.full>)

32 Decreto del Concilio Vaticano II, *Apostolicam actuositatem* 11

stesse né i loro bambini e bambine.

Contrasto all'omofobia

L'omofobia, al pari dell'antisemitismo, del razzismo e del sessismo, si radica nell'ignoranza e nel pregiudizio e si può tradurre in comportamenti discriminatori, prevaricanti e persino violenti ai danni delle persone omosessuali e transessuali, come è accaduto e tuttora può accadere nei confronti degli ebrei, dei neri o delle donne. In numerosi paesi, la matrice omofobica di un crimine è considerata un'aggravante penale, così come per i crimini a sfondo razziale o religioso.

In Italia, con clamoroso ritardo, è in discussione una proposta di legge che punta ad estendere l'aggravante penale ai crimini di matrice omofobica. Infatti ogni anno si contano decine di omicidi e violenze a causa della condizione omosessuale o transessuale delle vittime. È sconcertante che ci siano lobby che tentano in ogni modo di ostacolare l'iter della legge. Al lobbismo politico si sono aggiunte anche manifestazioni di piazza come nel recente caso delle "Sentinelle in piedi" che strumentalizzano un tema così grave come l'omofobia per spostare l'attenzione sul rischio che – a loro dire – si giunga a criminalizzare opinioni politiche contrarie al matrimonio fra persone dello stesso sesso.

Le gerarchie della Chiesa Cattolica procedono in modo che potrebbe sembrare ambiguo. I documenti ufficiali condannano infatti la persecuzione degli omosessuali ma manca una netta presa di posizione in favore delle aggravanti per i crimini a sfondo omofobico.

Inoltre, è opportuno osservare che alcuni passaggi contenuti nei documenti ufficiali, come la lettera ai vescovi sulla cura pastorale delle persone omosessuali del 1986³³, fanno riferimento ad un "oggettivo disordine" delle tendenze omosessuali ed ad un "comportamento intrinsecamente cattivo" in ambito relazionale, senza operare distinzioni e casistiche. Ma non è forse dalla generalizzazione che nasce il pregiudizio? E non è forse dal pregiudizio che si originano le persecuzioni omofobiche?

33 Congregazione per la Dottrina della Fede, *De pastorali personarum homosexualium cura*, 1986

Speriamo in una comunità ecclesiale che sappia riconoscere le drammatiche storie di omofobia quotidiana nei vari ambiti (familiare, scolastico, lavorativo, catechistico) e che prenda una netta posizione per proteggere le vittime e per creare nelle diocesi e nelle parrocchie un ambiente rispettoso e inclusivo in modo che progressivamente l'omofobia sia finalmente sconfitta. Ci auguriamo che i vescovi siano promotori di momenti di preghiera per le vittime dell'omofobia.

Speriamo in una comunità ecclesiale che voglia conoscere le storie delle tante coppie di omosessuali credenti che vivono la loro relazione d'amore fedele e duratura e che da questa conoscenza possa scaturire una messa in discussione dei pregiudizi omofobici che impediscono alla Chiesa cattolica di liberare tutte le sue potenzialità di diventare una credibile istituzione evangelizzatrice nel mondo contemporaneo.

La persecuzione delle persone omosessuali nel mondo

Come si evince dall'ultima mappa pubblicata nel maggio 2014 dall'ILGA e disponibile sul sito dell'associazione, per quanto in molti paesi occidentali siano riconosciuti, a diversi livelli, i diritti delle persone e delle coppie omosessuali, in altre parti del mondo sono negati alle persone omosessuali i più elementari diritti, per primo quello alla vita: in Mauritania, Sudan, Iran, Yemen ed Arabia Saudita ed in parti di Nigeria e Somalia l'omosessualità è punita con la pena di morte, mentre in Brunei, Iraq, Pakistan e Qatar la pena di morte, per quanto non implementata, è presente nei codici legislativi ispirati alla sharia.

Sempre secondo i dati dell'ILGA, in 78 nazioni gli atti omosessuali sono illegali; in altri paesi (ad esempio Russia, Kirgizstan, Uganda) sono in vigore o in discussione leggi che restringono la libertà di espressione di individui od associazioni di omosessuali.

Nel 2011 più di ottanta³⁴ Paesi hanno manifestato il loro sostegno per una dichiarazione per la fine della discriminazione e degli atti di violenza nei confronti della comunità LGBT, originariamente adottata dallo Human Rights Council (OHCHR)³⁵; duole sapere che la Santa Sede ha

34 http://geneva.usmission.gov/2011/03/22/LGBT_rights/

35 [daccess-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/G11/148/76/PDF/G1114876.](https://www.unhcr.org/refugees/files/2011/03/114876.pdf)

manifestato opposizione a tale dichiarazione, interpretandola come lesiva della libertà di opinione, sulla linea di precedenti interventi³⁶.

Speriamo in una comunità ecclesiale che voglia fare suo il dolore e la paura delle persone omosessuali e transessuali che si trovano a vivere nei paesi in cui omosessualità e transessualità sono criminalizzate e che rischiano quotidianamente la vita o la perdita della libertà a causa dei loro affetti. Le recenti parole del cardinal Peter Turkson, presidente del Consiglio Vaticano per la Giustizia e la Pace, “gli omosessuali non sono criminali”³⁷, fanno intravedere la possibilità che la Chiesa Cattolica assuma una posizione ufficiale sul questo tema e agisca, per quanto in suo potere e disponibilità, venendo in aiuto della vita e della serenità delle persone che vivono in quei paesi: supportando il processo di decriminalizzazione di omosessualità e transessualità in tutti i paesi del mondo; attraverso i suoi pastori presenti in loco, accogliendo ed aiutando le persone che si rivolgano a loro in cerca di aiuto; incoraggiando le comunità locali, in primis quelle cattoliche, a guardare quelle persone con gli occhi del cuore e non con quelli del pregiudizio, favorendone l’inclusione nelle comunità stesse, come rifugio fraterno dove sperimentare l’amore gratuito di Dio Padre.

Le persone transessuali

Il termine “transessuale” indica le persone il cui sesso biologico non coincide con l’identità biologica. Alcune persone scelgono di conciliare le due dimensioni vestendosi e vivendo in maniera corrispondente alla propria idea di sé, altre scelgono di sottoporsi a trattamenti ormonali e/o ad interventi clinici di riassegnazione del sesso.

Le persone transessuali sono spesso oggetto di crudeli discriminazioni a livello sociale, occupazionale e relazionale. La nostra società spesso non guarda a loro come persone impegnate in un complesso processo di costruzione della propria identità ma come a “fenomeni da baraccone”, re-

pdf

36 http://www.vatican.va/roman_curia/secretariat_state/2008/documents/rc_seg-st_20081218_statement-sexual-orientation_en.html

37 http://www.repubblica.it/esteri/2014/03/04/news/vaticano_uganda-gay-80201427/

legati ad una vita al margine. Molti sono spinti alla prostituzione proprio perché gli atteggiamenti discriminatori hanno impedito loro l'accesso ad altre opportunità di formazione ed occupazione

La complessa e dolorosa trasformazione cui le persone transessuali si sottopongono per riequilibrare la propria apparenza fisica alla loro identità personale è tristemente ridotta ad una perversione, anziché essere vista come un cammino di liberazione di piena realizzazione di sé. Tutte le persone transessuali dovrebbero essere accettate e riconosciute nella loro piena dignità.

Nella storia di alcune culture indigene le persone transessuali sono state viste come doni per la comunità: il fatto di sperimentare una particolare identità, che non riflette la dimensione binaria maschio/femmina, ha fatto sì che si attribuisse loro un particolare sguardo sull'esperienza umana. Nella tradizione cattolica, non sono rari i casi di santi o persone di fede che abbiano ribaltato i ruoli tradizionali (Giovanna d'Arco) ed anche la Scrittura (Atti 8 26-40) loda persone di genere 'indefinito' (eunuchi) per la loro fede.

Speriamo in una comunità ecclesiale che collabori attivamente nella lotta alla transfobia, i cui pastori non fomentino atteggiamenti negativi ma siano anzi impegnati in nome dell'uguaglianza e della giustizia per le persone transessuali.

Speriamo in una comunità ecclesiale che si impegni per abbattere le barriere che hanno impedito alle persone transessuali di diventare pieni membri della società, così come si è impegnata e si impegna nella tutela dei diritti delle minoranze razziali, etniche ed economiche.

Speriamo in una comunità ecclesiale che sappia comprendere la verità delle persone transessuali, con attenzioni in ambito liturgico ed educativo che sappiano riconoscere e rispettare il loro cammino, perché le diverse esperienze di tutti possano aiutare il cammino individuale e comunitario.

Conclusioni

Questo documento, pieno di contributi, speranze e proposte è il frutto del lavoro di tante persone omosessuali e transessuali cristiane ita-

liane che, per la prima volta, si sono sentite animate da un inedito fermento che ha portato febbrilmente a lavorare insieme per molti mesi, con la volontà di passare dalla dimensione dell'attesa a quella della partecipazione convinta, testimoniando la loro speranza in una comunità del popolo di Dio in cammino, sempre più coesa e solidale.

Le persone omosessuali credenti italiane per molto, forse troppo, tempo sono rimaste nascoste, in silenzio, aspettando che qualcosa accadesse.

Il più delle volte le persone stesse hanno creato delle nicchie protette in cui incontrarsi per cercare di coniugare la propria fede e omosessualità, al di fuori delle parrocchie, delle comunità che, per problemi di pregiudizio ma anche disinformazione, non sono state in grado di maturare un'accoglienza piena.

La notizia di un Sinodo straordinario, che tratterà il tema della pastorale per la famiglia, ha fatto scattare un'inedita voglia di contribuire ai contenuti, di poter parlare di sé, della propria vita, di produrre contenuti da trasferire al Sinodo stesso.

È sorta una nuova vena di speranza, una speranza "agita", che faccia desiderare il cambiamento cercando di essere al tempo stesso agente ed oggetto del cambiamento stesso.

Questo documento è, quindi, anche la testimonianza della maturazione di una nuova coscienza che va nella direzione del recupero della partecipazione diretta, dell'affermazione del proprio posto all'interno delle comunità di fede, del proporre la propria esperienza di vita, anche affettiva, come contributo per lo stimolo e la crescita di tutto il popolo di Dio in cammino.

Tante persone, tante vite, tanti pensieri, tante speranze, tante energie, tanti desideri che, per la prima volta, si sono trovati riuniti per scrivere, produrre, proporre al Sinodo, in ottica collaborativa e partecipativa.

Ci rivolgiamo a tutti i partecipanti al Sinodo straordinario affinché

prendano in carico queste speranze, raggiungano la consapevolezza della verità, della bellezza, e spesso anche della fragilità, delle vite e delle realtà di tante persone che da mesi stanno lavorando per passare dall'attesa alla partecipazione.

DOCUMENTI DI INDIRIZZO PASTORALE /2

L'esperienza cilena di una pastorale cattolica per l'accoglienza di gay, lesbiche, bisessuali e transessuali

Documento del PADIS+ Pastoral de la Diversidad Sexual di Santiago del Cile (Cile)

Cari padri e care madri del Sinodo Straordinario della Famiglia. Cari amici e care amiche in Cristo, la Pastorale della Diversità Sessuale (PADIS+) è nata all'interno della Comunità di Vita Cristiana (CVX) di Santiago alla fine dell'anno 2010 come risposta alla richiesta di accompagnamento e accoglienza nella fede espressa da gay, lesbiche e bisessuali di varia età e provenienti da diverse esperienze, alcuni dei quali erano già membri della Comunità stessa. Fin dal suo nascere abbiamo fermamente creduto che questa Pastorale sia stata una risposta fedele e coerente all'azione dello Spirito, così come alla Buona Novella annunciata da Gesù Cristo.

In seguito, è sorta la necessità di delineare un analogo spazio di accoglienza per padri e madri di lesbiche, gay, bisessuali, e questa iniziativa si è realizzata a metà dell'anno 2012. L'intuizione iniziale è stata simile a quella sperimentata all'inizio nel gruppo LGBT : anche i padri e le madri hanno bisogno di rincontrarsi con la Chiesa, unirsi tra loro, ascoltarsi e camminare insieme nel processo di riconoscimento dell'orientamento sessuale dei propri figli e figlie. Attualmente il gruppo è costituito da circa 80 persone gay, lesbiche e bisessuali e da una cinquantina di padri e madri di diverse tradizioni spirituali della Chiesa cattolica. Ci sono inoltre due gesuiti, una religiosa del Sacro Cuore di Gesù (RSCG) e una laica di CVX che accompagnano la pastorale.

PADIS+ è nata quindi nel contesto di una comunità cristiana particolare, che ha saputo dare una risposta affermativa ad una concreta necessità di incontro e di accoglienza, seguita da un graduale processo di

sensibilizzazione e di apertura all'interno di essa, che ha fatto proprie le nostre lotte e i nostri desideri di una Chiesa inclusiva, in uno sviluppo che molti e molte riconoscono come un cammino di conversione verso una maggior fedeltà al Vangelo.

Con voi – riuniti per discernere in che modo oggi si concretizza l'evangelizzazione delle famiglie e per mezzo di esse – vorremmo condividere rispettosamente, nella carità e nella speranza che ci uniscono in nostro Signore, alcune riflessioni nate dalla nostra esperienza pastorale, di incontro con la Chiesa e di crescita nell'entrare in sintonia con essa, dalla nostra identità come omosessuali, dal nostro servizio come accompagnatori e dalla nostra esperienza come madri e padri. Questo messaggio, anche per voi, è occasione per ringraziare il cambiamento di linguaggio che percepiamo nell'*Instrumentum Laboris*, con cui la Chiesa ha voluto dare inizio alle sue riflessioni su questo argomento. Ci auguriamo che il nostro contributo sincero e testimoniale sia di aiuto al vostro lavoro, per una maggior visibilità dell'Amore di Cristo e del Suo Regno.

Fraternamente in Cristo,

il Consiglio di PADIS+

Approccio ad una pastorale di accoglienza per persone omosessuali, lesbiche, bisessuali e transessuali

Queste riflessioni nascono dal nostro procedere come pastorale, dalle nostre esperienze e dal nostro contesto, inserito nella Chiesa latinoamericana in Cile. Scriviamo mossi da una profonda gratitudine per quanto abbiamo ricevuto, nella nostra vita come cristiani e cristiane cattolici. Condividiamo con voi le nostre riflessioni, convinti che tutti e tutte camminiamo insieme testimoniando “la grande speranza che abbiamo ricevuto”, e che è quella che ci unisce, pur essendoci tra noi delle differenze.

1. Accoglienza, cura e dialogo nelle comunità della Chiesa e con la sua gerarchia

Le nostre esperienze personali con la Chiesa sono storie che da un lato esprimono un profondo desiderio di accoglienza e dall'altro, esperienze di allontanamento, dolore e rifiuto. Grazie a PADIS+ e con l'aiuto dei nostri accompagnatori, persone specifiche e singole comunità dell'ambiente a noi vicino, abbiamo potuto sperimentare un timido incontro con la “istituzione”, un incontro che per la maggior parte di noi ha il bisogno di guarire antiche ferite e dolori.

Con queste premesse, la nostra appartenenza ecclesiale, con l'appoggio di CVX Cile, costituisce per molti e molte di noi un ponte che ci tiene uniti alla Chiesa locale e universale, un segno di speranza e di accettazione. Abbiamo bisogno di gesti e azioni concrete da parte di rappresentanti della Chiesa che, ispirati dal Vangelo e dallo Spirito, ci aiutino ad elaborare le nostre frustrazioni e i nostri dolori, e reagiscano contro la violenza e la discriminazione di cui siamo fatti oggetto. In questo senso ci ha profondamente addolorati il fatto che la Santa Sede nel 2011 abbia rifiutato di sottoscrivere un testo presentato all'ONU che riguardava la depenalizzazione universale dell'omosessualità. Ci ha addolorato perché conosciamo quali sono le conseguenze che comporta per noi e per i nostri fratelli questa apparente legittimazione dell'omofobia.

Nel nostro processo di ricongiungimento alla Chiesa, sono vari gli elementi che sono stati di aiuto e continuano ad esserlo. Nel nostro cammino come pastorale possiamo distinguere i seguenti risultati:

– Le esposizioni precise delle nostre storie con Dio e il nostro incontro personale con Gesù ci hanno aiutato a condividere ciò che abbiamo vissuto: la Pastorale ha permesso che si possa parlare con libertà e facendo chiarezza e che, grazie a questo, siano altre le storie disponibili, altri gli apprezzamenti e i giudizi riguardo a noi stessi e alla nostra identità come cattolici e cattoliche. Avvertiamo che per molte persone risulta più facile l'accettazione e il rispetto nei nostri confronti quando ci conoscono personalmente e possono confrontare i loro pregiudizi e le loro concezioni con le nostre storie e la nostra testimonianza di fede. Per questa e per altre ragioni abbiamo deciso di presenziare alla conferenza "Le strade dell'amore" che si terrà a Roma il 3 ottobre 2014. Se la nostra testimonianza può contribuire a fare della Chiesa e della società un luogo rispettoso e più umano, lo sforzo e la motivazione saranno serviti a qualcosa.

– Il condividere comunitariamente con altre persone omosessuali, lesbiche e bisessuali ci ha consentito un rincontro con le nostre radici e le nostre storie di fede. Abbiamo riesaminato le nostre immagini di Dio e della Chiesa, ereditate dalle nostre famiglie e parrocchie di origine, ed abbiamo imparato a prendere le distanze da tutto ciò che ha contribuito ad allontanarci da Dio e dalla Chiesa, e che ha fatto sì che provassimo dolore e sensi di colpa. Riflettere su queste esperienze ci ha aiutato a rafforzare le nostre convinzioni in un Dio di amore incondizionato e a comprovare nella pratica che una Chiesa che è immagine di questo amore è possibile, riconoscendo l'azione di Dio e dello Spirito nella vita di ciascuno, nei suoi progetti e nei suoi desideri. Allo stesso tempo la Pastorale ha accolto la nostra frustrazione e le nostre resistenze, il danno e la violenza di cui alcuni sono stati oggetto, ogni volta che si utilizza la religione come giustificativo per discriminare, escludere ed attaccare chi è diverso per via del suo orientamento sessuale. Il nostro inserimento nella comunità che ci accoglie, ci ha permesso di sentire la vicinanza e il sostegno di coloro che oggi difendono la nostra partecipazione attiva nella Chiesa.

– Organizzandoci come laici e laiche abbiamo potuto appropriarci

dei concetti espressi dal Concilio Vaticano II riguardo alla dignità che spetta a tutti i battezzati, e la responsabilità che tutti abbiamo nel far crescere sempre più il corpo di Cristo sulla Terra. Abbiamo cioè accolto la chiamata a costituirci come un gruppo di laici che si gestisce e si organizza collaborando con i sacerdoti e i religiosi come compagni di un cammino tracciato per noi.

– Questo spazio di partecipazione nella Chiesa è ancor più importante se consideriamo che molte volte siamo stati “doppiamente discriminati” da altre persone della diversità sessuale a causa della nostra identità cattolica. In molte organizzazioni LGBT si fatica a capire perché vogliamo “rimanere” dove ci discriminano.

– I nostri accompagnatori, religiosi e laici, possono comprendere come attuare l'accompagnamento e l'accoglienza grazie all'ascolto delle necessità e dei desideri dell'altro; si evita qualsiasi imposizione e tentativo di sottomettere gli altri ai nostri propri ideali, nonostante si inviti ad indirizzare la vita verso una maggior stabilità, sincerità, trasparenza e una profonda comprensione di saperi creati e amati da un Dio di amore; inoltre l'accompagnamento rispetta il ritmo e il processo di sviluppo della persona e del gruppo (“tempo, luogo e persona”), impegnandosi reciprocamente nell'azione pastorale.

– Nonostante la nostra storia e le esperienze personali, abbiamo gradualmente compreso quale dev'essere il nostro approccio per indirizzare il modo in cui la Chiesa si avvicina alla nostra realtà, cercando il dialogo e gli spazi per condividere la nostra testimonianza col clero e con i vescovi. Non c'è ancora una fiducia molto salda, ma con ogni conversazione sentiamo che stiamo crescendo. Siamo ottimisti perché fino ad ora ogni volta abbiamo avuto maggiori conferme che la strada del dialogo e della conoscenza apre nella Chiesa nuovi spazi all'accoglienza e alla comprensione.

2. Omofobia e dolore

Veniamo da una terra dove la discriminazione nei confronti di ciò che è “diverso” è parte integrante della sua stessa natura. Lo possiamo vedere e riconoscere riguardo alle donne, alle popolazioni indigene, agli

immigrati (specialmente a quelli di origine africana o indigena) e in modo particolare a chi è povero, socialmente, culturalmente ed economicamente.

Riguardo alla diversità sessuale, negli ultimi anni il Cile ha dimostrato una considerevole apertura. Di recente, nel 1998, vengono depenalizzate le relazioni omosessuali, consentite tra adulti. Oggi il paese aspetta l'approvazione da parte del Congresso di un progetto di unione civile tra coppie eterosessuali ed omosessuali che consentirà di garantire maggior protezione giuridica alle loro questioni patrimoniali, tributarie, ereditarie e, eventualmente, famigliari. Inoltre si discute una legge sull'identità di genere che mira ad agevolare servizi sanitari, protezione e riconoscimento legale alle persone transessuali.

Ciò nonostante nel nostro paese, durante il periodo degli anni 2012 e 2013, due giovani omosessuali sono stati brutalmente picchiati con conseguenze mortali. E senza contare i casi di nostri fratelli e nostre sorelle che vengono violentati e discriminati a causa del loro orientamento sessuale o identità di genere e che non fanno notizia. E anche se ne veniamo a conoscenza, torniamo rapidamente alla nostra routine senza indignarci più di tanto.

In ambito ecclesiale, avvertiamo in generale un atteggiamento simile a quello che si osserva nella nostra società, possiamo cioè notare un discreto progresso in questo campo, va segnalata positivamente la dichiarazione di un vescovo della Conferenza Episcopale Cilena, che ha condannato energicamente l'omofobia come espressione di un atteggiamento che non è coerente né col Vangelo né con la persona di Gesù Cristo. Nonostante ciò, ci sono anche segnali contrari provenienti dall'ambiente laico, dal clero e dai vescovi cileni, che mantengono nelle loro parole e nelle azioni la condanna della concreta e piena realizzazione della nostra sessualità come espressione di amore verso un'altra persona.

Nel nostro paese c'è una grande discriminazione culturale e sociale che il sistema educativo mantiene in essere e amplifica. Le scuole private cattoliche, dove vengono formati gran parte dei figli e delle figlie della élite cilena, che poi sono quelli che in prevalenza governano il paese attraverso le istituzioni di cui il paese fa mostra, adottano un programma di istruzio-

ne che non comprende nel suo piano di studi l'inclusione della diversità sessuale. La maggior parte delle scuole non ha libertà di azione per inserire questi contenuti nei suoi programmi di istruzione, e se lo fanno, li inseriscono solo nella misura in cui sono in accordo col Magistero e la dottrina cattolica, escludendo gli apporti di altre discipline e conoscenze riguardanti la sessualità, che facilitano lo sviluppo di processi di discernimento negli alunni, alla luce del Vangelo e della sua esperienza.

Come Pastorale riconosciamo con vergogna che anche noi rappresentiamo parte dei tratti di discriminazione strutturale del nostro paese. Nonostante le nostre migliori intenzioni, troviamo difficoltà nel rapportarci con persone diverse da noi per razza, condizione economica, genere, sesso o religione, scoprendoci molte volte tentati di allontanarci da persone che non vivono la loro sessualità secondo i nostri valori e criteri. Dobbiamo anche convertirci ad una maggior accoglienza, affinché possiamo vedere, come Gesù nell'incontro e la guarigione della straniera (Mt 15,21-28), sempre in primo luogo la persona. Questa sfida consiste per noi, in modo particolare, nell'apprendistato e nell'apertura ad accogliere persone transessuali che desiderano avvicinarsi al nostro gruppo e chiunque – già appartenente al gruppo oppure no – provenga da altri contesti sociali e/o culturali. In ogni caso rispettando la decisione della persona che desidera partecipare e integrarsi nella nostra pastorale.

3. Clausole e scelte. La testimonianza di un amore autentico

In accordo col Magistero e la dottrina cattolica, la Chiesa ci propone di vivere la nostra sessualità nella castità, e di riconoscere e accettare che tutti e tutte ci sentiamo chiamati a scegliere una vita celibe, a causa di una condizione innata che avvertiamo come immutabile, ma che per noi non è una scelta. Le nostre vocazioni e chiamate sono molteplici e varie. Non tutti siamo chiamati alla stessa meta. La castità necessita del nostro consenso e della nostra libertà. Così come è formulato, l'insegnamento della Chiesa riguardo a questi temi non offre nessuna alternativa oltre a questa, escludendo altri percorsi e strade di possibile vocazione personale e comunitaria.

Sentiamo che dobbiamo vivere la nostra vita nel modo in cui Dio ci

ha creati e secondo come Egli ci chiama nelle nostre coscienze, e invitiamo gli altri a guardare i risultati e a condividere con noi la nostra gioia e le nostre sfide. E invitiamo anche a lasciare il giudizio definitivo dei risultati a Dio, padrone e ispiratore della vita. Mentre percepiamo il nostro orientamento sessuale come un “dato di fatto”, la vocazione concreta, la situazione e lo stile di vita appaiono come opzioni liberamente scelte, secondo il discernimento che ogni persona realizza davanti a Dio e mantenendosi fedele alla propria coscienza, darà i suoi risultati di pace e gioia nella misura in cui questa vocazione sia autentica e conforme alla volontà di Dio.

Come società disponiamo di testimonianze ed esperienze di vita concrete che presentano come legittime le espressioni di affetto tra persone dello stesso sesso, anche se il riconoscimento e la protezione giuridica di queste relazioni sono ancora in fase di approvazione dal Congresso del nostro paese. I nostri incontri e le nostre riunioni ci hanno permesso di conoscere i desideri di chi ha scelto la sua vocazione di vita in coppia, sperimentando nella pratica che la misura dell'amore cristiano non fa distinzioni né condiziona le sue possibilità di espressione.

Vediamo nella castità, nel celibato, nella vita in coppia e nel crescere i figli, una chiamata che coinvolge la nostra libertà e il nostro consenso. In fedeltà alle nostre coscienze, scegliamo vie di umanizzazione che facilitano il realizzarsi dei nostri progetti, e che non sono per niente diverse dalla chiamata sperimentata da qualsiasi cristiano o cristiana. La famiglia sembra un orizzonte possibile, che molti e molte già vivono nelle loro relazioni di coppia o insieme a quelli che considerano essere la loro famiglia...

La dottrina non riconosce come legittime le aspirazioni che abbiamo descritto. La separazione tra atti omosessuali e “condizione” omosessuale rende difficile poter integrare le nostre esperienze in ambito affettivo e sessuale in orizzonti di realizzazione e pienezza che possano essere nel contempo visti positivamente dagli altri. Non comprendiamo il senso che c'è dietro, né la condanna che molti e molte dobbiamo subire ogni volta che ascoltiamo la Chiesa riferirsi in questo modo alle nostre espressioni di affetto e di amore.

Ci sembra contraddittorio che, anche quando scegliamo di vivere

la nostra sessualità secondo gli stessi criteri che vengono proposti ad ogni coppia eterosessuale, e cioè fedeltà, fecondità, aiuto ed impegno reciproco, la risposta della Chiesa sia, in ogni caso e situazione, sempre di condanna e di rifiuto. L'apertura e la sensibilità che avvertiamo nella nostra società e all'interno della Chiesa, ci incoraggia ad aver fiducia che questo Sinodo della Famiglia possa essere un'occasione per rivedere gli insegnamenti della Chiesa su questo tema e che tutti insieme si possa trovare nuovi modi di avvicinarsi alla realtà di molte coppie di gay, bisessuali e lesbiche che vivono già congiuntamente, formando famiglie e allevando figli. Questo comprende anche forme di aiuto a coppie dello stesso sesso che hanno figli e desiderano educarli nella fede.

4. Formazione del clero e dei religiosi in tema di sessualità e diversità sessuale

Alcuni e alcune di noi hanno sperimentato l'espulsione dalla formazione al sacerdozio o da congregazioni religiose, a motivo del proprio orientamento sessuale. Altri hanno scelto di non proseguire il cammino della vita consacrata a causa di esperienze di discriminazione o per il fatto di dover continuamente tacere un aspetto fondamentale della propria vita, pur volendo scegliere la vocazione del celibato. È stato proficuo per noi il fatto di riunirci una volta all'anno con un gruppo di religiosi e di religiose che hanno manifestato il loro interesse a conoscerci e a imparare insieme.

Incontrandoli di persona abbiamo potuto conoscere le loro impressioni e sfidare tradizioni di insegnamento che prescindono dalla persona e la considerano soltanto un oggetto da conoscere. Questo tipo di incontro e dialoghi sono anche una sfida a pregiudizi e supposizioni che sono diffuse nelle proprie congregazioni o nella formazione diocesana.

Abbiamo l'impressione che l'invisibilità della sessualità nella vita religiosa, la segretezza di fronte all'omosessualità presente in essa e la lassitudine che abbiamo visto e sentito, ci sfida a voler ancora collaborare affinché molte persone non debbano sperimentare l'incompatibilità della propria omosessualità con la vita religiosa. Se andiamo a parlare della sessualità o dell'omosessualità nella Chiesa, in questo argomento includiamo anche l'orientamento sessuale di tutti e tutte quelli che ne fanno parte? O

solamente di quelli che come laici e laiche sono “in contatto col mondo”?

Non si chiede che i religiosi e le religiose omosessuali debbano fare coming out (anche se talvolta sarebbe bene se potessero farlo, conoscendo la maggior forza della testimonianza della fede e di Cristo che solitamente si realizza grazie al senso di autenticità che accompagna l’affermazione della propria omosessualità), ma ci si deve porre questa domanda: che tipo di educazione sessuale ricevono i pastori? In che modo questa educazione li prepara ad accompagnare omosessuali, lesbiche, bisessuali e transessuali? Come ci si rapporta oggi con gli omosessuali che appartengono a comunità religiose di base? Come si percepisce e come si sradica l’omofobia all’interno delle istituzioni di formazione e nelle comunità? Cosa avviene riguardo all’esperienza e all’espressione della sessualità in queste comunità e come questo si ripercuote all’esterno (nel lavoro pastorale)? Come potrebbe la formazione dei religiosi, delle religiose e dei sacerdoti acquisire una sana integrazione dell’energia creativa della sessualità, per ottenere maggior forza e credibilità della testimonianza che impegna la Chiesa e la società? Come si dovrebbe inserire in questi contesti l’accoglienza ai diversi orientamenti sessuali? Siamo convinti che questi processi potrebbero sensibilizzare verso l’accoglienza di qualsiasi persona che è “diversa”, anche se essa facesse parte del clero o delle congregazioni, nella convivenza fraterna e nel lavoro pastorale.

I religiosi e le religiose che ci accompagnano sottolineano che la pastorale è stata uno spazio di umanità e occasione di umanizzarsi, uno spazio dove tutto il tempo accolgono la Buona Novella e dove hanno potuto riconoscere Dio che agisce, lo Spirito Santo che fa sentire il suo soffio e Gesù che guarisce, unisce, consola e invita ad unirsi a Lui, uno spazio dove si sentono fratelli e compagni di strada e riconoscono una Chiesa viva, in movimento, impegnata, con laici e laiche responsabilizzati che li invitano a conoscersi nel cammino.

5. Messaggio di Gesù e nostro apostolato come battezzati

Le lacerazioni che abbiamo vissuto nelle nostre storie personali a causa del difficile processo di accettarci come persone “diverse” molte volte sono state accentuate dalla Chiesa. Nello stesso tempo questa accet-

tazione di sé è stata per molti di noi un gesto di grande fiducia e onestà davanti a Dio, nella profondità dell'anima, luogo in cui "il Creatore parla alla sua creatura".

Se continuiamo tuttora a rimanere nella Chiesa lavorando per il Regno e impegnandoci, è allo scopo di promuovere un cambiamento, per dare testimonianza e fede di questa buona notizia che è la dignità del battesimo. Noi non siamo chiamati a rimanere nelle "tende del Tabor", ma a portare questa buona notizia ai nostri fratelli e alle nostre sorelle, omosessuali, eterosessuali anche, a chi incontra le maggiori resistenze e difficoltà con la nostra accettazione.

Siamo consapevoli che nel nostro paese e nella Chiesa le resistenze sono ancora maggiori in una realtà che continua ad essere ostile e che in molti settori ecclesiali è tuttora presente e anzi tende a crescere. Avendo a disposizione PADIS+ e lo spazio che ad essa è offerto da CVX Cile – cosa nota alla Conferenza Episcopale del Cile, coi rappresentanti della quale siamo in contatto e che ci hanno fatto visita -, siamo fortunati. Questa consapevolezza genera in noi un senso di responsabilità nei confronti dei nostri fratelli omosessuali, delle nostre sorelle lesbiche, dei bisessuali e dei transessuali. Siamo un gruppo fortunato perché disponiamo di uno spazio intimo e privato in cui possiamo riunirci, conversare e crescere insieme come comunità nella fede. Chi per vari motivi non può contare sugli appoggi e sulla protezione che noi invece abbiamo, resta maggiormente esposto all'omofobia e ai suoi effetti.

Siamo un gruppo fortunato, sappiamo che la nostra storia come PADIS+ non è la norma per quelli che si sentono ancora discriminati e incompresi a causa del loro – o di quello dei loro figli – orientamento sessuale o appartenenza ecclesiale. Ciò che abbiamo vissuto non possiamo tenercelo per noi: le buone notizie vanno condivise. La nostra testimonianza ha fatto sì che altri e altre abbiano riconosciuto l'azione di Dio presente in luoghi dove forse non si aspettavano di trovarla. Per la Chiesa e la società siamo stati motivo di ottimismo e di speranza, di rinnovamento e incontro con realtà che sono sempre state percepite come minacciose.

6. I nostri sogni come padri e madri di figli e figlie LGBT

La nostra esperienza come genitori, nell'accompagnare i nostri figli/e omosessuali ci ha dimostrato l'imprescindibilità che all'interno delle pastorali famigliari vengano creati degli spazi affinché padri e madri con figli/e omosessuali possano aggregarsi ed essere inclusi in questo cammino. Quando un figlio esce dall'armadio facendo coming out con i suoi genitori, questo è anche il momento in cui gli stessi genitori al contrario entrano nell'armadio di fronte alla società e alla Chiesa. Nascono le angustie, i sensi di colpa, le insicurezze, la paura di ciò che non si conosce e sembra che il mondo debba finire. Sogniamo una Chiesa che voglia accogliere le famiglie con figli/e omosessuali, che si preoccupi per loro e fornisca strumenti affinché queste famiglie possano continuare a camminare insieme al loro figlio/a, senza vergogna, senza paura, ma che continuino a sentirsi parte della comunità a cui appartengono, perché hanno la certezza che il loro figlio/a continuerà ad essere considerato e stimato come persona in pienezza.

Sogniamo una Chiesa che voglia aprirsi e permetta uno sviluppo completo della persona, affrontando a viso aperto le sfide che i nuovi tempi ci invitano a vivere. Sogniamo una Chiesa che sia coraggiosa e non abbia paura di accogliere tutti gli uomini e le donne, senza badare al loro orientamento sessuale, aprendo percorsi affinché sin dalle scuole primarie i bambini possano conoscere in tutta la loro dimensione i diversi modelli di famiglia esistenti.

Sogniamo una Chiesa che voglia essere fedele al messaggio del Vangelo e sia un luogo di incontro e di accoglienza per tutti i figli di Dio, senza alcun tipo di esclusione. Sogniamo di abbandonare i manuali e i documenti e di sostituirli con l'ascolto attivo e sincero della novità che l'altro mi rivela. Abbiamo fiducia nell'azione di Dio sulla vita di ogni persona, nello Spirito che abita nelle coscienze e nella certezza di aver bisogno gli uni degli altri nel processo della vicendevole scoperta e conoscenza.

Sentiamo che questo anelito riecheggia ciò che abbiamo potuto leggere, proveniente da altri paesi, nel materiale preparato per il Sinodo che alcune Conferenze Episcopali hanno riassunto e pubblicato. Osiamo an-

che dire che riecheggia con un *sensus fidei* più ampio, da parte di persone non direttamente interessate all'argomento che stiamo sviluppando.

Crediamo, e ne abbiamo avuto conferma dalle reazioni di molte persone che ci hanno conosciuto, che i risultati che stiamo vedendo siano motivo di gioia e di speranza. Persone crucciate con la Chiesa tornano a lei, confermano il loro legame con lei e tornano ad amarla attraverso la testimonianza della comunità più ampia – religiosi, religiose, laici, laiche – che si dimostra accogliente; le ferite possono guarire, persone prima escluse o allontanate tornano a vivere la loro fede in comunità; il dolore e la rabbia poco a poco si trasformano in una condivisione della testimonianza di accoglienza e in un'apertura agli altri.

Il consiglio di PADIS+

Santiago del Cile, 14 settembre 2014

liberamente tradotto da Dino di www.gionata.org

Gli Autori

GIANNI GERACI

Gianni Geraci è nato nel 1959 e ha vissuto a Porto Valtravaglia, sul Lago Maggiore, fino alla fine degli anni settanta. Ha studiato in Cattolica e si è laureato in Statistica all'università di Padova nel 1984. Dopo aver partecipato attivamente alla vita di alcune associazioni cattoliche, è entrato in contatto con il Gruppo del Guado di Milano, gruppo di ricerca su fede e omosessualità, e, dal 1997 al 2003 è stato portavoce del Coordinamento Gruppi di Omosessuali Cristiani in Italia. Nel 2014 è stato co-portavoce della conferenza teologica internazionale "Le strade dell'amore".

ANDREA RUBERA

Andrea Rubera è nato e vive a Roma insieme a suo marito Dario De Gregorio con cui si è sposato in Canada nel 2009. Sono insieme da 29 anni e si sono conosciuti sui banchi del primo anno di università. Andrea è presidente di Nuova Proposta, donne e uomini omosessuali e transessuali cristiani, gruppo attivo a Roma da quasi 25 anni con l'obiettivo sia di offrire accoglienza alle persone che sentono il bisogno di riconciliare la propria fede con la propria omosessualità o transessualità sia di fare formazione e informazione presso le comunità cristiane su come favorire l'accoglienza delle persone omosessuali e transessuali nella società e nei cammini di fede. Nel 2014 è stato co-portavoce della conferenza teologica internazionale "Le strade dell'amore".

GEOFFREY JAMES ROBINSON

Vescovo ausiliare emerito dell'arcidiocesi di Sydney (Australia). Laureato in filosofia, teologia e diritto canonico. Nel 1994 è stato eletto dai vescovi australiani nel comitato che ha coordinato la risposta della Chiesa cattolica australiana agli abusi sessuali dei preti. Autore di numerosi saggi fra cui *Confronting Power and Sex in the Catholic Church. Reclaiming the Spirit of Jesus* (pubblicato in Australia nel 2007; edizione americana, Collegeville, Minnesota: Liturgical Press 2008).

JAMES ALISON

Nato nel 1959 in Inghilterra, è un teologo cattolico, sacerdote e scrittore. Ha studiato, vissuto e lavorato in Messico, Brasile, Bolivia, Cile e Stati Uniti oltre che nel suo paese d'origine. Teologo sistematico come formazione, il suo lavoro più recente è "Gesù la vittima che perdona" un programma di iniziazione alla fede cristiana per gli adulti, sulla scia della idea di desiderio che si ritrova in René Girard. James ha conseguito il dottorato in teologia presso la Facoltà dei Gesuiti a Belo Horizonte, in Brasile. Egli è l'autore di: *Conoscere Gesù* (Londra: SPCK 1992,8; Springfield: Templegate 1993); *Innalzando Abele* (New York: Crossroad 1996; 2a edizione, aggiornata, London: SPCK 2010); *La gioia di essere sbagliato* (Crossroad 1998); *Fede oltre il risentimento: frammenti cattolici e gay* (London: Darton Longman & Todd 2001; Crossroad 2001); *Essere apprezzato* (DLT 2003 e Crossroad 2004); *Sottomessi a Dio* (DLT: Londra e Continuum: New York, 2006); *Cuori spezzati e nuove creazioni. Presagi di un grande capovolgimento* (DLT: Londra e Continuum: New York, 2010). Esistono edizioni di alcuni libri di James in spagnolo, olandese, francese, russo e portoghese. Alcuni dei suoi scritti più recenti in diverse lingue possono essere trovati su <http://www.jamesalison.co.uk>. Una raccolta di suoi scritti è stata pubblicata in italiano nel 2007 da TransEuropa (Ancona – Massa) con il titolo *Fede oltre il risentimento: coscienza cattolica e coscienza gay*. Un'ulteriore raccolta in italiano sarà disponibile presto a cura della stessa casa editrice. James è attualmente socio della *Imitatio* (<http://>

www.imitatio.org). Lavora come predicatore, conferenziere e organizzatore di ritiri, coinvolgendo una notevole varietà di pubblico in tutto il mondo. Il programma di James per il 2014 prevede impegni in Sud Africa, Stati Uniti, Francia, Regno Unito, Australia, Italia, Irlanda, Malta e Argentina. Quando non è sulla strada, James vive a San Paolo, in Brasile.

ANTONIETTA POTENTE

Teologa. Nata in Liguria nel 1958, dopo gli studi percorre il cammino della spiritualità mendicante, che segue tuttora diventando suora domenicana. Nel 1989, a Roma, consegue il dottorato in teologia morale. Fino al 1993 insegnerà a Roma e a Firenze, presso università e centri di studi teologici. Il contatto con altre geografie, soprattutto quelle dell'America Latina e dell'Africa, dovuto al suo lavoro teologico, la sospingerà a lasciare l'Italia. Dal 1994 fino al 2012 vivrà in Bolivia; insegnando all'università cattolica di Cochabamba e in altri centri di teologia dell'America Latina e accompagnando il processo di progressiva liberazione del popolo boliviano e di alcuni gruppi di donne nella periferia della stessa città. La sua teologia entrerà nel dialogo quotidiano con le culture e con altre discipline, uscendo dagli schemi più classici. Attualmente collabora con alcuni centri universitari in Italia. La sua passione mistico-politica, la porta alla ricerca costante di un pensiero e di una pratica teologica che non si separi dalla realtà e soprattutto, perché la teologia non diventi proprietà di una piccola élite. Ama l'arte della scrittura. Tra i suoi numerosi scritti citiamo solo gli ultimi due: *Umano più Umano*, Edizioni Piagge, 2013 e *È vita ed è religiosa. Una vita religiosa per tutti*, Edizioni Paoline, 2015.

LETIZIA TOMASSONE

Nata l'8 ottobre 1957. Laurea in teologia protestante presso la Facoltà Valdese di Teologia di Roma 1983. DEOAT (master) in teologia sistematica presso l'Institut Protestant de Théologie de Montpellier, France, 1984. Pastora della Chiesa valdese, consacrata nel 1984. Dal 2006 al 2012

è stata vicepresidente della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia. Dal 2010 ha ricevuto l'incarico di docenza e coordinamento dei corsi di "Studi femministi e di genere" presso la Facoltà Valdese di Teologia di Roma. Tra il 2011 e il 2012 ha trascorso un sabbatico di studio come 'visiting scholar' presso Starr King School for Ministry, GTU, Berkeley, California. È coordinatrice della commissione su fede e omosessualità delle chiese valdesi, metodiste e battiste.

JOSEANNE PEREGIN

Maltese. Madre di un omosessuale, che fu ispirata nel 2008 dalla visita nella sua isola di Suor Jeannine Grammick, tanto da fondare un gruppo di supporto per genitori cattolici all'interno di Drachma, la più grande organizzazione LGBT maltese. Combinando la sua formazione spirituale ignaziana di più di 35 anni e le sue doti professionali manageriali, Joseanne coordina le varie funzioni pastorali e organizzative del gruppo di supporto alle famiglie. Recentemente, ha ultimato un mandato di sei anni come presidente di CLC Malta, organizzazione che fa parte del World Christian Life Community. Unendo la sua realtà familiare con il suo ruolo di primo piano nella Chiesa, Pereggin contribuisce a mantenere canali di dialogo con i vescovi locali, istituti religiosi e famiglie in un qualche modo ferite. Ha organizzato la visita a Malta di Margaret Farley e presto coordinerà quella di James Alison. È diventata il primo "porto" per genitori disperati per la sessualità dei loro figli/e tanto che il suo telefono è diventato informalmente una sorta di "numero verde nazionale" usato da padre e madri che cercano di riconciliarsi con l'orientamento omosessuale dei propri figli. Joseanne incontra e accompagna spesso famiglie in sofferenza, aiutandole a rafforzare le relazioni tra genitori e figli. Inoltre, organizza veri e propri cicli di incontri di supporto spirituale e umani. Joseanne vorrebbe vedere la Chiesa di Cristo abbracciare la diversità come dono di Dio nella speranza che molti fedeli possano esserne arricchiti. Il suo pensiero rispecchia una Chiesa più compassionevole e meno giudicante. Nella sua vita personale, è sposata felicemente con Joseph da più di 30 anni e ha due figli e una figlia.

FRANCIS DEBERNARDO

È direttore di New Ways Ministry, una organizzazione americana al servizio dei cattolici LGBT. Attraverso la ricerca, le pubblicazioni e l'educazione sull'omosessualità, New Ways Ministry alimenta il dialogo fra gruppi e persone, identificando e combattendo l'omofobia e lavora per cambiare le attitudini e promuovere l'accettazione delle persone LGBT come membri a pieno titolo della Chiesa e della società.

ANDRÉ DU PLESSIS

È membro dello staff dell'ILGA (International Lesbian & Gay Association), la federazione mondiale delle organizzazioni LGBT. André si occupa di seguire i lavori degli organi delle Nazioni Unite che trattano temi rilevanti per la comunità LGBT. Ha anche lavorato come membro del gruppo sulla sessualità umana del Concilio Mondiale delle Chiese.

JULES CHARLES ELOUNDOU

Fondatore e Presidente di Humanity First Cameroon. Ha portato una importante testimonianza sull'omosessualità in Africa alla conferenza "Quando l'identità diventa un crimine" che si è svolta a Roma, presso i Musei Capitolini l'11 ottobre 2014.



LA CASA EDITRICE

L'idea un po' folle e molto ambiziosa di dare vita ad una casa editrice deriva dall'esigenza, sempre molto forte all'interno della Comunità delle Piagge, di raccontarsi e dunque di raccontare la vita e le vite di una come mille altre periferie.

Interamente gestita da volontari, è animata dal desiderio di raccogliere e raccontare su pagina scritta le storie di donne e uomini incontrati ai margini della città. Storie spesso segnate da sofferenze e fatiche, ma anche da voglia di riscatto e speranza.

E il proposito della nuova casa editrice, indipendente e al tempo stesso schierata, militante, consiste proprio nel raccontare nuove opportunità di vita sociale, e dimostrare come queste siano possibili. E sempre più necessarie.

www.edizionipiagge.it

Alcuni titoli di Edizioni Piagge



nella collana Trame

AA.VV.

Nonviolenza e mondo possibile

Religione e scienza per un mondo più giusto.

Un confronto a più voci sulla nonviolenza, tema cruciale della politica e della cultura del nostro tempo, abitate troppo spesso dal sopruso e dalla prevaricazione. Una riflessione aggiornata sui rapporti tra nonviolenza, scienza e religione.

Per sperimentare nuove pratiche di educazione attiva alla nonviolenza. 4 euro (in esaurimento)



nella collana Trame

Gian Luca Garetti

Vivere felici con rifiuti zero

Un percorso psicologico per tutti

Una guida a percorsi esperienziali di salute per un benessere personale e sociale.

Valorizzare i contenuti mentali salutari e riciclare quelli che non ci piacciono, senza rifiutarli, senza incenerirli.

Per un'ecologia ambientale e della mente. 8 euro



nella collana Parresia

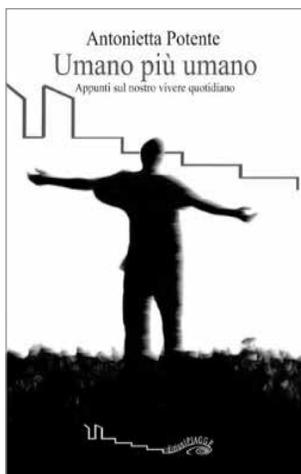
John McNeill intervistato da Valerio Gigante **Cercare se stessi... per trovare Dio**

Omosessualità, Chiesa, Fede, Vangelo, Spirito

«Dobbiamo ringraziare Dio per averci dato genitori limitati e fallibili! È stato proprio quando ci siamo resi conto che i nostri genitori potevano sbagliare che abbiamo trovato il coraggio di separarci da loro. Se fossero stati infallibili, sarebbe stato quasi impossibile per noi diventare degli adulti autonomi e responsabili».

La stessa cosa, dice il teologo John McNeill, vale per la Chiesa, madre altrettanto fallibile. Ma soprattutto, dice, rivolgendosi ai credenti gay, lesbiche, transessuali e transgender, «ci si deve liberare dalla paura e pensare alla propria condizione come un dono e non come una condanna».

5 euro



nella collana Parresia

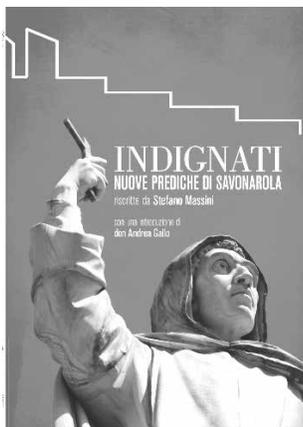
Antonietta Potente **Umano più umano**

Appunti per il vivere quotidiano

“Per chi è abituato a pensare e per chi pensa senza saperlo”.

Un manuale agile e profondo sulla necessità di provare, nonostante tutto, a “restare umani” (secondo l’appello di Vittorio Arrigoni) e comprendere dalla storia dell’umanità che siamo una sola specie in cerca del modo giusto di abitare il mondo.

7 euro



nella collana Parresia

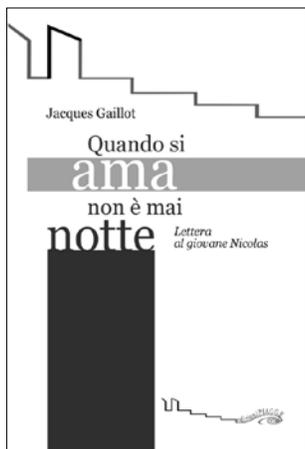
a cura di Stefano Massini

Indignati. Prediche di Savonarola

«...era un profeta disarmato, non un tribuno, non uno fuori di testa; era una voce con il vangelo in mano che chiedeva “chi è che fa camminare i potenti? Non è il soffio del vento: siete voi”.

Ci rendiamo conto dell'importanza di queste parole? Ecco, quello che lui dice ai fiorentini del Quattrocento, vale anche per oggi, con tutto che sono passati secoli: Savonarola spinge i cittadini, i singoli, a prendere co-

scienza, ad avere piena consapevolezza della loro forza democratica. E non mi sembra una cosa da poco» (dall'introduzione di don Andrea Gallo). 6 euro



nella collana Parresia

Jacques Gaillot

Quando si ama non è mai notte

Lettera al giovane Nicolas

Il filo rosso che attraversa il testo è la speranza nel futuro, nei giovani e nel loro desiderio concreto di cambiamento. È con l'obiettivo di restituire speranze che nasce questo libro, perché le parole del “vescovo senza diocesi” Gaillot possano essere una leva per far sorgere ancora in tutti noi l'urgenza dell'impegno per un mondo altro. 3 euro



nella collana Dentro le storie

Romano Giuffrida
De André. Che bella compagnia
Con l'anima in spalle tra memoria e presente

Uno sguardo lungo vent'anni; un incontro che si modifica, si dilata e si approfondisce fra le canzoni di Fabrizio De André e chi ha orecchie per ascoltarle e occhi "aperti" per guardare la realtà. Il volume raccoglie la riedizione de "Gli occhi della memoria" e "Gli occhi del presente", dialogo inedito con Alessandro Santoro.

11 euro



nella collana Pungoli

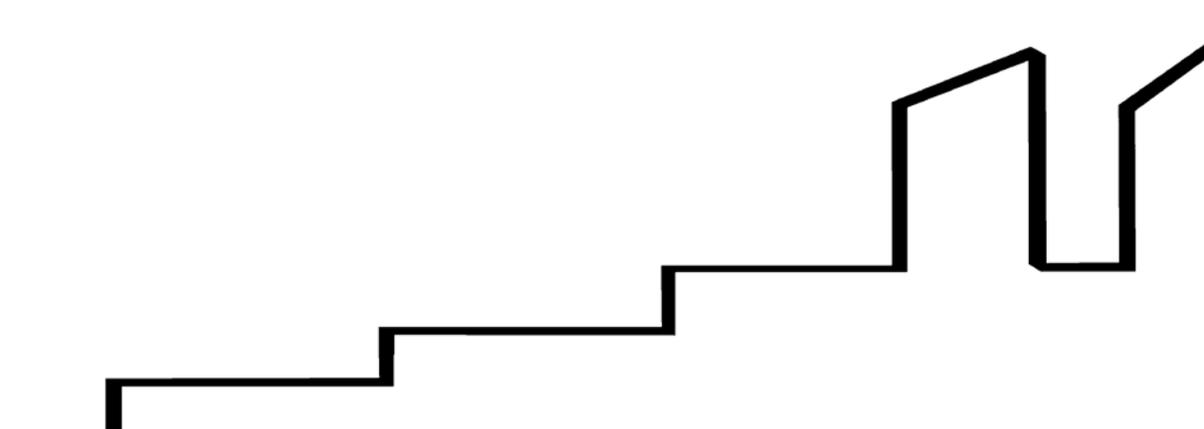
Giovanna Panigadi
L'albero delle farfalle
I mondi della porta accanto

Una storia illustrata sulla convivenza tra tutti i popoli, l'antirazzismo e contro i pregiudizi.

Dall'esperienza dell'Autrice in una scuola dell'infanzia nasce l'idea di un libro per chi è curioso degli altri, un libro che stimola piccoli e grandi a non rassegnarsi agli stereotipi e a non diventare indifferenti alle ingiustizie.

11 euro

Finito di stampare nel settembre 2015
presso Litografia IP - Firenze



Questo libro si inserisce nel dibattito sulla cura pastorale e sulla giustizia sociale per le persone omosessuali e transessuali ed è rivolto a tutti/e coloro che hanno a cuore l'apertura della comunità ecclesiale come luogo di accoglienza, giustizia e uguaglianza nella diversità.

È composto da due saggi, otto relazioni e due documenti di indirizzo pastorale e vuole essere un contributo alle discussioni della XIV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi in programma a Roma dal 4 al 25 ottobre 2015 dal titolo "La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo".

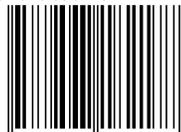


Trame sono i fili che si intrecciano con le catene dell'ordito e fissano i nodi di un tessuto.

Il risultato dipende dal modo in cui si intrecciano.
I libri di questa collana raccolgono storie che si incrociano con il nostro cammino, per farsi trame del tessuto del nostro tempo e della nostra società.

€ 10,00

ISBN 978-88-97182-17-7



9 788897 182177